giovedì 30 ottobre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 249
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

PERCHÈ HANNO FATTO CADERE PINELLI...

Hanno commesso un'infamia e l'hanno indorata con i classici zuccherini alla Moro. Il pubblico ministero aveva avallato la tesi del suicidio di Pinelli, la tesi sostenuta fin dall'inizio dai Guida, dai Mazza, dai Calabresi; il giudice istruttore D'Ambrosio, quello che passa per il difensore dell'istruttoria di piazza Fontana, quello che passa per uomo del Pci all'interno della magistratura milanese ha firmato una sentenza da Ponzio Pilato sul caso Pinelli.

Me ne lavo le mani: Pinelli è precipitato dalla finestra della questura di Milano perchè si è sentito male (nè suicidio, poco credibile, ma nemmeno omicidio, troppo pericoloso) d'altra parte l'avvocato Smuraglia non deve essere perseguito perchè l'aver sostenuto che Pinelli è stato assassinato in questura non costituisce reato; Calabresi e la sua combriccola di poliziotti e carabinieri vanno assolti dall'accusa di omicidio volontario perchè Pinelli è caduto da solo e in stato di semi-incoscienza; Calabresi è assolto anche da quella di omicidio colposo perchè quando Pinelli precipitava non si trovava nella sua stanza ed inoltre il fatto non poteva essere previsto: l'allora capo dell'ufficio politico Antonino Allegra è prosciolto dall'accusa di avere indebitamente esteso le norme sul fermo di polizia giudiziaria per sopravvenuta amnistia. Questo è il colpo a sinistra.

Poi c'è il colpo equilibratore a destra. D'Ambrosio riconosce che il comportamento della polizia, sia dei presenti nella stanza piena di fumo, sia dei dirigenti polizieschi su su fino al ministro degli interni, fu improntato ad una singolare tecnica di accomodamento del cadavere scomodo, di finalizzazione di esso alla linea delle piste anarchiche.

La tesi della disgrazia viene barattata vergognosamente con alcune affermazioni pesanti verso l'apparato poliziesco che esce da questa sentenza senza una condanna sul piano giuridico, ma con una assimilazione umana e politica ai torturatori amerikani: i membri della squadra politica ch si preoccupano solo di quale uso fare del cadavere prima ancora di vedere se Pinelli è ancora vivo: il questore *Guida che a poche ore dalla morte di Pinelli affermava trattarsi di* un anarchico suicida perchè «fortemente indiziato»; il prefetto Mazza, il procuratore della repubblica De Peppo: il ministro degli interni Restivo tutti schierati nell'usare il cadavere di Pinelli.

Insomma D'Ambrosio tiene conto di quanto è successo dopo la strage di piazza Fontana, delle mobilitazioni della sinistra, dell'accertamento della verità sulla strage, dei tentativi di insabbiamento e smarrimento delle inchieste di cui anch'egli è rimasto vittima, ma ne tiene conto con la classica filosofia morotea: concedere molto sul piano della denuncia delle pecche di funzionamento della polizia e della magistratura, ma non concedere il nocciolo: Pinelli non può essere stato assassinato, affermare questo vuol dire riconoscere che il 12 dicembre del '69 Freda e Ventura non agirono da soli o magari con quache tenue copertura di quache burocratello, ma agirono all'interno di un piano ben più ampio, di cui le stragi furono parte, le piste rosse parte ancora, le manovre golpiste un'altra casella, ma la regia fu ordita e diretta ai vertici dello stato con il prezioso apporto di grossi dirigenti democristiani e socialdemocratici.

Per fare questo D'Ambrosio calpesta il parere della scienza sperimentale. Non gli interessa nulla di quanto anche sul piano puramente tecnico hanno scritto 13 illustri fisici italiani. Il loro «parere pro veritate» basandosi sulle prove dei periti ufficiali arrivava a queste conclusioni: 1° L'ipotesi del malore va scarcata perchè nessuno dei presenti nella stanza l'ha avanzata. Tutti hanno confermato la tesi cervellotica del suicidio (poi rivelatasi impossibile) quando il semplice racconto della disgrazia li avrebbe cavati dai guai.

Comunque semplici considerazioni di statica, confermate dalle prove con manichino, attestano che un corpo delle caratteristiche di quello di Pinelli, in caso di svenimento avrebbe dovuto essere sollevato da terra di 30 centimetri per cadere nel vuoto. In caso contrario sarebbe rimasto fermo o scivolato a terra a seconda delle condizioni di attrito.

2° L'ipotesi del suicidio va scartata sulla base delle perizie. In nessun caso di lancio attivo sono state realizzate le distanze dalla verticale cui fu trovato il corpo di Pinelli.

3° L'ipotesi dell'omicidio è confermata dalle prove di lancio passivo. Anzi le esperienze che avrebbero dovuto simulare la disgrazia dimostrano che non regge neanche l'ipotesi di un Pinelli semisvenuto dalle botte, appoggiato allo stipite del rianimarlo e disgraziatamente precipitato. Un corpo delle caratteristiche di Pinelli aveva bisogno di un 'aiuto' per cadere.

Come ha reagito D'Ambrosio a queste argomentazioni? La spiegazione è a dir poco allucinante sul piano scientifico. Il giudice confonde i centri dell'equilibrio (centri nervosi siti nel cervelletto e nell'orecchio interno) con il centro di equilibrio (o baricentro) che governa il movimento di un corpo appoggiato. Partendo da questo dato inventa una modifica del centro di equilibrio da ingestione di fumo, e così i conti tornano.

Probabilmente non è neanche il caso di insistere sul modo in cui la magistratura ci ha abituato alla costruzione di enormità scientifiche a sostegno di una tesi che è del tutto politica (Pinellii non deve essere stato assassinato in questura) ma una proposta al movimento delle università può essere fatta. RiRiscoprire il gusto, il bisogno di una crritica di massa alla neutralità delle scienze e delle istituzioni che le usano e riaprire, proprio sull'istruttoria Pinelli, il processo allo stato delle stragi.

D'Ambrosio ha accontentato quasi tutti: tutti quelli che da lui volevano un 'giudizio equanime'. All'Unità resta la bocca amara per gli interrogativi inquietanti che restano aperti, ma d'altra parte il giornale del Pci sottolinea che questa è una sentenza diversa dalle solite requisitorie.

Il Popolo dall'altra parte bada al sodo. Non gli interessano nemmeno le accuse a Guida e Restivo (personaggi dimenticati, trasferiti e promossi). La sua lettura della sentenza è quella democristiana. D'Ambrosio, giudice «progressista», dice che Pinelli non è stato ammazzato: se ne deduce che la linea degli opposti estremismi, è quella giusta. Persino Pinelli si prende dell'*uomo di coraggio, cui ripugnava la violenza,* in un pezzo che è per altro un inno agli indefessi funzionari dello stato fatti oggetto delle calunnie più infamanti.

Ma D'Ambrosio, e neanche Moro grande esperto in insabbiamenti, hanno accontentato tutto quel movimento che in questi anni si è sempre rifiutato di affrontare i temi legati alla strage di stato in termini di congiure di palazzo, attentati ad opera di singoli fanatici, deviazioni singole dal sicuro binario dei compiti istituzionali.

Questa sentenza oltre che una vergogna, la vergogna di chi pone sotto accusa sul piano morale un sistema inquisitorio e repressivo ma poi non tira le conclusioni logiche e si rifugia dietro le mani legate dalle amnistie a dalle competenze, rappresenta anche una conferma. Il compagno Pinelli era un anarchico, era quindi molte miglia lontano dalla nostra strategia di lotta e concezione del socialismo, ma su di un punto le nostre valutazioni sono ancora vicine; nel giudizio sullo stato, sulla sua natura, sulla sua logica, sugli interessi che rappresenta, sui metodi che usa. Per questo non chiediamo giustizia, ma continuiamo una lotta.

Claudio Cereda

Innocenti e contratti: un'unica entusiasmante mobilitazione operaia

Decine di migliaia di metalmeccanici ieri in piazza a Milano - I 4.500 dell'Innocenti c'erano tutti - Grande corteo del Movimento Unitario Studenti - Le parole d'ordine dei Cub: non si firmano i contratti senza garanzie sui licenziamenti, nazionalizzare la Leyland

Una marea di operai e di studenti, difficile descrivere a parole la combattività, la compattezza, la lucida coscienza politica che caratterizza i cartelli, gli striscioni, i discorsi che si facevano qua e là nella piazza di Lambrate durante lo sciopero dei metalmeccanici milanesi di ieri. Un mare di tute blu, un lungo corteo di studenti che non è riuscito ad entrare nella piazza se non quando già gli operai defluivano verso le fabbriche, assiepate ancora di folla le banchine della stazione di Lambrate che danno sulla piazza.

I 4.500 dell'Innocenti c'erano tutti. La piazza era punteggiata dalla caratteristica «i» che portano sulla schiena della tuta, ma c'erano anche quelli in cassa integrazione, sparsi tra i vari concentramenti. *«Siamo qui tutti,* mi dice un operaio, *anche quelli che il padrone dice che sono assenteisti»*.

E infatti uno mi racconta che è uscito ieri dall'ospedale per un intervento chirurgico, un altro ha una gamba ingessata per un incidente. *«Non abbiamo voluto mancare»*, dicono, e sono lì dalle otto e mezza. In tutti una ferrea volontà di andare avanti. *«Non molleremo un solo posto di lavoro, sappiamo di essere in questo momento un punto di riferimento per tutta la classe operaia. È bella e grande questa manifestazione»*. Il momento in cui è entrato in piazza il corteo che proveniva dalla fabbrica è stato impressionante e emozionante.

Pigiati dietro lo striscione del Cdf, una selva di pugni alzati, slogans urlati con tutto il fiato: potere operaio, no ai licenziamenti, nazionalizziamo l'Innocenti. E intorno entusiasmo, slogans, pugni alzati. *«Viva i lavoratori dell'Innocenti!»* ha urlato al microfono qualcuno. Era l'unico modo di esprimere in quel momento il clima della piazza. Il corteo dell'Innocenti si è stipato strettissimo proprio sotto il palco, ha continuato a gridare slogans, a suonare campane e campanacci per tutto il tempo, sottolineando in più punti le affermazioni dei dirigenti sindacali durante il comizio.

Intanto arrivano cortei da tutte le parti.

Uno enorme viene da Sesto. Ci sono tutti: la Breda, la Falck, la Magneti e la Ercole Marelli, l'Italtrafo, le leghe metalmeccanici di zona. Cembali, campane (una enorme rossa con su scritto uno slogan è retta dalle tute verdi della Breda), anche loro gridano slogans.

In piazza ci sono quelli dell'Alfa (*«Siamo diverse centinaia,* mi dicono, *lo sciopero è riuscito, tutti sentiamo questa scadenza, in particolare noi dell'Alfa siamo nella stessa barca dell'Innocenti»* mi dice un operaio), quelli della Siemens e poi moltissime altre fabbriche in lotta, come la Litton, la Prentice, la Santangelo, la Fargas, fabbriche che non sono metalmeccaniche e oggi hanno mandato delle delegazioni (la Pirelli, la Rizzoli, i tranvieri). E ancora la Innse, la Mial, la Siemens Elettra, la Gte, la Delchi, l'Olivetti, l'Ibm, la Borletti, non si può fare un elenco completo dei nomi che si leggevano sugli striscioni e sulle tute sparse per tutta la piazza. Dalla provincia sono arrivati i pullman *«È arrivato un pullman persino da Peschiera Borromeo,* mi dice una compagna, *è la prima volta che succede. Lì c'è la Jager che è una fabbrica dell'indotto Innocenti»*. Altri sono venuti da Baranzate, fanno il conto della percentuale dei presenti della loro fabbrica *«Lo sciopero è riuscito dappertutto, c'è molta combattività, la battaglia dell'Innocenti è una battaglia di tutti»*.

SEGUE A PAG. 4

Lella Longoni

Sabato riunione nazionale per la lotta contro la Sip

Dopo le proposte offensive e provocatorie avanzate dal governo nell'ultimo incontro con i sindacati sulle tariffe telefoniche, sulla vertenza è sceso il silenzio. Da parte sindacale non è venuta alcuna indicazione di lotta a dare sostanza concreta al giudizio di «insoddisfazione» espresso subito dopo la conclusione dell'incontro, confermando così come in realtà le confederazioni siano tutto sommato disposte a firmare perfino un accordo di quel tipo e solo la pressione della base le trattenga dal farlo.

In questa situazione è più che mai necessario un incontro a livello nazionale fra tutte le forze che hanno promosso la lotta di autoriduzione nelle varie città, per concordare il modo con cui affrontare le prossime scadenze. Alla proposta di una riunione di questo tipo, lanciata dal Comitato contro il carovita di Milano, hanno già aderito i comitati di Roma, Mestre, Padova, Modena e Piacenza. La riunione si terrà sabato mattina a Roma. In essa il coordinamento di Milano proporrà che si faccia del 6 novembre prossimo (data del nuovo incontro governo-sindacati, sul tema in particolare degli investimenti nel settore) una giornata di lotta nazionale contro la Sip, con iniziative incisive.

La proposta è avanzata in un comunicato in cui il Comitato di Milano critica duramente la ordinanza favorevole alla Sip emessa ieri dal pretore di Milano, Sforza. Una ordinanza contraddittoria, anacronistica ed errata dal punto di vista legale, come hanno rilevato gli avvocati ricorrenti, ma che ha un chiarissimo e inequivocabile significato politico, di attacco alla forma di lotta dell'autoriduzione. Ma la buona volontà di un pretore nello sposare le tesi della Sip non può certo bastare a tagliare le gambe a un movimento che ha radici tanto solide.

Tanto più che questa sentenza contrasta totalmente con quella emessa, sempre ieri, dal pretore di Genova che ha ordinato di riattaccare i fili a 450 utenti a cui erano stati staccati.

Il Comitato a Milano quindi (oltre a presentare una nuova denuncia questa mattina stessa, nei confronti della Sip, per estorsione) dà indicazione a tutti gli utenti di continauare senza alcuna esitazione e appoggia con forza la richiesta di uno sciopero generale con manifestazione centrale avanzata dal Coordinamento provinciale milanese delle fabbriche del settore telefonia. L'iniziativa viene motivata dal coordinamento telefonia come risposta alle offerte «del tutto inadeguate» del governo ed è accompagnata dalla proposta di un'assemblea, in una grossa fabbrica del settore, di tutti i delegati, aperta alle forze politiche. Si chiede anche la convocazione urgente del direttivo unitario provinciale per discutere delle trattative e delle forme di lotta.

Una nuova truffa della Sip è intanto venuta alla luce, su denuncia dei sindacati telefonici. Non contenta dei soldi che estorce in tutti i modi agli utenti, la Sip ha trattenuto per sè circa 192 miliardi che aveva riscosso per conto dell'azienda telefonica di stato (Asst).

Sul Libano grava la minaccia di un intervento Usa

La Casa Bianca ha annunciato di aver preso contatti col governo di Beirut offrendo la propria «collaborazione» - Una svolta gravissima

Washington, 29

Un annuncio del portavoce della Casa Bianca, Ron Nessen, ha gettato un'ombra minacciosa sugli sviluppi tremendi della crisi libanese.

L'annuncio consiste in questo: sono in corso consultazioni tra gli Stati Uniti e il governo di Beirut per definire le possibilità e le modalità di un intervento americano.

La formula usata dall'informatore ufficiale è naturalmente più sfumata. Gli Usa avrebbero gentilmente chiesto se possono rendersi utili per tentare di ristabilire la pace. L'accostamento con la situazione prodottasi nel 1957-58 quando l'attuale ministro degli interni Camille Chamoun (un reazionario cristiano, capo del partito nazional-liberale alleato con i falangisti e responsabile quanto loro della serie interminabile di provocazioni che si susseguono in Libano) sollecitò direttamente il presidente Eisenhower a mandare truppe per ristabilire l'ordine della destra minacciato dalle conseguenze politiche a vasto raggio (rafforzamento della sinistra e degli strati diseredati della popolazione libanese) di una rivolta della comunità drusa, è subito balzato alla mente degli stessi giornalisti presenti alla comunicazione di Nessen.

Il portavoce, ovviamente, interpellato in proposito, ha detto di non saperne nulla. Si tratta di un avvenimento gravissimo, di quella svolta possibile dello schieramento reazionario libanese, che non a caso ha sempre reso vani tutti gli sforzi, a livello interno e a livello arabo, per arrivare ad un accordo nazionale sulla base dell'avviamento di trasformazioni istituzionali e politiche che accolgano le improrogabili esigenze di democratizzazione del paese.

Falangisti e nazional-liberali, che sono presenti nel governo di Rashid Karame e che sono stati inseriti nelle innumerevoli commissioni create a ritmo convulso per tentare di arrivare ad una sospensione del conflitto, hanno risposto picche a tutte le proposte di cambiamenti politici consistenti (per una maggior democrazia, per dare una legittima rappresentanza alla maggioranza mussulmana della popolazione) e hanno semplicemente riproposto lo status quo, che garantisce ai cristiani sul piano istituzionale ma ai ceti possidenti sul piano dell'effettivo dominio sociale e politico, condizioni di privilegio.

O lo status quo o il proseguimento scellerato del conflitto, in forme di brutalità assoluta, col ricorso alla distruzione sistematica di impianti e ogni genere di strutture, al terrorismo sfrenato, alla provocazione continua: questa «la piattaforma» dei reazionari libanesi. Il caos per il caos. E, in fondo al tunnel, la possibilità di intervento israeliano, o imperialista e israeliano in maniera combinata. Oppure, con il lasciapassare di regimi arabi reazionari come l'Egitto, lo smembramento del territorio libanese, la creazione di varie entità statali e confessionali, per isolare e ghettizzare i palestinesi e ripristinare con l'appoggio degli israeliani e degli americani lo strapotere dei ricchi e degli sfruttatori cristiani.

La sinistra, sostenuta dai palestinesi e, con una certa assiduità, dal governo siriano, non ha potuto retrocedere, pena la perdita di posizioni di forza ormai acquisite. Ha continuato a legittimare sul campo di battaglia la sua presenza tra le masse e la sua proposta politica. In parallelo ha tentato, finora senza successo, di concludere un accordo di pacificazione senza irrigidirsi sulle proprie posizioni.

Ma anche i reazionari sono consapevoli di ciò. Incapaci di vincere sul terreno militare, ansiosi di accelerare i tempi per non essere costretti ad accettare mediazioni, sembrano ora decisi a giocare la carta più grossa. O forse, al posto loro, come sempre pronti a gettarsi come rapaci nelle situazioni dove il controllo imperialista è minacciato, la stanno giocando gli americani. Addirittura in anticipo, e in prima persona. Si trattasse anche di sole minacce, bisogna prepararsi a iniziative clamorose e terroristiche degli Usa.

Gli studenti dei professionali hanno detto no al numero chiuso

Piena riuscita dello sciopero nazionale - A Roma più di 15.000 in piazza mentre si cominciano a ottenere i primi risultati - A Milano gli studenti con i metalmeccanici

Roma, 29

Gli studenti degli istituti professionali sono scesi in piazza oggi per lo sciopero nazionale contro il numero chiuso al 4° e 5° anno, contro la scuola ghetto e con la mobilitazione di massa hanno già ottenuto alcune significative vittorie.

Oggi a Roma la manifestazione è stata grossa, più grossa di quella della scorsa settimana.

Con gli studenti di Roma erano in piazza gli striscioni di tutte le 36 scuole professionali della capitale ed erano presenti anche gli studenti di Monterotondo, Ostia, Acilia, Colleferro, Frascati, Latina.

In più di 15.000 sono sfilati in un bellissimo e combattivo corteo da piazza Esedra fino in piazza Navona. In testa erano le scuole professionali femminili.

Al comizio finale hanno preso la parola moltissimi compagni, studenti, insegnanti, genitori.

Dal corteo si sono staccate due delegazioni: una si è recata alla Camera, l'altra al ministero della Pubblica Istruzione.

Con alcuni compagni si è incontrato l'on. Ballardini del Psi, presidente della commissione Istruzione della Camera. Da questo colloquio è apparso chiaro quanto la mobilitazione unitaria di quest'anno abbia cambiato, influenzandoli in senso positivo, gli atteggiamenti delle forze politiche.

Fino allo scorso settembre nessun partito, neanche quelli di sinistra erano disposti a spendere una sola parola per risolvere la attuazione degli istituti professionali di stato: al massimo si dichiaravano disponibili a porre il problema nell'ambito della riforma della scuola media superiore.

L'on. Ballardini ha assicurato che domattina presenterà una proposta di legge elaborata dal Psi, che sarebbero pronti a sottoscrivere anche i deputati del Pci, del Pri e del Psdi. Il primo articolo chiede che vengano istituite per l'anno scolastico 1975-76 nuove classi di quarta professionale con particolare riguardo alle esigenze degli Istituti presso cui le domande di iscrizione a tali classi, ivi già costruite, superano le possibilità di accoglimento nelle sezioni esistenti.

Cioè nel caso che la legge venga approvata, da questo anno scolastico il numero chiuso e il carattere «sperimentale» del IV e V anno non esisteranno più: sarà necessario istituire le classi del biennio superiore ovunque ci siano domande di iscrizione.

Se la Dc rinuncerà ad un atteggiamento di chiusura netta, l'obiettivo principale delle lotte dei professionali sarà da quest'anno raggiunto. Lo sapremo entro il 5 novembre.

Malgrado l'ampia disponibilità che oggi hanno alcune forze politiche, rimane ancora come controparte Malfatti e il suo ministero. Una vittoria sul IV e V anno sarebbe una bolla di sapone se non si ottengono le aule sufficienti, le scuole, gli insegnanti, le classi di 25 alunni, se non si modificano le materie.

Per questo tipo di battaglia hanno dato il loro appoggio, in un incontro nazionale che si è svolto nel lpomeriggio di martedì, la Cgil, la Cisl e la Uil scuola. Sta a noi fare in modo che questo appoggio diventi una realtà.

Il 13 novembre il ministro Malfatti dovrà riferire alla Camera sia sui provvedimenti urgenti dell'Università, sia sullo stato della «sperimentazione» negli istituti professionali. Per quella data le iniziative di lotta dovranno essere moltiplicate; la giornata di sciopero odierna ha dimostrato che la lotta paga, specialmente sul piano delle vertenze.

SEGUE A PAG. 2

Manifestazione oggi a Napoli

Ventun compagni napoletani, operai e studenti, compaiono oggi in tribunale, accusati di antifascismo, di aver preso parte alla possente risposta popolare che il 29 maggio 74.

Il movimento degli studenti e la sinistra rivoluzionaria indicono oggi una giornata di lotta contro la giustizia borghese. Questa mattina vi sarà uno sciopero degli studenti, con concentramento, alle 10, a Porta Capuana e presidio di massa del tribunale. Nel pomeriggio, alle 17, corteo con concentramento a piazza Mancini e comizio a pizza Vergini. La manifestazione è indetta da Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Avanguardia Comunista, Fronte Unito. Aderisce il Pdup.

Visentini minaccia le sue dimissioni

Il ministro delle finanze, il repubblicano Visentini, ha minacciato ieri le sue immediate dimissioni qualora non venga nuovamente introdotto nel testo della legge sul «cumulo» l'articolo 31, soppresso ieri mattina dalla Commissione finanze e tesoro della Camera, accogliendo gli emandamenti proposti da Pci e Psi.

L'articolo 31 prevedeva la concessione di compensi speciali al personale delle imposte dirette per il lavoro straordinario da effettuare per smaltire gli arretrati accumulatisi nel recente sciopero a oltranza. Al momento del voto in commissione mancavano 7 rappresentanti dc.

Il ministro Visentini ha annunciato immediatamente che il governo riproporrà in aula l'articolo, e ha dichiarato la sua decisione di dimettersi se la norma non sarà nuovamente introdotta, e nel medesimo testo che il governo aveva sottoposto alla commissione.

Nei giorni scorsi, come si ricorderà, l'articolo 31 era stato al centro di aspre polemiche per le critiche sollevate dalle organizzazioni sindacali che rilevavano come, proprio nel momento in cui il governo (e i repubblicani in particolare) sollevavano la polemica sulla giungla retributiva e si opponevano alla soddisfazione delle richieste dei ferrovieri e degli altri lavoratori del pubblico impiego, concedevano invece a piene mani grossi compensi (e proprio da parte dei repubblicani) a questi settori privilegiati.

Bloccata la linea Nola-Baiano

Napoli, 29

Manifestazione degli edili dei cantieri Montefibre. Oltre 500 edili dei cantieri di costruzione dello stabilimento Montefibre di Acerra hanno manifestato ieri per le vie di Napoli, arrivando, poi, all'Unione Industriali in piazza dei Martiri. Già lunedì, gli edili avevano organizzato un corteo per le strade di Napoli concluso davanti alla Prefettura. Inoltre, fino alla giornata di lunedì una parte dei lavoratori dei cantieri, messi in cassa integrazione avevano tenuto occupato il municipio di Acerra. Per lo stabilimento della Montedison dovevano essere impiegati, originariamente, oltre mille operai; poi, per lo slittamento degli impegni, da parte dell'azienda, gli occupati nei cantieri furono ridotti a 500, di cui una metà furono messi in cassa integrazione, che scade proprio il 5 novembre prossimo.

DALL'INTERNO

Per il Pci Moro è interlocutore «necessario» e gli incontri governo-sindacati «positivi»

Prosegue il dibattitio al comitato centrale del Pci - Cossutta ritiene che questo governo possa mutare la politica nei confronti della crisi - Alinovi: una crisi di governo bloccherebbe il dibattito nella Dc - Amendola ha parlato dei sacrifici che sono da richiedere alla classe operaia - Pieralli: no ad elezioni anticipate

(*Dalla redazione romana*)

Roma, 29

Il dibattito al Comitato Centrale del Pci, è proseguito questa mattina con gli intervanti di Armando Cossuta, di Abdon Alinovi e di Luciano Barca; nel pomeriggio è previsto l'intervento di Pajetta.

Intervenendo, Cossutta ha fatto rilevare come «*il profondo mutamento avvenuto nella realtà politica con la vittoria del 15 giugno ha creato una contraddizione; palesemente oltre la metà della popolazione è amministrata dalle sinistre e la quasi totalità delle Regioni sono governate sulla base di accordi unitari. Il governo nazionale appare ed è inadeguato rispetto alla spinta del Paese*».

Tuttavia, ha fatto subito notare Cossutta, questa situazione non significa contrapporre le due realtà; obiettivo del Pci è di ottenere un'azione politica che faccia superare al paese la crisi profondissima che sta attraversando. Per cui, ha proseguito l'esponente della direzione del Pci, è indispensabile conquistare indirizzi economici positivi, cosa che si può ottenere anche da questo governo.

Una posizione analoga a quella di Cossutta, anche se più precisa nelle sue gravità, l'ha espressa Abdon Alinovi, anch'egli della direzione del partito.

Ha detto Alinovi che «*l'apertura della crisi di governo in questo momento non solo sottrarrebbe al movimento di lotta un interlocutore necessario, ma metterebbe in difficoltà un processo politico interessante, anche se contraddittorio, apertosi nella Dc*».

Alinovi si è detto certo che la Dc può vedere rilanciata la sua funzione nel Mezzogiorno, in particolare dopo aver buttato a mare Gava e il suo gruppo, non «*come partito dei gruppi di potere ma come forza autonoma impegnata nel confronto con le altre forze democratiche*».

Sulla via da seguire per intervenire nella situazione politica, si è espresso chiaramente Luciano Barca. Intervenendo sul nodo politico centrale di questo Comitato Centrale, Barca ha detto: «*Siamo contrari ad ogni scorciatoia e siamo fedeli al metodo di sempre, che è quello di partire dai problemi reali delle masse ricercando convergenze e unità, senza pregiudiziali di schieramento, sulle misure che riteniamo giuste e rispondenti agli interessi della classe operaia e al Paese*».

Alla fine dell'intervento ha voluto sottolineare che non bisogna confondere le convergenze sui generici obiettivi, «*buoni per tutti gli usi*» con «*una reale convergenza su un programma idoneo a fronteggiare una crisi gravissima*».

Barca ha detto che questo confronto deve andare avanti e che le masse devono sostenerlo, perchè lo si possa rendere più concreto e più rispondente agli obiettivi intermedi di lotta che sono sul tappeto.

Ieri c'era stato l'intervento di Amendola, un intervento tutto incentrato sui sacrifici da chiedere alla classe operaia. Egli ha detto fra l'altro: «*Se poniamo i problemi della mobilità del lavoro, della lotta all'assenteismo, se combattiamo gli egoismi corporativi, non lo facciamo solo per la nostra formazione politica ideale, ma perchè crediamo che solo in questo modo noi comunisti possiamo riuscire a difendere gli inseparabili interessi della classe operaia e della nazione*».

Da registrare anche le affermazioni di Pieralli (fatte da un'altra tribuna), membro della segreteria. Pieralli, rispondendo in una intervista al settimanale *Tempo* ha detto che i comunisti sono «*decisamente ostili ad elezioni politiche anticipate*»; una crisi di governo «*non avrebbe altro risultato che di bloccare il dialogo governo-sindacati, che sta dando risultati parziali, ma tutto sommato fino ad oggi positivi*».

ROMA
Ucciso a fucilate giovane fascista

Ieri sera verso le 17,30 a Roma in via Erasmo da Gattamelata, davanti alla sezione del Msi, è avvenuto un omicidio. Tre giovani che stavano aprendo la saracinesca della sede sono stati feriti e uno di loro è morto. Da un'auto in sosta, una 128 verde, sono infatti stati sparati numerosi colpi di fucile. Il morto si chiama Mario Zicchieri e aveva 16 anni, il ferito ha 15 anni, si chiama Marco Lecchelli ed è del Fronte della Gioventù. Il terzo fascista era Luigi Taddio, segretario della sezione missina.

Presto il Quotidiano in due edizioni

Due pagine di cronaca da Milano e dalle regioni

Fra una settimana circa il *Quotidiano dei lavoratori* sarà in edicola in veste parzialmente nuova, offrendo un nuovo servizio e un nuovo strumento politico ai compagni. Uscirà in due edizioni, la prima diffusa in tutta Italia, con una pagina di cronache nazionali, la seconda distribuita in Lombardia con una pagina di cronaca milanese e regionale. Queste «doppie» pagine sarà la pagina sette.

Già da domani inizierà la pubblicazione della pagina sette «milanese» che per alcuni giorni uscirà in tutta Italia. Dai primi giorni della settimana, invece, comincerà la pubblicazione delle «due sette».

Ci scusiamo con i compagni «*non milanesi*» per questo sfasamento del resto necessario per ragioni tecniche.

In questo modo, molte notizie che fino ad ora sono rimaste sacrificate o escluse dalle pagine del giornale potranno trovare spazio, ed i compagni e i lettori della Lombardia potranno disporre di uno strumento di orientamento e di organizzazione più puntuale e qualitativamente migliore. Speriamo che in breve tempo con questa innovazione il *Quotidiano* potrà essere veramente il solo giornale che i compagni comprano garantendo un'informazione più completa e aggiornata (tra l'altro la «chiusura» dell'edizione lombarda avverrà attorno alle 23) e quei servizi indispensabili, dall'elenco dei mercati alle farmacie di turno alla domenica, ad un elenco dei cinema e spettacoli, nei canali istituzionali come in quelli alternativi, più completo ed utile di quanto sia stato fin qui.

È chiaro: Milano e regione sono in qualche modo «favorite» rispetto al resto d'Italia e pensiamo soprattutto al grande peso che devono avere nel giornale le lotte del Mezzogiorno ma ciò corrisponde alle differenze che ancora ha la nostra presenza nelle varie regioni, al fatto che il *Quotidiano* si stampa a Milano e che, certo, nelle attuali condizioni non possiamo pensare di competere con *l'Unità* o altri giornali che presentano numerose e articolate edizioni regionali.

Quello che però unificherà in ogni caso la cronaca nazionale con quella lombarda è l'esigenza politica che le fa nascere, che possiamo riassumere in tre filoni principali. Il primo, di grande importanza dopo i risultati del 15 giugno, è quello della vita degli enti locali, del ruolo di Democrazia Proletaria al loro interno, del modo in cui, soprattutto, i rivoluzionari possono far sentire la voce diretta delle lotte dentro e tramite le giunte rosse. Ma limitarsi a quelsto livello istituzionale, al quale si collegano anche i problemi della vita dei partiti e delle organizzazioni sindacali su scala locale, sarebbe estremamente poco e anche sbagliato. C'è allora un secondo piano sul quale vogliamo muoverci, ed è quello di dare spazio a quelle numerosissime lotte che spesso, nell'esigenza di definire delle priorità nel poco spazio a disposizione, vengono trattate malamente, relegate nelle «brevi» o, talvolta ignorate. Lotte però che hanno un'importanza politica tutt'altro che trascurabile, come quelle delle piccole fabbriche per la difesa del posto di lavoro, o le nuove occupazioni per servizi sociali e spazi culturali, e molte altre ancora. C'è un ultimo aspetto, ed è quello che negli altri giornali prevale nella «cronaca»: accadono ogni giorno episodi che mettono in luce aspetti spiccioli, ma significativi, della condizione di vita delle masse, ci sono argomenti di cronaca «nera», dai quali, senza sovrapposizioni puramente ideologiche, si può parlare da un punto di vista di classe.

I compagni possono vedere che sono propositi ambiziosi, e il raggiungimento degli obiettivi dipende in grande misura dalla collaborazione delle redazioni locali, delle sezioni e delle cellule di Avanguardia Operaia nell'inviare corrispondenze, servizi dal vivo delle lotte, nel segnalare notizie e magagne del regime. Dalla parte della redazione, si tratta di uno sforzo non indifferente, perchè dovremo fare ogni giorno due diverse pagine di notizie fresche, al posto della vecchia 7 «prefabbricata», e questo sarà ottenuto senza aumentare gli organici, con un aumento dei ritmi di lavoro per tutti. È un ulteriore contributo che vogliamo dare alla crescita dell'organizzazione e del giornale, ed esso si rivelerà certo positivo anche dal punto di vista economico, poichè dovrebbe determinare un aumento delle vendite, sia in edicola che con la diffusione militante.

Questa nuova pagina di cronaca, andrà in pagina 7, al posto dell'attuale rubrica «sinistra rivoluzionaria». Abbiamo pensato a questa sostituzione perchè il dibattito interno alla sinistra di classe non è più un ambito «separato», per addetti ai lavori, ma, per il peso che assume nello scontro di classe, sta dentro a tutte le tematiche di interesse nazionale.

Accanto a questa novità, inoltre, verrà reintrodotto uno spazio fisso per le lotte studentesche, ricavato alternativamente dalla pagina 6 nella quale si sposteranno le tradizionali rubriche (lettere, sottoscrizione, attività varie e di Ao) e riducendo a mezza pagina in alcuni giorni le cronache regionali. Gli spettacoli si alterneranno alla scuola in pagina 6, ed alla parziale riduzione di spazio si cercherà di supplire con una più accurata selezione di materiali.

Per finire chiediamo a tutte le sezioni e redazioni di iniziare subito l'invio di pezzi presso la redazione centrale.

I sindacati e la sinistra assicurano il loro appoggio alle lotte nelle caserme

Importante assemblea martedì serà a Milano, del comitato per la democrazia nelle caserme - Presenti centinaia di soldati e sottufficiali - Oggi giornata di lotta a Roma e manifestazione dei sergenti

La mobilitazione di soldati e sottufficiali democratici nelle caserme non accenna a diminuire, ed anzi è ogni giorno più forte. Solo a Roma, oggi, vi saranno due iniziative di lotta: la prima, una giornata di mobilitazione nelle caserme; la seconda, una manifestazione dei sottufficiali dell'aviazione in piazza del Pantheon, alle 18. I sottufficiali sono poi mobilitati a Venezia, contro un atto repressivo, e a Pisa. Qui di seguito diamo un resoconto di un'importante assemblea tenutasi a Milano.

Milano, 29

«*Per una revisione democratica e costituzionale del regolamento di disciplina militare*», così era scritto sul grande striscione che faceva da sfondo al tavolo della presidenza della prima assemblea-dibattito, che si è tenuta ieri sera, indetta dalla sezione milanese del «Comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari».

La sala Di Vittorio della Camera del lavoro era gremita di soldati in divisa e di sottufficiali di tutte le caserme di Milano; presenti anche i rappresentanti delle forze politiche che più si sono impegnate a lottare su questo terreno. Al tavolo della presidenza vi erano i due rappresentanti di Magistratura Democratica (Nino Assante e Michele Di Lecce), ed il segretario della Cisl di Milano, Antoniazzi.

I due magistrati nei loro interventi hanno evidenziato la incostituzionalità delle norme contenute nel vecchio e nel nuovo regolamento di disciplina, e il fatto che esse negano le più elementari libertà democratiche, come il diritto di espressione, di lettura, di parola, di associazione. E' stato poi letto un comunicato stampa del collettivo dei soldati democratici della caserma IV novembre di Monza, in cui si denuncia il grave episodio accaduto in occasione dello sgombero delle case occupate dai proletari, quando nella caserma IV novembre sono stati ospitati carabinieri, agenti di Ps, polizia femminile e antiterrorismo.

«*Sappiano gli alti gerarchi che i soldati democratici non sono disponibili per i loro sporchi giochi di potere*» dice tra l'altro il comunicato «*Sappiano gli agenti di Ps che, quando lotteranno per i loro diritti sindacali, come hanno dimostrato di saper fare in alcune occasioni, ci avranno al loro fianco; quando invece verranno a sgomberare le case occupate troveranno sempre da parte nostra un'accoglienza fredda e dura*». Ha preso poi la parola un rappresentante della caserma Perrucchetti di Milano, che ha sottolineato l'importanza di 5 anni di lotte nelle caserme, ed ha ribadito la necessità per il Movimento di trovare ampi riscontri all'esterno, tra gli studenti, gli operai, e tutti i democratici; Antoniazzi (Cisl) ha detto che un confronto è aperto all'interno dei sindacati per un intervento più organico in questo terreno di lotta che è nuovo per loro, ma estremamente importante. Si è impegnato a portare, nella riunione della Federazione Unitaria milanese, le proposte per un impegno unitario delle tre confederazioni sindacali in appoggio alle lotte, e per una presa di posizione pubblica che sostenga la necessità di discutere in parlamento il testo del nuovo regolamento.

Applauditissimo è stato l'intervento di un compagno sottufficiale dell'Aeronautica, che ha fatto pervenire una registrazione, in quanto attualmente colpito dalle repressioni delle autorità militari e perciò impossibilitato a partecipare di persona.

Dopo aver ripercorso le tappe che in pochi mesi hanno fatto del Movimento Democratico dei Sottufficiali una forza estremamente importante e combattiva dello schieramento di classe, il sottufficiale ha puntualizzato che la lotta deve vertere sul riconoscimento legale dei rappresentanti eletti democraticamente in tutte le basi aeree, ed alla possibilità per tutte le FF.AA. e gli altri corpi militarizzati di esprimare rappresentanti democraticamente eletti. La mozione finale dell'assemblea, a cui hanno dato le loro adesioni il Cdf della Fargas e l'esecutivo del Consiglio dei Delegati dell'ospedale S. Carlo, approvata all'unanimità, denuncia la limitazione delle libertà personali a cui sono sottoposti i militari, denuncia il ruolo anticostituzionale dei tribunali e delle carceri militari, auspica una revisione del Regolamento sulla base della Costituzione e delle rivendicazioni del Movimento, individua nelle strutture militari una costante minaccia per l'intero movimento sindacale ed operaio.

Rai, come assumere se stessi

Roma, 29

Mentre al momento attuale sembra che le nomine radiotelevisive, al centro dell'odierna riunione del Consiglio di Amministrazione della Rai, stiano per essere rinviate nuovamente a causa dell'accesa lotta scatenatasi fra i partiti di centrosinistra, siamo in grado di dare alcune notizie che consentono di chiarire l'ipocrisia di quanti affermano di volere combattere la cosiddetta «lotizzazione» delle cariche nella futura Rai «riformata».

In sostanza, alcuni dei «riformatori» radiotelevisivi risultano essere stati, per lo meno dal 1969 al 1971, nei libri della Rai, come «collaboratori».

Quello che è più scandaloso è che questi signori, all'epoca erano componenti del Consiglio di Amministrazione della Rai, cioè approvavano loro stessi i contratti che firmavano come «collaboratori».

Per cercare di nascondere questa pratica scandalosa, innanzitutto sul piano della «correttezza politica», questi signori si facevano segnare, sui libri paga dell'Eri.

Fra i nomi di questi «supercollaboratori» c'è anche quello di Massimo Fichera, «riformatore» radiotelevisivo socialista e futuro direttore di rete, che disponeva di un contratto di 10 milioni annui, rinnovato; il giornalista De Cavallari, prendeva invece 5 milioni; il prof. Prini 7, mentre il consigliere Camillucci solo 3 milioni. Tranne per quanto riguarda Fichera, tutti questi contratti sono protocollati e portano la firma dell'amministratore delegato dell'Eri, Rendina.

S.Ce

Fallisce il giudice costituzionale di destra

(*Dalla redazione romana*)

Roma, 29

Fumata nera stamattina alla votazione per la nomina, da parte delle camere riunite, del giudice della corte costituzionale che deve sostituire l'ex presidente Bonifacio. Oggi fascisti, liberali e Dc hanno unito i loro voti sul nome dell'ex fanfaniano ed ex doroteo Bucciarelli Ducci, che è stato anche presidente della Camera.

Si trattava della prima votazione, ed era necessaria una maggioranza dei due terzi, cioè 635 voti. L'ex presidente della camera ne ha totalizzati solo 395; una ventina le schede disperse (Pri, Psdi) e 281 le bianche (Pci, Psi sinistra indipendente).

Il rinnovo dei giudici della corte costituzionale avviene secondo una logica di spartizione dei posti tra i partiti. Ora è il turno della Dc a proporre una rosa di candidati. Ed esattamente: Bucciarelli Ducci, il fanfaniano Besce e il moroteo Elia.

La Dc, per essendo consapevole che Elia sarebbe facilmente eletto e riceverebbe anche i voti del Pci, tenta il colpo di forza, sperando di giungere alla quarta votazione (quando occorrerà una maggioranza dei tre quinti dei parlamentari) con Bucciarelli Ducci votato da tutti, tranne che dal Pci. Ma i socialisti hanno qualche conto da regolare: quando qualche anno fa il Psi presentò Lelio Basso, si vide bocciare questa candidatura dalla Dc (Basso era troppo antifascista). L'indisponibilità del Psi a votare per Bucciarelli Ducci sembra quindi scontata.

Da notare il fatto che, da due settimane, la Dc vota sistematicamente con fascisti e liberali; è accaduto per salvare Carenini e poi i fascisti dall'autorizzazione a procedere per ricostituzione del partito fascista; infine, quando fu nominato vice presidente della camera l'avanzo scelbiano Scalfaro. Questa volta, però, non ce l'hanno fatta.

Il pm chiede il rinvio a giudizio di Panzieri

Panzieri e Lojacono accusati di «concorso in omicidio» - Manifestazioni per la liberazione

(*dalla redazione romana*)

Roma, 29

La persecuzione contro il compagno Fabrizio Panzieri continua e si aggrava: questa mattina il sostituto procuratore Pavone ha trasmesso al giudice istruttore Amato gli atti dell'inchiesta sulla morte del fascista greco Mikis Mandakas, che aveva ricevuto nei giorni scorsi, chiedendo il rinvio a giudizio di Fabrizio Panzieri e di Alvaro Lojacono per «*concorso in omicidio premeditato*».

Nella sua requisitoria di 21 pagine,Pavone chiede anche il rinvio a giudizio dei due compagni per il «*tentato omicidio*» dell'appuntato di Ps Luigi Di Jorio, per «*porto d'arma abusivo*», «*resistenza*».

Per il compagno Lojacono è stato anche chiesto il rinvio a giudizio per «*violenza privata*» e «*violenza a pubblico ufficiale*», in relazione al mandato di cattura che il giudice Amato ha spiccato nelle scorse settimane contro Lojacono per degli episodi di lotta antifascista risalenti al 1972.

La gravità delle richieste del pm si comprende facilmente se si riflette minimamente sugli argomenti addotti a motivazione della decisione di rinviare a giudizio i due compagni.

Panzieri e Lojacono sono, infatti, accusati di «concorso» nell'omicidio del fascista Mandakas in base ai risultati delle perizie neutronica (l'esame del guanto di paraffina) e balistica, ed in base alle testimonianze dell'appuntato Di Jorio e di due noti picchiatori fascisti, Luigi D'Addio e Franco Medici.

L'esame del guanto di paraffina avrebbe dimostrato che Panzieri, il 28 febbraio scorso, in apertura del processo contro Lollo, Clavo e Grillo per l'incendio di Primavalle, sparò.

La verità, invece, è che i periti, dopo un primo esame del guanto di paraffina risultato negativo, nel procedere una seconda volta all'esperimento incorsero in un «errore» grossolano, esaminando una superficie di pelle *venti volte superiore* a quella prescritta.

La perizia balistica, poi, ha ribadito che *un frammento* di pallottola rinvenuto in una vetrina di un negozio di via Ottaviano, dove si svolsero gli incidenti provocati dai fascisti della vicina sezione del Msi, nel corso dei quali fu ucciso Mandakas, è dello stesso calibro (7,65) della pistola rinvenuta sulle scale del portone in cui Fabrizio Panzieri si rifugiò perchè inseguito dai fascisti.

Ma altre perizie hanno dimostrato due cose di una chiarezza indiscutibile: Mandakas fu ucciso da una pallotttola calibro 9; la pistola rinvenuta nello stabile in cui si era rifugiato Panzieri non poteva sparare perchè difettosa.

E' su questa base che il Pm ha chiesto il rinvio a giudizio dei due compagni.

Altrettanto inconsistenti, poi, sono le testimonianze contro Panzieri e Lojacono, quella dell'appuntato Di Jorio e quella dei due fascisti Medici e D'Addio.

Il primo, contraddicendosi più volte, ha affermato che Panzieri lo avrebbe minacciato, pistola alla mano, mentre lo inseguiva. Ma l'impermeabile trovato nello stabile nel quale Panzieri si era rifugiato, che, a detta di Di Jorio, era indossato dalla persona che lo avrebbe minacciato, è di molto inferiore alla misura di Panzieri, come del resto è stato dimostrato da un'apposita perizia.

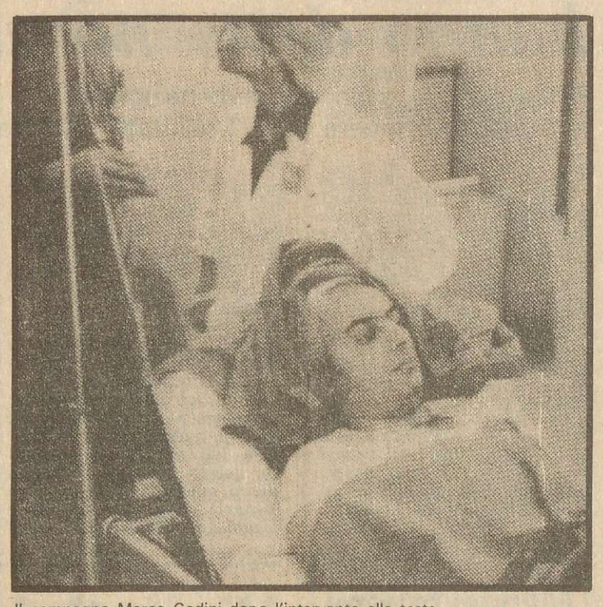
Quanto, poi, alle testimonianze dei due fascisti contro Lojacono, basta dire che i due, alcune ore prima della morte di Mandakas, avevano provocato in tribunale il compagno, il quale fermato con i due era risultato disarmato ad una perquisizione effettuata nel posto di polizia del Tribunale.

Questa mattina, prima ancora che si sapesse del rinvio a giudizio, un grosso corteo di studenti ha raggiunto il carcere di Regina Coeli per chiedere la libertà di Panzieri.

Stefano Cercato

Delicato intervento chirurgico Ancora molto grave Marco Codini

I medici si sono comunque dichiarati ottimisti - Per l'agguato la magistratura ha emesso due mandati di cattura per tentato omicidio - Isolare i provocatori di Lotta comunista



Il compagno Marco Codini dopo l'intervento alla testa.

Marco Codini, il compagno del Movimento studentesco ferito martedì da una squadraccia di Lotta comunista, è stato sottoposto ad un intervento chirurgico al capo. Dopo l'operazione i neurochirurghi hanno affermato che le sue condizioni pur mantenendosi molto gravi sembrano lasciare prevedere la possibilità di un miglioramento. Codini, venticinque anni, è iscritto alla facoltà di ingegneria.

Frattanto il magistrato inquirente, il sostituto procuratore Luigi De Liguori ha già emesso due ordini di cattura per tentato omicidio contro altrettanti esponenti di Lotta comunista. Uno è già stato eseguito, con l'arresto di Pasqualino Sirianni, ventottenne, anch'egli iscritto alla facoltà di ingegneria. Sono state perseguite, sempre su ordine della magistratura, le otto sedi milanesi del gruppo di provocatori; nel corso dei sopralluoghi gli inquirenti hanno rinvenuto mazze, picconi spranghe di ferro e numerosi sassi. Le indagini procedono.

L'aggressione compiuta martedì da elementi di «Lotta comunista» ai danni degli studenti di Città Studi è un episodio di gravità estrema, che necessita di una decisa risposta da parte di tutte le forze rivoluzionarie e della sinistra in genere. Su questo gruppo giudizi ne abbiamo dati tanti e, tutti puntualmente hanno trovato verifica nella pratica che questa organizzazione adotta: chiusura settaria al suo interno, volto duro e spesso squadrista verso i rivoluzionari, privilegio dello scontro fisico al confronto.

Non si tratta ora di fare la storia di «Lotta comunista» per darci la spiegazione di fatti come quello di martedì. La nostra valutazione, e quindi la nostra risposta, non possono che essere queste: Lotta comunista è, nella pratica, un gruppo anticomunista, all'interno del quale probabilmente si nascondono elementi legati a qualche corpo separato dello stato, con precisi compiti di provocazione.

Questo significa che sarebbe suicida e miope scendere a compromessi di qualsiasi genere con costoro. Considerarli una banda di pazzi, un gruppo di persone dalla linea politica allucinante, ma interna alla sinistra, come qualcuno sembra voler insistere a fare, ci sembra semplicemente imbecille.

Crediamo che «Lotta comunista» vada isolata, con tutta la forza della quale la sinistra rivoluzionaria dispone a Milano. Il nostro attegiamento dovrà tendere a sradicare questo gruppo da tutte le situazioni nelle quali, malauguratamente, è presente, allontanandone tutti coloro che militano in essa animati da propositi sinceramente rivoluzionari. Nello stesso tempo riteniamo che sarebbe infantile e controproducente (si favorirebbe il compattamento interno del gruppo-si presterebbe il fianco a speculazioni tipo: scontri fra gruppi extraparlamentari, come si legge su Paese Sera *di ieri) scatenare una campagna di rappresaglie.*

Sciopero nazionale dei professionali

SEGUE DA PAG. 1

Anche in tutte le altre città le mobilitazioni sono state grosse, a volte impreviste per la loro compattezza e combattività.

A Milano, ne parliamo meglio in un altro articolo, tutti gli studenti hanno scioperato, ma una compagna del Pacinotti, che ha parlato al comizio, ha messo in luce il legame profondo tra la lotta operaia dei compagni dell'Innocenti e dei metalmeccanici milanesi, e la lotta dei professionali.

A Torino fin dalle nove del mattino confluivano in piazza Arbarello i vari cortei di zona: la Zerboni e il Birago da Barriera di Milano, il Plana di zona San Paolo, la Gobetti, il Giulio, il Bosso, il Boselli, il Paravia, l'Alberghiero, l'Enaip. Un corteo combattivo e entusiasmante di tremila studenti al grido di «potere a chi lavora» «no ai professionali ghetto» «4° e 5° anno garantito», si è snodato per le vie del centro fino alla sede della Regione, dove è stata ricevuta una delegazione.

Tutti gli studenti hanno sfilato sotto gli striscioni dei consigli dei delegati di scuola, tranne i Csu che, seguendo una logica di partito e contrapponendosi ai consigli hanno sfilato separatamente.

Ad Ancona lo sciopero è stato totale nei professionali per l'industria e il commercio. Al termine del corteo c'è stata una assemblea che ha deciso immediate iniziative per continuare la lotta: assemblee subito in tutte le scuole per preparare una giornata di lotta la prossima settimana e elezione dei consigli dei delegati.

A Venezia, dove si stanno costruendo i consigli, ci sono state assemblee in tutte le scuole professionali.

A Lamezia Terme infine, dopo tre giorni di assemblee di preparazione, questa mattina c'è stato un grosso corteo. La lotta sarà dura anche perchè il problema è drammatico: all'Istituto per l'artigianato su 86 studenti che hanno fatto domanda per il quarto anno, ne sono stati accettati solo 36.

PROVOCAZIONI
Irruzione delle Br nella sede della Confindustria

Milano, 29

Ennesima «azione precontrattuale» delle Brigate Rosse stasera a Milano; verso le 19 un gruppo di 4 o 5 persone ha fatto irruzione nella sede della Confindustria in via Morigi, legando 4 impiegati, staccando i fili del telefono e dopo aver imbrattato i muri con scritte inneggianti alle Br disegnato stelle a cinque punte, se ne sono andati.

La provocazione non ha bisogno di ulteriori commenti.

STAMPA
Ignobile montatura de «La Notte» contro Lc

Lotta continua denuncia, con un comunicato stampa che ci è stato inviato, «un ignobile provocazione nei confronti dei cinque compagni caduti in un drammatico incidente stradale mentre si recavano alla manifestazione internazionalista di Roma», imbastita dal giornale La Notte. Il giornale ha scritto infatti nella sua edizione di ieri, con enormi titoli in prima pagina, che i cinque compagni sarebbero morti bruciati in quell'incidente perchè trasportavano bottiglie molotov! «Quanto afferma La Notte,» prosegue il comunicato di Lc, «sarebbe un'indiscrezione sui risultati cui sarebbe giunta l'inchiesta sulla morte dei cinque compagni». In questo caso, come è evidente, la gravità della provocazione sarebbe ancora maggiore.

FASCISTI
Attentato contro Unità popolare a Inzago (Mi)

Inzago, 29

Una sqadraccia fascista è penetrata ieri notte nei locali della sede di Unità popolare, la sigla con la quale le forze di sinistra della cittadinanza si sono presentate alle elezioni. I danni sono stati abbastanza ingenti: molto materiale è andato completamente distrutto. Poco prima un gruppo di fascisti aveva scorazzato per le strade della cittadina stappando i manifesti affissi da Avanguardia Operaia e dal Pci.

DALL'INTERNO

Seminario del Pci sul socialismo

«Inutile», forse, è il termine che meglio può caratterizzare il 2° Seminario di teoria politica del socialismo (Todi 20-25 ottobre) organizzato da Umberto Cerroni, noto studioso marxista e membro del CC del Pci, sotto gli auspici del Comune di Todi e della Lega Regionale per le Autonomie locali. L'inutilità non deriva certamente dalla qualità delle lezioni - il tema era «il partito politico» - di Cerroni il quale oltre ad essere studioso di notevole livello è anche, sotto il profilo didattico, un ottimo professore, ma dalla imprecisata natura e funzione del Seminario stesso.

Non si capiva bene se il Seminario fosse un'iniziativa accademica o una scuola quadri di partito o veramente un convegno di studi e di dibattito aperto. In realtà le giornate di Todi avevano tutte e tre questi aspetti, ma talmente confusi e frammentari che il risultato non poteva non essere, appunto, che l'inutilità.

Del Seminario accademico aveva tutti gli ingredienti: il bravo Professore, i suoi zelanti assistenti usati come coordinatori dei gruppi di studio, gli alunni diligenti pronti a riempire i loro quadernini di appunti, la separatezza tipica delle aule universitarie tra docenti e discenti, l'inutilità, dato che le stesse cose ascoltate, con meno tempo e con maggior profitto, potevano benissimo essere lette nei libri del professor Cerroni.

Al contempo il Seminario aveva tutte le caratteristiche di una scuola di partito (del Pci): anzitutto la partecipazione, la stragrande maggioranza era costituita da iscritti al Pci o alla Fgci solo qualche isolato iscritto al Psi stava a salvare le apparenze di pluralità. In secondo luogo le lezioni erano abilmente «truccate», tese cioè a riportare ogni argomento alla «via italiana al socialismo», al «compromesso storico», ecc. Puramente formali erano i frequenti richiami di Cerroni al fatto che quello che diceva si riferiva a tutti i partiti: quando parlava delle funzioni di partito si riferiva di fatto al Pci così come è e deve essere. Infine ogni, non dico voce di dissenso, ma proposta di allargamento del dibattito era pesantemente castrata. Un episodio che mi riguarda personalmente ma che riporto a puro titolo esplicativo è illuminante dell'atmosfera di Todi: alla mia proposta di parlare anche della Cina a proposito dei rapporti Partito - Stato, il professor Cerroni ha risposto scagliandosi contro i dogmatici, i vetero-marxisti, gli infantili, ecc. Credo che questo modo di fare non abbia nulla a che vedere con quella «serietà, scientifica» che Cerroni sempre ricorda e che sicuramente non gli difetta, ma soltanto con le direttive burocratiche del Partito revisionista secondo cui della Cina non si ha da parlare, salvo che per brevi, banali quando non volgari, critiche.

Infine l'aspetto di Convegno di studio, cioè di confronto e dibattito tra varie componenti politiche: questo in fondo, che voleva essere la funzione del Seminario, è il punto ove i risultati sono più scarsi. È vero l'accesso era libero, c'era qualche manifesto sui muri dell'Umbria c'è stata anche una tavola rotonda a cui erano invitati vari partiti (Pdup, Pci, Psi, Psdi, Pri, Dc, Pli), eppure l'ambiente era «settario». Non a caso, dato che le giornate erano state preparate e organizzate da un gruppo selezionato di militanti revisionisti dato che nessun contatto è stato preso con le altre forze politiche per discutere e garantire la presenza dei propri militanti, questo almeno per quanto riguarda le forze della sinistra rivoluzionaria: dato che le lezioni non presentavano una pluralità di punti di vista ma erano limitate ad un solo conferenziere. Le stesse scarse capacità critico-intellettuali dei partecipanti al Seminario toglievano ad esso ogni carattere di incontro di studio a tutto favore dell'aspetto accademico o di scuola di partito.

A proposito di convegno di studio e di pluralità di forze politiche, colgo qui l'occasione per denunciare vivamente il malcostume settario e antiunitario del Pci nei confronti di Ao; alla nostra Organizzazione è stata decisamente negata la partecipazione alla tavola rotonda cui accennavo sopra, eppure Avanguardia Operaia non solo ha una presenza politica di un certo peso nel territorio nazionale, non solo ha propri militanti eletti in Enti locali come Torino e Milano, non solo si caratterizza in Umbria come la più combattiva organizzazione politica della sinistra rivoluzionaria, ma ha anche, proprio a livello teorico, proposte interessanti, valide, e senza, boria, possiamo ben dire, seconde a nessuno per ciò che concerne la costruzione del partito rivoluzionario della classe operaia. Ma questa è la prassi del Pci che alle sue iniziative ora invita Lc, ora Ao, ora il Pdup, Non si tratta di fare le vergini offese, il problema è politico e come tale va denunciato, chè anche a livello di massa si veda chi è realmente antiunitario e settario.

Ci è dispiaciuto ascoltare a questa tavola rotonda il compagno Telò del Pdup, tra Conti del Pci e Ciccardini della Dc (infatti gli altri partiti non sono venuti), profondersi in lodi della teoria del «partito nuovo», della elaborazione togliattiana, del pluralismo, e presentare una linea teorico-politica esplicitamente antileninista (il problema, è vero come dice Telò, non è nell'alternativa riformismo-insurrezione, però è nell'alternativa riformismo-rivoluzione, e questo Telò non lo ha detto) e di alternativa anticapitalistica, i mezzi per realizzare la quale non bene si comprendono.

E il discorso si fa pericoloso quando si individua il limite del Pci, dal dopoguerra in poi, nella «separatezza tra Partito e movimento», per cui è implicito che basta ritrovare questa saldatura per ritrovare il carattere rivoluzionario e di classe del Pci So bene che il discorso è molto complesso e lungo e converrà ritornarci più approfonditamente, qui in questa breve cronaca non è possibile, ho solo voluto riportare alcuni punti per chiarire il taglio dell'argomentazione.

Allo stesso modo esula dai compiti di questo, articolo entrare nel merito dei contenuti dei discorsi del professor Cerroni, comunque mi sembra importante soffermarci brevemente su certe affermazioni. È il tema iniziale della prima lezione l'argomento più originale e interessante sostenuto da Cerroni in tutto il Seminario: per comprendere quel fenomeno complesso che è il partito politico moderno occorre partire dallo studio della nascista dei partiti operai (socialisti) che per primi sorgono come «macchina organizzativa più programma politico» e nascono anche prima della democrazia parlamentare e ciò dimostra come limitative siano le tesi secondo le quali i partiti moderni nascono in conseguenza della democrazia borghese. A ciò va aggiunto l'apporto gramsciano sul partito - moderno Principe, sul partito che si pone come un «tutto» e, dice ancora Cerroni che non si considera più «controparte» dello Stato ma vuole essere Stato esso stesso.

La tesi, si vede, è molto stimolante e mi dispiace non poter qui discuterla più a fondo; una cosa però non si può non dire e cioè che Cerroni rifiutando esplicitamente l'apporto di Lenin sulla teoria del partito, non solo interpreta Gramsci in maniera deformata, ma anche si vieta di cogliere le peculiarità proprie del partito di classe che solo una lettura, certo non ottusamente letterale, di Lenin può fornirci.

Interessante è anche l'affermazione di Cerroni secondo cui il considerare il Partito non più come «controparte» dello Stato, se non porta necessariamente al riformismo, tuttavia rende reale il pericolo e quindi è necessario affrontare il problema. Per noi è chiaro che lo Stato capitalistico è sempre «controparte», comunque del discorso di Cerroni se non altro è da apprezzare l'onesta di contro a tanti saputelli che cianciano di rivoluzione e compromesso storico come di due cose immediatamente identiche e che storcevano il naso a Todi quando Cerroni affermava l'elementare verità che le «riforme» in uno Stato capitalistico si ottengono sì per la forza del movimento di classe ma anche, e soprattutto, perchè il capitale nella sua visione storica globale ritiene utile (a sè) concederle.

Dispiace, di fronte a certe affermazioni e problemi seri e importanti affrontati in modo scientificamente corretto, ascoltare lo stesso Cerroni che sui «gruppi extraparlamentari» non sa dire altro che non fanno politica degna di un dibattito storico, ma che sono «esteti della politica» e che dopo sette anni sono falliti perchè... non hanno prodotto nulla di importante mentre il Pci dopo soli cinque anni aveva Gramsci e le Tesi di Lione!

In conclusione, perchè il Seminario di Todi? Evidentemente esso non è il frutto sbagliato di buone intenzioni ma è il risultato di un'impostazione viziata all'origine. Gli Enti locali umbri (rossi) hanno problemi non lievi (economici, sociali ecc.) e nell'affrontarli scelgono la strada meno opportuna: il non affrontarli democraticamente per quello che sono, ma cercare di risolverli astrattamente quasi esorcizzandoli. Sul piano culturale molto è da fare in Umbria e non siamo certo noi che rifiutiamo i convegni, i seminari, ecc., tuttavia rifiutiamo il modo propagandistico e «governativo» con cui si attuano, non per partito preso ma proprio perchè siamo coscienti che il risultato non può non essere quello di Todi: un ibrido propagandistico è inutile.

Giorgio Bonomi

Con pubblico denaro Il Giorno fin dal '72 alimenta le iniziative reazionarie del regime: ora basta, è ora di finirla!

La direzione di Afeltra, finto socialista e vero fanfaniano, in tre anni ha trasformato quello che era un quotidiano riformista e democratico-borghese in un collage di veline dei settori più retrivi della Dc - Oggi il comitato di redazione chiederà al presidente dell'Eni di cambiare direttore e linea politica - Essere giornale della retroguardia democratica non rende neppure sul piano delle vendite

IL GIORNO

Quando nel 1972 Gaetano Afeltra assunse la direzione de *Il Giorno*, formulò alcune dichiarazioni di circostanza che, più o meno, suonavano così *«Io sono fortunato perchè Il Giorno è il giornale più moderno d'Italia....il giornale fin dal suo nascere, è stato frutto di un lavoro d'equipe. È così che io intendo che rimanga. Quanto alla linea politica, non muterà l'impegno democratico, civile e, quindi, antifascista»*.

Buoni propositi per un uomo che prendeva nelle sue mani la gestione di una testata prestigiosa, alla quale da più parti venivano riconosciuti il merito di aver spesso ingaggiato battaglie «coraggiose», «anticonformiste», per molti versi, insomma un giornale democratico, per quanto possa essere tale un giornale borghese.

Il quotidiano milanese, edito dalla Snam per conto dell'Eni, si era costruito nel corso di diversi anni questa fama, passando naturalmente, attraverso travagli e difficoltà che, però, mai lo avevano ridotto al rango di portavoce delle forze reazionarie.

Era stato, in fondo, il portavoce di Enrico Mattei, fondatore dell'Eni e ispiratore del *Giorno*, democristiano ma fautore di una linea politica riformista.

Chiunque abbia presente il giornale attuale, chiunque abbia seguito i suoi ultimi tre tristi anni, ha ben presente in che misura i buoni propositi di Afeltra siano stati seguiti da scelte e comportamenti coerenti, ha ben presente in che misura i buoni propositi di Afeltra siano stati seguiti da scelte e comportamenti coerenti, ha ben presente il peso dell'involuzione «qualunquistico-democristiana» nel quale il *Giorno* è precipatoo.

Nei giorni scorsi abbiamo già preso in considerazione lo «stile personale» di Gaetano Afeltra, abbiamo scritto delle sue abitudini non propriamente irreprensibili, abbiamo riportato, a questo proposito, la testimonianza di persone che al suo fianco lavorano ogni giorno. Questo, certo, non per gratuito desiderio di attaccare personalmente Gaetano Afeltra. Aldilà di certo malcostume da esso degnissimamente rappresentato e che ben volentieri abbiamo denunciato, quello che ci premeva era collocare un certo direttore di un certo giornale nell'ambiente che gli è più congeniale e che si sforza di servire. L'ambiente al quale ci riferiamo è quello dc, ancora una volta, ed in particolare il prof. Fanfani, o chi per lui (Forlani).

Di Fanfani, Afeltra è amico personale, per Fanfani Afeltra si è schierato più volte. Referendum, campagna elettorale di quest'anno sono solo gli esempi più noti e conosciuti.

Perchè il *Giorno* non sia più niente di simile, non sia più la cartina di tornasole che registra gli umori fanfaniani, non sia più il riproduttore di veline, ci siamo impegnati in questo lavoro di denuncia. Se togliere un'arma ai settori reazionari che utilizzano il *Giorno* significa cambiarne il direttore, ben se ne vada Gaetano Afeltra (si dice in ambienti vicini all'Eni che la sorte dell'uomo è segnata, già si sussurrano i nomi dei successori). Con questo non ci illudiamo, si badi bene, di trasformare o di contribuire a trasformare, il *Giorno* in quotidiano «indipendente» o, addirittura socialista.

Per questo siamo certi che daremo un certo fastidio anche all'Eni, ente preposto agli idrocarburi nazionali ma notevolmente propenso anche a sguazzare nel campo editoriale, scegliendo spesso e volentieri o i giornali di destra e parafascisti (il *Tempo* di Roma) o di interferire in altri attraverso uomini di paglia (nota la funzione di Angelo Moratti come ex comproprietario del *Corriere* e proprietario del *Globo*).

Ma torniamo a don Gaetano e vediamo di smascherarne meglio la funzione, certi che quando, proprio oggi, i giornalisti e i lavoratori del *Giorno* incontreranno Piero Sette, presidente dell'Eni, sui piatti della bilancia peseranno anche questi episodi che vogliamo ricordare.

Si trattà di fatti vecchi, è vero, forse neanche dei più significativi, perchè è tutto il giornale, e non singoli articoli e notizie, a dare la misura di cos'è il *Giorno* di oggi. Ma cionostante, secondo noi, è proprio a partire da essi, immediatamente successivi ai programmini rosei di Afeltra coi quali abbiamo aperto questo articolo, che il nostro discorso si può meglio illustrare.

All'epoca del «rapimento» Amerio da parte delle Brigate rosse un fondo Afeltra comparve sul *Giorno* del 11 dicembre. Il succo: lamentele circa l'impossibilità di fornire gli organi di polizia di strumenti idonei a prevenire simili fatti (fermo di polizia).

Quando la polizia assediò e «prese» la Statale di Milano, il 16 giugno del '72, sgominando con le armi in pugno studenti e professori, il *Giorno* uscì con questo titolo: *«Espugnata la Statale»*, A tutta pagina in prima.

Restiamo in ambiente: il 6 febbraio '73 è il *Giorno* l'unico giornale del mattino ad uscire con titoloni di prima pagina sul presunto sequestro del rettore Schiavinato ad opera di Mario Capanna. Presunto sequestro che poi come ben si sà, non fu neanche tale, una volta smascherata la montatura. Ma per il *Giorno*, quel 6 febbraio, non è neppure necessario virgolettare la parola «sequestro», come fanno quasi tutti gli altri giornali. Sarà imitato nel pomeriggio dal giornale *«La notte»*, che notoriamente non è certo un covo di democrazia.

Solo due giorni dopo, in prima edizione, compare con grande rilievo un articolo terroristico-reazionario titolato: *«Milano: tensione. Aggressione e violenze a persone per la strada»*. Solo nel sommario il lettore riuscirà a capire che si parla di violenze fasciste; lo stesso lettore, girando pagina, si troverà di fronte, senza commento alcuno, al famoso rapporto Mazza quello dei ventimila estremisti rossi che affliggono la città indifesa. Solo in seguito all'immediato sciopero dei redattori, il giornale nella seconda edizione riporterà anche un duro commento contro il prefetto.

Proseguiamo. Il *Giorno* è l'unico giornale italiano che per un'intera settimana, nel novembre del '73, relega le notizie sulla scoperta di una centrale eversiva neofascista spezzino-padovana sempre e soltanto nelle pagine interne.

È sempre il giornale di Gaetano Afeltra che il giorno della consultazione elettorale in Trentino ed in alcune importanti città, Siena, Ravenna, Ancona, affida il commento a tale Giovanni Malagodi, che firma un'«opinione».

Contemporaneamente, completando e precisando la depoliticizzazione del giornale, in questo stesso periodo il *Giorno* sembra diventare una edizione quotidiana dei cosiddetti rotocalchi popolari, si riempie di servizi e ampi articoli sugli uomini di Liz Taylor, o sulle novità del «jet-set». L'impegno democratico, con questo, è assicurato.

Ci siamo limitati ad alcuni episodi, forse troppo facilmente dimenticati da molti. Ma il quadro che ne esce ci sembra sia comunque assai chiaro. Afeltra e chi gli è stato dietro, hanno fatto del *Giorno* un giornale inutile e disinformativo.

Parallelamente alle scelte avanzate di altri questo giornale si è trasformato in quotidiano da retroguardia democratica e da avanguardia reazionaria.

Non è certo un giornale simile che si aspettano di trovare nelle edicole gli italiani del 15 giugno. Non è accettabile che un simile giornale venga prodotto, e sorretto (coprendo i deficit accumulati) coi soldi di un ente pubblico, quale l'Eni dovrebbe essere.

F.V.

Nel feudo di Gava mette paura chi si oppone alla corruzione

La pur debole giunta di sinistra a Napoli getta nel panico i responsabili delle speculazioni e del più sfacciato clientelismo - Alla TPN assunzioni senza concorso ed è solo un piccolissimo esempio del clientelismo diffuso

Sabato 25 mattina una parte di napoletani ha pensato che la giunta di sinistra avesse i giorni contati: la parte, sempre più esigua, che compra il sempre più reazionario giornale di Gava e Leone, «Il mattino».

«Perplessità tra i socialisti sull'attività della giunta». Titola vistoso il giornale nella prima pagina di cronaca. Il pezzo riporta parole terribili dell'assessore socialista ai trasporti, Buccico, nenniano, già responsabile allo stesso ramo nelle giunte di centro-sinistra dal '70 in poi.

Buccico avrebbe detto che i comunisti danno gran pubblicità a provvedimenti minimi della nuova giunta; che da demagoghi d'opposizione ora passano a demagoghi del potere. «I socialisti» che il giornale pubblicitario della Dc cita è solo Buccico; la seconda parte dell'articolo racconta di un sindacato autonomo comunale che ce l'ha con la giunta. E si sa che i sindacati autonomi non sono socialisti.

Buccico ha veramente sparato a zero contro i socialisti? E perchè? Da un mese ogni cinque giorni l'Unità dedica ampi servizi alle Tpn (tranvie provinciali napoletane), un'azienda di trasporti non municipalizzata ma di cui il comune è l'unico azionista.

Gli scandali che il giornale comunista riporta sono di una gravità lapalissiana,corruzione, clientelismo, furti, favoritismi. Su 4.000 dipendenti 1977 fanno gli autisti e 2.030 sono a scaldare le poltrone degli uffici. Assunzioni tutte senza concorso. Quattordici miliardi in 28 anni di finanziamenti statali alle Tpn per foraggiare l'elettoralismo Dc. Ovvio che una azienda del genere sia in passivo; e il 7 marzo l'amministratore delegato gaviano Passeggia chiede al ministro del lavoro che siano raddoppiati i prezzi di tutti i biglietti!

In vista di una possibile candidatura al consiglio regionale, il Passeggia (già trombato alle senatorali) tentava in primavera di ingraziarsi i dipendenti facendo passare la parità normativa impiegati-operai come una propria elargizione. Poi non fu candidato e la parità non la diede.

Ma da uno o due anni a questa parte già alle Tpn certi giochi vengono smascherati. Concorsi-fantasma, promozioni di comodo vengono contestati dalla base sindacale. Però con alterno successo.

Nella primavera del '74 il concorso per capolinea è contestato dai lavoratori e, a seguito della mobilitazione, annullato. A luglio del '74 il Passeggia tenta di far passare decine di assunzioni, ma esse, già deliberate, furono ritirate; a dicembre nuova manovra di assunzioni mafiose senza concorso sventate dalla mobilitazione creata dalla Cgil.

Un mese fa, Passeggia programma oltre cento assunzioni e tenta la solita carta riuscitagli fino ad ora: la spartizione dei posti, l'80 per cento e più se li accaparra il clientelismo Dc e in cambio del silenzio c'è una manciata di posti da fare gestire ai sindacati.

Il vertice Cgil per la prima volta rifiuta questo sistema, le assunzioni passano, ma il sindacato ne esce vittorioso. Cresce la mobilitazione del personale, per la prima volta il sindacato prende posizione pubblica, rilascia interviste, l'Unità si sveglia e spara articoli a raffiche contro le Tpn. Pci e Cgil chiedono finalmente quello che la base vuole da anni: lo scioglimento del consiglio d'amministrazione, la reale pubblicizzazione dell'azienda. La cacciata dei gaviani dalla direzione del corrotto baraccone.

Non essendo una municipalizzata, le Tpn non hanno alcun controllo dal consiglio e dalla giunta comunale, tranne che sul bilancio. Ma anche qui la Dc ha sempre esercitato un ricatto: opporsi in consiglio comunale al bilancio presentato dai boss Dc della Tpn avrebbe significato porsi contro i lavoratori perchè la non approvazione comporta rinvii nei pagamenti degli stipendi ai dipendenti.

Insomma nel consiglio d'amministrazione ci sono tutti i partiti dal Pli al Pci: le spartizioni tra amministrazione Dc e sindacato hanno sempre fatto tacere forze politiche e sindacali.

Per salvare il Passeggia dalla defenestrazione dalla carica, «Il Mattino» parte allora alla disperata. Visto che l'Unità ha sparato articoli contro le Tpn, il giornale di Gava s'inventa (o, almeno, monta) un contrasto tra Pci e assessore ai trasporti socialista. Ci dice Buccico: «Il giornalista che mi ha intervistato ha parlato con me un'ora e più, nel corso della quale abbiamo parlato di molti argomenti e nel contesto di essi ho anche detto che oggi il Pci, da forza di opposizione, diventato forza di governo, deve farsi carico in modo diverso dei problemi per i quali ha responsabilità nuove».

Di un'ora d'intervista il giornale di Gava ha riportato dieci righe, travisandole scandalisticamente. Tutto qui. La manovra democristiana è smascherata; la complicità su cui la Dc poteva contare, «grazie alla mobilitazione della parte sana della Cgil che da anni si batte per la pubblicizzazione dell'Ente democristiano» (come dice Luongo), complicità con i sindacati, con i partiti, anche quello socialista, - è spezzata -.

Adesso partiti di sinistra e sindacati chiedono pubblicizzazione e nuovo consiglio d'amministrazione che tenga conto del voto di giugno (forse qui tra Pci e Psi c'è attrito per l'attribuzione dell'incarico). «E c'è un'altra manovra democristiana da sventare - dice Ciro Guzzo del consiglio d'azienda, un compagno del Pci, militante della Cgil - in previsione della cacciata, il gaviano Passeggia sta per rimpinzare le Tpn di altre 150 assunzioni clientelari. Occorre far subito.

La giunta di sinistra quindi non cade, la Dc può restare delusa. I suoi pennivendoli sono scoperti. Dice Vittorio Vasquez, consigliere comunale di Democrazia proletaria: «l'unico modo per battere le manovre democristiane è andare a un nuovo consiglio d'amministrazione - in cui Pci e Psi rinuncino a particolarismi di partito - che si misuri con i lavoratori dell'azienda, e soprattutto con tutti i lavoratori utenti, attraverso un progrmma per trasporti legati ai bisogni di massa.»

L'episodio (il più «difficile» in questo primo mese di governo minoritario di sinistra) dimostra ampiamente le intenzioni di rivincita della Dc pronta a servirsi di tutto e tutti pur di tornare a occupre il potere da cui il voto popolare l'ha scalzata. È la quarta e quinta manovra di mettere contro tra loro Pci e Psi. Attenzione; «l'unica strada che può pagare alla sinistra», dicono Longo e Guzzo, «è l'apertura di bisogni di massa, fare programmi e darsi scadenze assieme alle masse e ai loro organismi di base, consigli di frabbrica e d'azienda, di quartiere».

Questo legame può garantire dalle basse manovre Dc.

R.Di Francesco

NAPOLI. Gava trema, la forza organizzata dei lavoratori aumenta.

I legami pericolosi di Leone e del papa

Il ministro degli esteri dei gorilla brasiliani è attualmente in visita ufficiale in Italia, dove è stato o sarà ricevuto da Leone, Rumor e Paolo sesto. E' una compagnia che non può non far piacere ai nostri putrefatti notabili, i quali sperano di imparare dal dottor Antonio Azeredo da Silveira quei piccoli segreti repressivi (scariche elettriche nei testicoli ecc. ecc.) che illustrano il regime brasiliano: insegnandogli in cambio, per esempio, come servirsi della mafia per governare e come chiudere istruttorie imbarazzanti per il potere, tipo quella sull'omicidio, di Pinelli (continuiamo a chiamarlo omicidio, come vedete, perchè non crederemo mai ai venditori di fumo della giustizia borghese).

Naturalmente anche il papa riceverà quel boia. Si è appena alzato dall'inginocchiatoio dove ha pregato per Franco: puoi capire che il gorilla brasiliano, per contrasto, gli sia parso un angioletto. E' ancora agli inizi della carriera. Sulla coscienza ha solo qualche migliaio, e non un milione di vite. Sappiamo bene, comunque, che l'unico Satana a cui il papa intima **vade retro** *è il proletariato che si sta emancipando da tutte le sue storiche pastoie, incluso l'oppio dei popoli di cui proprio Paolo sesto è in Italia il principale spacciatore.*

Si apprende frattanto che Leone, il cornifico presidente della repubblica, ha approfittato della visita del gorilla degli esteri brasiliano per invitare in Italia lo stesso capo del branco amazzonico, il generale Ernesto Geisel, tuttora presidente di quella sventurata repubblica tropicale. Già sappiamo che il concetto di vergogna è di impossibile comprensione per il capo dello stato: altrimenti non avrebbe difeso assassini mafiosi e responsabili del Vajont, e in nome dei sacri valori democratici avrebbe rifiutato il fascismo invece di servirsene nel '27 per cominciare la carriera e nel '71 per insediarsi al Quirinale.

Ma stia attento il presidente a non abusare neppure del «potere d'invito» di cui gode a nome del popolo italiano. Gli preannunciamo fin d'ora che, se Geisel avrà la faccia tosta di presentarsi in Italia, il «popolo italiano» non gli farà mettere piede a terra come ha fatto con l'altro gorilla Ford, costretto a svolazzare per Roma come Batman mentre in tutte le piazze gli gridavamo quello che si merita.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

I commenti operai al corteo: ci siamo tutti, anche quelli che il padrone chiama assenteisti

La realtà viva della mobilitazione dei metalmeccanici di ieri dalle parole degli operai, dai cartelli e dagli slogans Ottantamila in piazza - I commenti sulla proposta della nazionalizzazione senza indennizzo - I comizi - Oggi a Roma sciopero generale dei 18.000 metalmeccanici - La situazione dell'occupazione e l'attacco padronale

Lo scontro è aperto

I metalmeccanici sono scesi in piazza a Milano, gli studenti sono al loro fianco, il fronte di lotta è compatto fin dall'inizio.

Lo scontro d'autunno è aperto.

L'avversario di classe ha usato contemporaneamente tutti gli strumenti a sua disposizione per frantumare il vasto schieramento di alleanze che la classe operaia ha costruito e consolidato in molti anni di lotta. Ieri i padroni hanno avuto una risposta: alla crisi economica, politica, sociale e culturale, al crollo dei tradizionali valori di riferimento e modelli di vita che investe completamente la società, i settori e strati sociali alleati della classe operaia rispondono rinsaldando i legami di solidarietà e alleanza. Il riferimento alle lotte operaie si fa più solido e politicamente più maturo, la classe operaia è vista come la forza capace di trasformazione, di aprire prospettive nuove, di tradurre nei rapporti di forza a livello sociale la vittoria a livello istituzionale del 15 giugno e di partire da queste condizioni, dai più avanzati livelli di aggregazione e unificazione del proletariato per scardinare l'attuale equilibrio politico e costruire l'alternativa di potere.

Nuovi e più maturi movimenti di contestazione, dalle donne ai giovani, si inseriscono in questo quadro aggredendo con forza dirompente e solo in parte espressa i pilastri sui quali per anni la borghesia ha retto e cercato di consolidare il consenso. Le categorie del pubblico impiego non sono disposte ad attendere, il vecchio meccanismo della delega al sindacato, pessimo tutelatore dei loro interessi, è rimesso in discussione. Da questi lavoratori, dai ferrovieri e dagli insegnanti in particolare, proviene la richiesta di partecipazione, di capacità di decisione in prima persona sulle questioni che li riguardano.

L'antica parola d'ordine Nord Sud, occupati disoccupati uniti nella lotta, che era una volta, una espressione di maturità della classe oparaia è oggi un cammino concretamente percorribile: la difesa dell'occupazione è il terreno di lotta unificante. Non si parla più di disoccupati come di emarginati per i quali lottare, ma di disoccupati organizzati con i quali lottare e che spesso per la loro capacità d'analisi, di costruzione degli obiettivi e di iniziativa di lotta autonoma sono di stimolo alle stesse lotte operaie.

L'insieme dei movimenti di lotta, dalla casa all'autoriduzione, riferisce le sue possibilità di vittoria sugli obiettivi concreti attorno ai quali si sono organizzati all'affermarsi della classe operaia in questo scontro.

Questa battaglia assume una dimensione qualitativamente nuova rispetto al passato perchè non riguarda soltanto la condizione operaia ma la generale prospettiva politica. Sbaglia chi pensa che il livello dello scontro sia riducibile alla sua semplice dimensione sindacale e i risultati valutabili solo sulla base del compromesso raggiunto al momento dell'accordo.

Questo porterebbe a isolare le lotte operaie, a spezzare le alleanze perchè non verrebbe data risposta alcuna a quanto gli alleati si attendono.

Anche l'illusione riformista di costruire alleanze sulla base del «non egoismo operaio», cioè della disponibilità dei lavoratori a fare sacrifici [moderazione rivendicativa, mobilità mediazioni a livelli sempre più bassi, «ossigeno» per le piccole e medie imprese] crolla di fronte al modo concreto con cui le lotte procedono e sopratutto alla ferma convinzione che il livello dello scontro vada innalzato. Per questo le Confederazioni guardano con sospetto ai delegati, i partiti, Pci in testa succhiano autonomia dal sindacato, il sindacato la succhia dai delegati e il governo si complimenta con entrambi, perchè in definitiva il nodo di tutto, la «centrale tendenza alla delega» è il significato politico del confronto sindacato-governo. Ma l'autonomia operaia non arretra, più si fa pesante l'attacco, più si fa radicale la risposta e con questa saranno chiamati a fare i conti i delegati e il sindacato. Si è caricata una molla potente che sta per scattare, e non solo nelle fabbriche. La manovra di sfibrare il movimento allontanando i tempi dei contratti, disarticolando le lotte e svuotandole del contenuto politico non passerà.

Franco Calamida

SEGUE DA PAG. 1

Ci sono molti cartelli contro gli inglesi (gli operai Perci») dove si vede la piovra del noecolonialismo. Uno dice anche «La confindustria non si illuda di imitare mister Plant» Ma ce n'è anche per Moro e per Leone. Su uno sono disegnati un pugno chiuso e una mano che fa le corna e sotto «Chi vincerà?».

E un altro dice «Licenziamenti no, investimenti sì, ristrutturazione no».

«Contratto: nessun posto di lavoro deve essere perduto», dice lo striscione del Cdf Cge e ben sintetizza la parola d'ordine portata in questa manifestazione dai Cub: non si firmano i contratti se non c'è la salvaguardia dell'Innocenti e il ritiro dei licenziamenti. L'altra parola d'ordine è «Nazionalizziamo l'Innocenti senza indennizzo», una parola d'ordine che si associa a una lotta contro questo governo, e gli slogans contro Moro si sentono.

Raccolgo «dal vivo» qualche impressione su queste parole d'ordine. *«Nazionalizzare sarebe giusto»* mi dice un operaio non giovane, con il tono asciutto e deciso di anni di militanza alle spalle *«ma bisogna vedere come. Non vogliamo che il governo regali agli inglesi un sacco di soldi, che poi sono soldi nostri».*

«Se si potesse dire nazionalizziamo da domani sarei d'acordo, dice un operaio dell'Innocenti premettendomi che lui è del Pci, *ma il problema è grosso e politico. Credo che bisogna invece costringere gli inglesi a prendere degli impegni, il nostro governo deve muoversi».*

Sulla proposta di Golfari (il presidente della Regione che sta tenendo un incontro con i sindacati proprio mentre è in corso la manifestazione), di smembrare l'Innocenti facendo una fabbrica parallela che dovrebbe assorbire i licenziati, non riesco a trovare uno che sia d'accordo. *«Come comunista non posso essere d'accordo, la fabbrica non si smembra»,* dice un operaio. Ma lo dicono anche i più giovani, i meridionali che sono saliti al Nord due ani fa, quando l'Innocenti era un miraggio perchè assumeva in massa: *«Se i sindacati accettano una cosa del genere si pongono loro stessi come controparte, e poi chissà quante fabbriche farebbero lo stesso».* È un napoletano che parla. Intanto si avvicina un compagno della Gie, chiede a chi deve consegnare un messaggio di solidarietà di lotta del coordinamento Gie, Angus e Merrel. *«Sei anche tu di Napoli?»* gli chiede il compagno

dell'Innocenti. Non ha mai sentito parlare della Gie, gli diciamo che anche là ci sono le multinazionali che licenziano gli operai. *«Allora è vero, è proprio una manovra politica. All'Innocenti non c'è la crisi,* mi spiega, *solo che vogliono fare le stesse macchine con 1500 operai in meno e non vogliono accettare tutti i contratti che abbiamo già firmato».*

E poi, quasi all'improvviso, mentre guarda la grande massa di operai che riempie la piazza: *«Ti ricordi piazza della Loggia, a Brescia, c'eri?».* Si parla di tutto è una sensazione precisa che gli operai adesso vogliono discutere di politica, capiscono che con questo governo non si risolvono i problemi dell'occupazione.

Vengono fuori lunghe discussioni sul compromesso storico, sul potere popolare, sul Portogallo. Qualcuno quando sente che sono del Quotidiano dei lavoratori entra anche nel merito dei problemi dell'unità della sinistra rivoluzionaria. La sensazione è che tra questi due poli - la lotta dura per difendere il posto di lavoro e l'alternativa di potere - non ci sia in realtà lo spazio per tutto il discorso sulla riconversione e il nuovo modello di sviluppo, che gli operai non lo sentano come obiettivo praticabile e credibile. Lo conferma anche l'atteggiamento tenuto a livello di massa durante i comizi. Quando De Carlini ha detto che il sindacato ha oggi due priorità, la salvaguardia piena dell'occupazione e la salvaguardia della qualità dell'occupazione con la riconversione produttiva, solo sul primo punto ha suscitato gli applausi e gli slogans. E un boato ha sottolineato il suo riferimento a Sindona l'affermazione che è ora di finirla con gli industriali che fanno «i padroni del vapore» e con i falsi medici dell'economia italiana che pretendono di fermare la cancrena tagliando via un braccio o una gamba. Lo stesso entusiasmo quando ha detto che se a Plant non bastano trecentomila operai ne avrà milioni in sciopero. Pavanetto, del Cdf Innocenti, ha ribadito il rifiuto a ogni smembramento della fabbrica (*«Altrimenti seguirà una catena di sconfitte»*) e la necessità che questa lotta apra la battaglia per i contratti. Bentivogli della Flm ha parlato anche di arrivare all'occupazione della fabbrica. Poi una compagna degli istituti professionali che ha portato al comizio il significato della presenza, massiccia, degli studenti in questa manifestazione, illustrando il significato dello slogans scritto su molti cartelli: «Diritto allo studio, diritto al lavoro, gli studenti con la classe operaia». Dicevamo che gli studenti sono potuti entrare in piazza solo verso la fine del comizio.

I tempi in cui c'era una frattura netta tra i settori studenteschi le operai nei cortei sono ormai lontani. Gli studenti gridavano «potere operaio» ma più forte di loro lo avevano gridato poco prima gli operai, che ora salutavano con simpatia il loro ingresso nella piazza movimento unitario degli studenti.

Poi un unico corteo si dirige verso l'Innocenti. Della provocazione messa in atto davanti ai cancelli parliamo a parte. Ma non può rovinare il significato così grande di questa manifestazione, la prima dell'autunno di Milano. È un inizio e un programma.

Un'azione isolata ai margini di una manifestazione di unità

Alla fine della grandiosa manifestazione di Milano un corteo ha seguito i lavoratori dell'Innocenti che tornavano al lavoro Qui un gruppo dei cosiddetti «autonomisti» è entrato in fabbrica, suscitando una violenta reazione degli operai che li hanno buttati fuori in malo modo. Mentre il resto del corteo si era fermato davanti alla fabbrica anche una parte del corteo di Lotta Continua che era dietro tentava di entrare nella fabbrica incontrando la resistenza del resto del corteo. Successivamente veniva tenuta all'interno dell'Innocenti un'assemblea sui fatti che registrava l'unanime e dura condanna dell'azione provocatoria.

La reazione operaia è stata molto dura anche nei confronti di un delegato dell'Innocenti, che fa riferimento agli «autonomisti» e che è stato accusato di avere malmenato altri compagni: è stato accompagnato fuori dalla fabbrica e molti raccoglievano firme per espellerlo dal Cdf.

Alcune cose vanno dette chiaramente subito, non solo agli «autonomisti» già noti per azioni provocatorie, ma anche ai compagni di Lotta Continua che si sono accodati all'azione.

La prima è che tentare di sovrapporsi dall'esterno alla lotta della classe operaia, [che ha la maturità e la combattività per scegliere autonomamente forme di lotta come l'occupazione della fabbrica] denota una grande sfiducia nelle masse e in questo momento serve solo a creare divisione e confusione. La seconda è che con queste azioni assolutamente isolate si dà fiato alla propaganda padronale e del Pci contro i rivoluzionari, tentando di presentarli come una massa di scalmanati che non hanno nulla a che fare con gli interessi e la volontà delle masse operaie.

Al contrario i rivoluzionari hanno molto da dire [e da fare, con la loro unità] nella lotta per l'occupazione.

Anche il fatto che l'assemblea dell'Innocenti si sia trovata a discutere di fatti come questo, al termine di una così massiccia mobilitazione e quando i problemi in discussione per il proseguimento della lotta sono ben più urgenti e importanti è un segno del significato deviante di azioni di questo tipo.

È ora di finirla di dare i voti al Pci ° poi, nell'azione concreta, di dare loro il massimo spazio per attaccare la sinistra.

Su questi fatti la **Federazione milanese di Avanguardia Operaia ha diffuso un comunicato** *in cui, dopo aver sottolineato il grande valore e il grande successo della manifestazione di oggi, si afferma:* «Al termine del comizio un grosso corteo ha accompagnato i lavoratori dell'Innocenti davanti alla fabbrica. Trai lavoratori che entravano e il grosso degli studenti e delle altre fabbriche si sono inseriti una conquantina di elementi che con un'iniziativa isolata e provocatoria entravano nella fabbrica contro la volontà dei lavoratori. L'intervento dei lavoratori e del Cdf ha impedito che l'iniziativa estremistica si allargasse con conseguenze più pesanti. Nel frattempo all'esterno elementi di Lotta continua si accodavano a questa iniziativa in modo irresponsabile tentando di sfondare i cordoni di operai, delegati del Cdf e studenti che cercavano di impedire l'estendersi della provocazione. Avanguardia Operaia ribadisce che andando contro la volontà degli operai non si aiuta la lotta dell'Innocenti per la difesa del posto di lavoro. Ribadisce il suo appoggio a tutte le forme di lotta decise dai lavoratori dell'Innocenti e si impegna ad operare perchè attorno alla sua lotta si crei la più vasta mobilitazione e solidarietà della città, degli studenti, di tutte le fabbriche. Azioni infantili come queste non devono servire da prete«sto per mettere in discussione l'unità operai-studenti: pensare di sostituirsi agli operai è un atteggiamento di sfiducia nella capacità di iniziativa e lotta unitaria delle masse. Ribadiamo che i militanti operai e studenti dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia sono impegnati dentro e fuori le fabbriche, dentro e fuori l'Innocenti a lottare per questi obiettivi.

Federazione milanese di Avanguardia Operaia.

ROMA

Roma, 29

Contro i licenziamenti e la cassa integrazione scioperano oggi per quattro ore tutti i metalmeccanici romani: Alle 15 i lavoratori si concentreranno a piazza Esedra da cui partirà il corteo per S. Apostoli dove terranno un comizio Angeletti, Uliano e Ceremigna.

Questa iniziativa di lotta è stata decisa dalla Flm romana dopo gli ultimi licenziamenti avvenuti all'Autovox fra i quali figurano ben sette delegati del Cdf che negli ultimi mesi sono stati alla testa delle lotte. Ma se l'Autovox costituisce il momento significativo dell'attacco portato dai padroni all'organizzazione dei lavoratori, non mancano a Roma molte altre situazioni in cui i licenziamenti, la chiusura di intere fabbriche, la cassa integrazione che colpisce 2400 lavoratori a Roma costituiscono strumenti di cui il padronato romano sta facendo largo uso oggi, alla vigilia dei contratti.

Ci sono soprattutto le piccole fabbriche, molte delle quali occupate e in assemblea permanente, e per le quali lo sciopero e la manifestazione di oggi costituiscono un momento importante di unità del fronte di lotta a fianco degli operai delle fabbriche più grandi, coma appunto l'Autovox, anche la Voxson la Fatme, la Romanazzi, la Fiorentini.

In queste piccole fabbriche in cui molte pesante è oggi l'attacco all'occupazione nella maggior parte dei casi non vi è alla base situazione di una crisi produttiva o di difficoltà di mercato.

A questo proposito basta citare gli esempi della Siccar e della Crist Craf, la prima occupata, la seconda in assemblea permanente ormai da alcuni mesi.

Il padrone della Siccar ha deciso di chiudere la fabbrica, mettendo sul lastrico 64 operai, con l'intenzione di vendere i terreni su cui sorgono i capannoni a fini unicamente speculativi. Del resto, che la fabbrica non si trovasse in difficoltà lo dimostra il fatto che con i profitti realizzati in questi anni il padrone della Siccar si è potuto permettere recentemente l'acquisto di un albergo di lusso e di uno jacht da crociera. E a proposito di yacht per restare in argomento ecco il caso dell'altra fabbrica la Crist Craft che produce appunto imbarcazioni di lusso per ricchi signori.

La fabbrica, circa 300 dipendenti appartiene ad una multinazionale americana che dopo aver incassato fior di quattrini in estate dalla dei prodotti, ha deciso di licenziare 180 operai non appena è sopraggiunto l'inverno stagione in cui da sempre in questo settore si verifica un calo della domanda. In realtà, come alla Innocenti, alla Angus alla Gie anche qui i padroni stanno tentanto di trasferire in un altro paese la produzione per non avere a che fare con gli alti livellli di conflittualità della classe operaia italiana.

Trattative rotte alla Montefibre

Torino, 29

Il blocco del turn-over ed il massiccio ricorso alla cassa integrazione a zero ore, sono la parte centrale dei progetti che la Montedison ha esposto ieri a Roma durante l'incontro con i sindacati.

Si è giunti così alla rottura di una trattativa che interessa 3800 lavoratori piemontesi occupati attualmente nelle fabbriche del gruppo Montefibre (si tratta degli stabilimenti di Vercelli, di Chatillon, di Ivrea e di Pallanza).

I piani della Montedison, già esposti per bocca dell'amminnistratore delegato Grandi al tempo della conferenza regionale sull'occupazione, comportano una drastica ristrutturazione del gruppo attraverso la riduzione di orario, il taglio dei tempi, la smobilitazioni di interi reparti e stabilimenti. E il caso ad esempio dello smantellamento del reparto nylon di Vercelli richiesto dalla direzione come condizione non contrattabile. Immediatamente dopo la rottura delle trattative la Fulc, federazione dei chimici ha emesso un comunicato nel quale, oltre a registrare l'inammissibile irrigidimento della Montedison, indice la mobilitazione permanente per tutti i lavoratori del complesso.

I lavoratori non stanno ad aspettare. E stato indetto per oggi uno sciopero generale di due ore a Susa per la difesa dell'occupazione nell'intera zona. La mobilitazione ha luogo dalle 9 alle 11 con un corteo che raccoglie l'adesione di tutta la popolazione. Fra le scadenze di lotta odierne, registriamo i primi successi dello sciopero indetto per il gruppo Itt.

Compatta adesione alla Ulma, dove un picchetto operaio ha bloccato i cancelli dalle 7,30 alle 9,30. Alla Fispa verranno effettuate due ore di fermata al pomeriggio tra le 14,45 e le 16,45. La manifestazione nasce dalla volontà di costringere la multinazionale ad accettare la vertenza con tutti i lavoratori del gruppo. La piattaforma presentata dai delegati della Fispa all'Unione Industriale comprende la garanzia per l'occupazione per tutto il 76, il controllo sull'uso della forza lavoro, il ripristino del turn-over e la contrattazione di un calendario annuo sull'orario.

Nelle regioni rosse il massimo successo dell'autoriduzione

Sono 14.000 le bollette telefoniche autoridotte a Firenze e quasi 5.000 quelle raccolte a Modena - È la prima lotta di massa sul terreno sociale promossa e diretta dalla sinistra rivoluzionaria

Quasi 5.000 bollette autoridotte a Modena, migliaia e migliaia a Bologna, oltre 2.000 a Parma, Imola, Forlì, un migliaio a Faenza, Reggio Emilia, Ravenna. circa 10.000 a Genova oltre 14.000 a Firenze, 2.000 a Viareggio, 1.000 a Pisa e poi Massa e Carrara, Perugia e tutti i paesi dei dintorni, Ancona, Pesaro, San Benedetto e tante altre città delle Marche: l'autoriduzione delle bollette del telefono è arrivata nelle regioni rosse e sta letteralmente dilagando, nonostante l'opposizione decisa e durissima del Pci e dei vertici sindacali.

Prendiamo l'esempio di Modena: ad autoridurre la bolletta fino a questo momento è stato già oltre il 10 per cento degli utenti in una città dove il Pci ha oltre il 53 per cento dei voti e non ha mai nascosto la sua avversione radicale a questa forma di lotta. Anzi è addirittura arrivato a distribuire volantini e a far comizi con le trombe montate sulle auto davanti alla Sip, per dissuadere la gente dall'aderire alla proposta dei compagni che raccoglievano le bollette. Ma questa opera di crumiraggio non ha avuto molto successo: *«quella volta che sono venuti con le trombe,* ricordano i compagni, *è stato il giorno che abbiamo raccolto più bollette di tutti gli altri».*

A spingere la gente ad aderire alla proposta dei compagni di Ao (successivamente raccolta anche da altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria) è la situazione intollerabile in cui le masse si trovano, con un carovita che cresce a livelli insopportabili (a cominciare dagli affitti) ed esige risposte concrete ed immediate.

Sono le stesse cose che ci dicono, ad esempio, i compagni di Viareggio, dove l'attacco durissimo dei sindacati, non ha impedito che si autoriducessero oltre 2.000 bollette. Una gran massa di proletari ha seguito le indicazioni della sinistra rivoluzionaria, che ha dato vita al Comitato di lotta contro il carovita, al quale hanno anche aderito la sezione centro del Psi e perfino...la parrocchia di S.Marta.

E racconti più o meno analoghi vengono anche da tutte le altre città dell'Emilia e della Romagna, dell'Umbria, delle Marche, della Toscana e in parte anche della Liguria.

Nella maggior parte di queste località è la prima volta che una lotta di massa sul terreno sociale viene promossa e diretta dalla sinistra rivoluzionaria, rompendo il controllo capillare e pesante da sempre esercitato dai revisionisti a tutti i livelli sulla struttura sociale. È un fatto di estrema importanza, che dimostra come sia possibile ormai intaccare l'egemonia revisionista anche dove essa vanta maggior solidità, presentandosi come proposta politica complessiva. Certo ciò sarà sempre più possibile quanto più la sinistra rivoluzionaria sarà anch'essa capace di coprire tutto l'arco dei problemi che oggi investono le masse popolari.

Per questo in queste regioni più che in altre l'autoriduzione assume un'importanza particolare e soprattutto va sviluppata la formazione di strutture territoriali capaci di allargare la tematica della mobilitazione popolare, portando i lavoratori ad esser coinvolti direttamente nelle lotte, superando la pratica estremamente radicata della delega.

E sarà importante anche coinvolgere le strutture sindacali , i consigli di zona, rivolgendo direttamente alle strutture di base e al movimento la proposta di lotta.

Questa capacità crescente della sinistra rivoluzionaria di portar proposte politiche concrete, raccolte e sentite come proprie da settori importanti di masse proletarie, è ben compresa dai dirigenti riformisti, che hanno reazioni scomposte: dal richiamo duro al compagno di base che ha consegnato la bolletta per autoridurla, come è successo a un membro del consiglio di fabbrica della Saint Gobain di Pisa, fino al comunicato della Camera del lavoro di Viareggio, che di fronte alle 2.000 bollette autoridotte reagisce tacciando la lotta di «avventurismo» e prendendone pesantemente le distanze.

Tutto questo va valutato in realtà come un segno di debolezza, come una dimostrazione dell'acuirsi della contraddizione fra la volontà di salvaguardare una certa pace sociale «amministrativa» nelle zone rosse e l'esigenza sempre crescente delle masse di difendere attraverso la lotta le proprie condizioni di vita.

Un'esigenza che coinvolge non solo strati proletari, ma anche, come dimostrano i dati dell'autoriduzione, anche ampi settori di artigiani e piccoli commercianti, che hanno un'importanza rilevante nella struttura sociale di quelle zone e che hanno trovato nella proposta dell'autoriduzione uno sbocco di mobilitazione a fianco dei più combattivi settori proletari, evitando il rischio di spostamento su posizioni di destra di fronte all'immobilismo e all'impotenza degli «amministratori» del Pci.

Mobilitazione degli edili per aprire i contratti

Il 6 novembre giornata di sciopero generale di ventiquattrore dei lavoratori dell'edilizia e dell'industrie di materiali di costruzione. La mobilitazione è stata decisa dalla segreteria della Flc in seguito all'andamento della vertenza contrattuale; assemblee sono previste in ogni cantiere e in ogni fabbrica del settore.

Ricordiamo che sabato scorso a Roma trecentomila lavoratori hanno partecipato alla giornata di lotta nazionale dando così una grande prova di forza e dimostrando che è la mobilitazione di massa che deve aprire subito la lotta per i contratti. L'edilizia è un settore«in crisi» grazie alla politica economica di trent'anni di regime democristiano (sono 300.000 i disoccupati) ma è un settore nel quale è possibile senza alcuna esitazione attuare uno sviluppo dell'occupazione indirizzando le attività edilizie verso settori sociali (case popolari, asili, scuole). È un problema di volontà politica ed è un obiettivo irrinunciabile da ottenere con la lotta.

Da venti giorni blocco delle merci alla Nebiolo

Richiesta la cassa integrazione - La direzione non vuole trattare - Ampia mobilitazione

Torino, 29

Sono passati quasi venti giorni da quando i lavoratori della Nebiolo hanno deciso di rispondere con il blocco delle merci alla politica di ristrutturazione portata avanti dall'azienda parallelamente ad un feroce attacco alla stabilità del posto di lavoro. Il padrone colpisce duramente: dopo aver minacciato di licenziare quasi un terzo dei dipendenti ha chiesto di mettere in cassa integrazione a zero ore 380 lavoratori e, prima ancora che fosse concessa l'autorizzazione del governo, sono arrivate 174 lettere di comunicazione del provvedimento. Su 41 membri del Cdf 17 vengono espulsi in questo modo dalla fabbrica.

Ultimamente sono ancora arrivate 60 lettere insieme al ricorso alla magistratura contro il blocco delle merci. La volontà della direzione è chiara: arrivare allo scontro frontale con i lavoratori senza scendere a patti.

La situazione di crisi che attraversa attualmente l'azienda va in gran parte addebitata all'inettitudine dei dirigenti che, nella fretta di estendere il controllo finanziario della Nebiolo su un certo numero di fabbriche minori (si tratta della Omac di Brescia, della Sommariva Perno, della Pivano di Alessandria), hanno completamente trascurato di effettuare le consegne entro i termini stabiliti, scoraggiando gli acquirenti e provocando quindi una forte diminuizione delle ordinazioni.

Ma ora, secondo le intenzioni dell'azienda, sulle spalle dei lavoratori dovrebbe ricadere anche il peso della ristrutturazione. L'Imi (istituto Mobiliare Italiano) ha conquistato con una lunga serie di decreti il pacchetto di maggioranza relativa (25%) e con questo le redini della fabbrica. Molte posizioni di potere sono oggi in mano ai suoi uomini fra i quali si distingue l'ing. Barale, amministratore delegato della Nebiolo. La prima mossa della ristrutturazione è stato l'abbandono delle consociate.

Nello stesso tempo l'attacco è stato rivolto contro i lavoratori della Nebiolo: da un anno interi reparti si trovano in cassa integrazione a 16-24-32 ore, si rende sempre più evidente l'intenzione padronale di arrivare prima o poi alla chiusura della fonderia ghisa e alla vendita della fonderia caratteri.

La strada scelta è quella di rendere massimi i profitti riducendo il più possibile i costi di produzione attraverso l'esplulsione di mano d'opera. A questa gretta logica padronale va aggiunta l'influenza esercitata dalle tendenze in atto nella divisione internazionale del lavoro. Recentemente si è svolta a Parigi una riunione, alla quale hanno partecipato fra gli altri i rappresentanti della Nebiolo. Durante questo incontro fra le aziende del settore macchine per la stampa è stata definita una spartizione del mercato: alla fabbrica italiana spetta la produzione di macchine a formato ridotto. Con l'attuale struttura produttiva questo non è possibile, quindi la via migliore, secondo la direzione è quella di una profonda ristrutturazione La minaccia dei licenziamenti, l'uso della cassa integrazione, lo smantellimento di interi settori, il rifiuto della trattativa, il ricorso alla magistratura e a vari altri strumenti repressivi sono diversi aspetti di un'unica politica.
Contro questa logica si batte oggi un ampio movimento che vede uniti i lavoratori di diverse fabbriche, consapevoli dell'antagonismo irriducibile che contrappone la forza sviluppata dagli operai in questi anni alle prospettive padronali di gestione della crisi.

TARANTO
Ritirati i 100 licenziamenti

Taranto, 29

Sono particamente già rientrati i 100 licenziamenti che erano stati annunciati dalla Mariani Battista, una ditta appaltatrice di Taranto che svolgeva lavori all'interno dell'area industriale. I 100 lavoratori rientrano nel nucleo dei 1067 edili, per i quali esiste l'impegno da parte del governo e dell'Italsider per il ricollocamento entro il 31 gennaio '76, quando scadrà improrogabilmente la cassa integrazione straordinaria.

Non appena si è avuta la notizia dei licenziamenti si è chiesto un incontro con la direzione, la quale si è detta disposta a chiedere il rinnovo della cassa integrazione per i prossimi tre mesi. Domani in un altro incontro a Bari, questa decisione verrà ratificata.

BAGNOLI
In lotta gli operai degli appalti Cementir

Bagnoli, 29

Ieri 24 operai degli appalti della Cementir di Bagnoli sono stati sospesi. In accordo con i lavoratori della Cementir, i sospesi hanno subito bloccato i camions all'entrata ed all'uscita delle merci, rendendo così impossibile il carico del cemento prodotto. A questa azione ha fatto seguito un incontro con i padroncini delle ditte di appalto che hanno revocato il provvedimento, chiedendo il ricorso alla cassa integrazione.

I lavoratori della Cementir e degli appalti hanno fatto inoltre pressione sulla Flc per avere al più presto un incontro con l'Intersind, per discutere della situazione produttiva ed occupazionale alla Cementir e per cercare di risolvere l'annoso problema delle ditte appaltatrici.

CASALNUOVO
Blocco ferroviario sulla Nola-Baiano

Casalnuovo, 29

I lavoratori dell'Alfasud e dell'Aeritalia hanno effettuato ieri un blocco ferroviario, per circa due ore, sulla linea Nola-Baiano della Circumvesuviana. La manifestazione degli operai delle due grandi fabbriche di Pomigliano si inserisce nel quadro più complessivo delle lotte, da tempo portate innanzi, per un miglioramento nei servizi dei trasporti per gli operai e i pendolari.

SINDACATI
Rinviato il direttivo

La segreteria della federazione unitaria ha deciso ieri sera di rinviare a data da destinarsi il comitato direttivo unitario, fissato per il 6 e 7 novembre. La causa del rinvio sarebbe, a detta di un comunicato emesso dalla segreteria, la gran mole di lavoro che sta attualmente impegnando le massime istanze dirigenti del sindacato e gli impegni di lotta assunti dalla federazione in questa fase.

SINDACATO/ECONOMIA

È logico che La Malfa sia per un programma a medio termine: ma contro chi?

Il vicepresidente del consiglio esorta a continuare le discussioni tra governo e sindacati - Infatti questo è l'unico puntello per il governo - Il miglior governo è quello che chiede disoccupazione?

Esiste la triste possibilità che nei prossimi mesi il panorama dei commenti alla politica economica debba nuovamente essere occupato interamente da un altro piano economico di La Malfa. Sul *Corriere* di ieri l'infaticabile ministro ha rilasciato un'intervista che nonostante indubbia capacità di mistificazione, la dice lunga su quale sia la linea economica e politica del governo Moro.

«*La verità*» dice La Malfa «*è che io ho un'idea ben precisa di quello che dovrà essere il programma economico a medio termine: e soprattutto di come dovrà essere gestito*».

Che il governo Moro avesse una linea ben precisa ormai fingevano di non saperlo solo il Pci e i vertici sindacali. Al contrario tutti i proletari rivoluzionari ne erano profondamente convinti già da tempo, anche da prima che venisse di moda (usato indifferentemente da Moro a Lama a Napolitano) il termine «*programma a medio termine*». Soprattutto risulta facile (per chi non voglia ad ogni costo foderarsi gli occhi) qual'è il modo in cui il governo intende gestire questo programma. Le parole falsamente oggettive, efficientiste di La Malfa servono solo a coprire i fatti, molto più significativamente rappresentati dalla brutale franchezza di Donat-Cattin, che parla senza pudori di mobilità, di aumento della disoccupazione e di annullamento di ogni aumento salariale per i prossimi anni

Secondo il giornalista che ha intervistato La Malfa questi chiede di «*discutere*» e «*rimpiange il '62*».

Veramente ci saremmo aspettati che La Malfa rimpiangesse più che il '62 anno d'oro della programmazione il '66 anno nero dei contratti che il governo Moro cerca oggi di ripetere.

Il ricatto risulta oggi impostato negli stessi termini di allora: questo governo è il *migliore possibile, se lo fate* cadere non sapete cosa viene dopo, impedite dunque (Confederazioni e Pci) che le lotte della classe operaia lo mettano in pericolo.

Non è un caso, infatti, che ieri l'editoriale del Corriere fosse impostato sull'ammonimento: «*i sindacati difficilmente troverebbero un interlocutore più pronto attento e sensibile alla problematica che essi hanno impostato*»...

Si tratta di un rovesciamento totale della realtà, che vede invece i sindacati pronti, attenti e sensibili come non mai alla problematica (stabilizzatrice) del governo.

Il banco di prova di questa stabilizzazione (e della disponibilità sindacale) è oggi la vertenza del pubblico impiego, mentre l'obiettivo più ambizioso è lo svuotamento dei contratti delle categorie industriali. Su questo primo banco di prova i sindacati non hanno segnato che arretramenti e sconfitte. I sindacati si sono talmente lasciati ingabbiare nella logica del confronto con il governo (che a parlare ci sta sempre, basta che non ci siano lotte, in questo va interpretata l'esortazione lamalfiana a discutere) che oggi non sanno uscirne neppure di fronte alle provocatorie proposte sugli anticipi ai ferrovieri.

Le previsioni sono che, se si innescasse un ciclio di lotte tra i lavoratori del pubblico impiego, allora, finalmente, il governo cadrebbe. Ma dall'altra parte c'è Lama, che, autorevolmente, ribatte che il pubblico impiego non è la cosa più importante (vada a dirlo ai lavoratori, però) e che se proprio bisogna far cadere il governo, questo deve avvenire su occupazione e investimenti. Non è difficile ipotizzare che lo stesso discorso Lama lo ripeterebbe anche per i chimici, per gli edili e per i metalmeccanici, e poi anche per occupazione e investimenti, rimandando magari al programma a medio termine; il tutto facendo incontri con il governo sempre più frequenti e inconcludenti.

Noi non crediamo affatto che questa prospettiva sia l'unica possibile e anche se non è sicuro (nelle condizioni attuali, con questi sindacati) che un ciclio di scioperi nel pubblico impiego possa far cadere il governo Moro, siamo convinti che questa sia la strada giusta, che i ferrovieri debbano scendere in lotta (con un'organizzazione autonoma, se i sindacati continuano nelle loro esitazioni), e chiedere l'anticipazione del contratto, e cercare l'unità con gli altri lavoratori.

Di fronte ai ricatti che si ripetono (rispetto all'66) stanno all'opposto fondamentali novità: la forza della classe operaia, la sua capacità di organizzarsi

Il rischio più grosso che si corre è che le cautele di chi vuol tenere in piedi il governo Moro riescano a continuare a frenare questa forza e questa capacità di organizzazione.

C. P.

Esce un'edizione speciale del Quotidiano sui contratti!!

Uno strumento per il lavoro di massa, per il dibattito nelle assemblee. Uno strumento di chiarificazione sulle piattaforme sindacali, sulle proposte dei Cub e sulle esigenze del movimento; Il filo conduttore è fatto di lotte, il fine è la vittoria in questi contratti. Occorre organizzare la massima diffusione!

«La posizione della Cgil torinese sulle bollette va a danno del processo unitario»

Così ci ha dichiarato Adriano Serafino, segretario provinciale della Flm torinese «La Cgil ha scelto la strada dei fittizi unanimismi» - Una battaglia politica rigorosa deve partire da consigli di fabbrica al fine di imporre l'attuazione di tempestive scelte unitarie

Alla luce di quanto successo nel direttivo Cgil-Cisl-Uil torinese di sabato scorso sul problema delle bollette, abbiamo chiesto al compagno Adriano Serafino, segretario provinciale della Flm un giudizio sia sul fatto specifico sia su quanto questo sia un riflesso dei travagli dell'unità a livello nazionale, che sul modo di uscire da questa pericolosa spirale dell'assestamento moderato e immobilista.

«Rispetto al dibattito e alle conclusioni del direttivo Cgil-Cisl-Uil di sabato scorso è necessario fare alcune puntualizzazioni che a mio avviso correggono anche il modo in cui il Qdl ha dato notizia del fatto.

Si è registrata una posizione sostenuta dal segretario della Cgil, a nome della sua organizzazione, che comporta conseguenze negative nel processo unitario a Torino in quanto rafforza le tendenze ad un «unanimismo fittizio» sottrae potere decisionale agli organismi provinciali e periferici e riattivizza le logiche di organizzazione, nei fatti ripristinando una sorta di potere di veto

Nel merito del fatto appare molto grave la dichiarazione del segretario della Cgil che, in presenza di una maggioranza e di una minoranza che si costituiscono su singole decisioni da assumere, la minoranza stessa (che ha tutto il diritto di far conoscere la propria posizione tramite documenti e canali esclusivamente unitari) non espliciti la sua aperta volontà di impegnarsi in modo attivo per sostenere e far avanzare le decisioni della maggioranza.

In pratica la Cgil torinese in questo frangente ha fatto chiaramente intendere che avrebbe dato battaglia nel movimento a sostegno della propria tesi (mentre gran parte della Uil e della Cisl si erano dichiarate favorevoli a proporre nuovamente alle Confederazioni l'assunzione delle nuove forme di lotta tra le quali il salto della bolletta che proponeva l'avvio immediato a Torino della sospensione del pagamento della bolletta telefonica del 4° trimestre).

Di fronte a questo atteggiamento si è posto drammaticamente il ricatto della spaccatura del movimento sindacale all'interno delle fabbriche che ha favorito l'emergere di una posizione di ulteriore rinvio delle decisioni. Rispetto ad una proposta specifica sopra ricordata anzichè passare alla votazione di merito (se assumerla o respingerla), si è proposto di: votare che non fosse posta in votazione.

In pratica si è sospeso momentaneamente un metodo di confronto democratico che è alla base dei documenti che sostengono questo difficile processo unitario. In questo modo si sceglie ancora la strada di fittizi unanimismi, di funzionamento di organismi unitari con regole simili a quelle dell'Onu, cioè una singola organizzazione può imporre anche in modo improprio la sua volontà. Questa proposta è stata votata a maggioranza dai componenti il direttivo stesso, ed, a mio avviso, non può avere una sua validità in quanto il direttivo stesso poteva a maggioranza respingere od accettare la proposta ma non già decidere di non votarla.

È bene ricordare che molte volte nel processo unitario si sono assunte decisioni anche in presenza di posizioni differenziate all'interno delle singole componenti, questa era una delle prime occasioni in cui in minoranza poteva trovarsi larga parte della Cgil. Lo stesso andamento della riunione ha reso evidente l'imbarazzo politico di molti compagni della Cgil che però non hanno ritenuto opportuno rompere «un tipo di consegna» che certamente era prestabilito.

C'è da domandarsi i motivi di un simile atteggiamento piuttosto insolito a Torino, anche perchè la Cgil locale non si è mai paralizzata rispetto a valutazioni politiche diverse dalla propria confederazione; basti pensare a decisioni di scioperi torinesi, regionali, sulla Fiat non sempre pienamente condivisi dalle centrali confederali, se non a risultato avvenuto.

Parte della Cgil torinese, rispetto al problema nuove forme di lotta, privilegia una unità di comportamento sia rispetto alla centrale confederale e sia rispetto ai pronunciamenti del Pci in quanto anche al suo interno esistono consistenti diffidenze e riserve rispetto alla validità delle nuove forme di lotta (autoriduzione); e ciò è scarsamente comprensibile di fronte alla constatazione dei fatti che in tema di tariffe l'autoriduzione è stata una forma di lotta che ha contribuito in modo determinante a cogliere parziali successi.

Il rinvio delle decisioni alla sede confederale si rivela pertanto come un tatticismo deleterio per il processo unitario, per la partecipazione alle decisioni da parte dei Cdf e degli organismi periferici, che consente alla stessa Cgil di non assumersi in prima persona la responsabilità di non praticare le nuove forme di lotta.

Questa convinzione per me è chiara anche in considerazione del fatto che sul problema tariffe telefoniche siamo in presenza di richieste unitarie al governo formulate dalle confederazioni (garanzia questa per avere un'unità in tutto il movimento sindacale) il che consente una pratica di forme di lotta (sciopero, presidi, manifestazioni, salto della bolletta, autoriduzione) articolate a livello delle varie provincie in relazione all'unità ed ai processi reali in atto.

Va infine ricordato che la Cgil-Cisl-Uil torinese e regionale hanno praticato l'autoriduzione delle bollette elettriche dandone poi un giudizio finale positivo, pur partendo da una condizione molto più difficile e precaria dell'attuale.

I contraccolpi sempre più pesanti che vengono inferti al processo unitario e che vedono protagonisti a turno, le diverse componenti sindacali impongono una battaglia politica vigorosa che parte dai consigli di fabbrica al fine di imporre l'attuazione di metodi di consultazione di tempestive scelte unitarie di cui tanto si scrive nei documenti ufficiali e che tanto poco si praticano.»

TARIFFE ELETTRICHE
I sindacati respingono le proposte di aumenti

Roma, 29

Si è riunita questa mattina la commissione tariffe elettriche, alla quale partecipano esperti dell'amministrazione dell'Enel e rappresentanti sindacali. E' stato ripresentato il piano Menegatti, che prevede «adeguamenti tariffari», cioè un aumento delle tariffe del 10% all'anno per cinque anni (totale 50% di aumento).

Al termine della riunione il segretario nazionale della Fidae-Cgil, Bottazzi, ha dichiarato che «i sindacati sono fermi sulla necessità di adeguare responsabilmente il sistema tariffario, allegerendo le tariffe che gravano attualmente su alcune utenze (fra le quali quelle artigianali e agricole) mentre dovrà essere mantenuta l'attuale struttura degli utenti privati».

CAGLIARI
In lotta il liceo Artistico

Cagliari, 29

Nei giorni scorsi, al liceo artistico di Cagliari è arrivata la circolare Mafatti secondo la quale bisogna formare classi con un minimo di 25 alunni. Con l'applicazione di questo provvedimento il numero delle classi del liceo dovrebbe essere portato da 34 a 17, e 40 insegnanti e 30 assistenti verrebbero mandati senza tanti complimenti a spasso.

Gli insegnanti e gli studenti hanno deciso di portare avanti la lotta per mantenere le 34 classi e i militanti di base della Cgil scuola hanno votato una mozione di sfiducia nei confronti del direttivo di sezione e della segreteria provinciale, che si erano rifiutate di assumere la direzione della lotta.

PARASTATALI
In corso trattative per il contratto

Roma, 29

Sono riprese oggi, e continueranno anche nella giornata di domani, le trattative per il rinnovo dei contratti dei parastatali.

Una nota sindacale informa che nell'ultimo incontro avvenuto la scorsa settimana si era giunti alla formulazione di un «preambolo all'ipotesi di accordo», allo scopo di fissare alcune linee politiche portanti del contratto, particolarmente riguardo la perequazione, il reinquadramento, la remunerativita', la decorrenza del contratto e in fine riguardo il riconoscimento della specificità degli enti di ricerca, per i quali devono prevedersi adeguate soluzioni contrattuali. Il «preambolo» rappresenta, secondo il sindacato ricerca della Cgil, un deciso passo avanti nella trattativa.

UIL
Oggi il Comitato Centrale a Roma

Roma, 29

Domani alle 16 si apriranno i lavori del Comitato Centrale Uil, all'hotel Parco dei Principi di Roma.

Il Cc di domani non darà vita a quell'accordo di gestione cui si puntava quest'estate, quando si incaricò una apposita commissione di lavoro di studiare modi e tempi di una possibile intesa. La componente socialista è decisa a restare in minoranza, senza però scegliere la via del «disimpegno» dalla via dell'organizzazione.

ROMA
Manifestazione di artigiani

Roma, 29

Quattrocento piccoli artigiani, provenienti da diverse città d'Italia hanno compiuto ieri una manifestazione davanti al Senato, in piazza Madama. I dimostranti chiedevano la diminuzione dell'Iva dal 12 al 6%, il miglioramento delle loro pensioni e la soluzione di altri problemi ai quali sono direttamente o indirettamente interessati, come quello della casa.

Oggi sciopero e assemblee nelle fabbriche di Napoli a sostegno della vertenza Campania

Napoli, 29

Domani, 30 ottobre, riprenderanno a Roma gli incontri governo-sindacato sulla vertenza Campania partendo dalle vertenze pregiudiziali della Gie, dell'Angus, della Merrel, e dei disoccupati organizzati. Da Napoli partirà una nutrita delegazione di operai della Gie, dell'Angus, della Merrel, e dei disoccupati organizzati. Nelle fabbriche chimiche della città, in sostegno alla vertenza, si farà un'ora di sciopero con assemblee.

Queste le prime iniziative di lotta emerse ieri dalla riunione del direttivo della federazione unitaria dei lavoratori chimici. Altri impegni sono una manifestazione regionale per il 10 novembre, con il coinvolgimento dei disoccupati organizzati e un convegno regionale dei delegati chimici per il 12 novembre.

Alla fine della riunione, tenutasi nello stabilimento della Angus occupata, il direttivo ha emesso un comunicato stampa: «*Un'ampia e approfondita discussione si è sviluppata sui problemi drammatici determinatasi nella categoria con l'attacco delle multinazionali e del padronato che vede attraverso i licenziamenti di circa 2.000 lavoratori, mettere in discussione la esistenza stessa del settore e in primo luogo le preesistenze nel settore farmaceutico, elettronico, e gomma. Tutto ciò avviene nel mentre è in atto l'iniziativa del movimento sindacale campano in difesa della occupazione, per gli investimenti, lo sviluppo, per dare risposte positive alle centinaia di migliaia di lavoratori disoccupati a Napoli e in Campania.*

La decisione della federazione Cgil-Cisl-Uil di andare ad un incontro con il governo il 30 ottobre per dare nuovo impulso alla continuazione del confronto, partendo dall'avvio a risoluzione dei problemi riferiti alla Merrel, Gie ed Angus nonchè nel realizzare gli impegni assunti nel mese di giugno, trova il pieno appoggio del direttivo provinciale della Fulc di Napoli a sostegno di questa scelta.

Il comitato direttivo della Fulc già da oggi si impegna a sviluppare iniziative articolate sul piano dell'orientamento delle zone e nei confronti della cittadinanza attraverso la realizzazione di un incontro con la Fulc della regione per addivenire ad una iniziativa di lotta del settore chimico a livello regionale entro il 12 novembre, come primo momento dello scontro più generale che bisogna determinare in Campania».

«*È una soddisfazione, diceva ieri sera una compagna della Gie, constatare che se si ha tanta costanza e tanta tenacia, pur se dopo un bel po di tempo, le proposte giuste passano. Alcuni mesi fa ci ridevano in faccia quando dicevamo che punti pregiudiziali ad ogni trattativa più generale sulla vertenza Campania doveva essere la soluzione delle vertenze della General Instrument, della Merrel e dell'Angus: ieri non c'era sindacalista che non sostenesse essere questa la via da seguire*».

Dieci mesi di lotta dura e instancabile, che hanno visto alcuni lavoratori della Gie arrivare fino a Milano, i lavoratori della Gie e della Merrel entrare nel merito dei piani di produzione padronali per contestarli e ribadirli, che ha visto una pressione continua ed estenuante sull'apparato sindacale per vincere l'immobilismo e l'organizzazione autonoma di un coordinamento delle tre fabbriche in lotta, ormai punto di riferimento politico in tutta Napoli, hanno portato i primi risultati concreti nel superamento del confronto generico e fumoso con il governo, nell'impostazione concreta, a partire dalle situazioni in lotta, delle trattative per la vertenza Campania.

AVVISO

ROMA - ATTIVO OPERAIO

Oggi 31 alle ore 18 la Federazione romana di Avanguardia Operaia ha indetto un attivo sul tema «contratti e sviluppo dell'autonomia operaia a Roma».

La riunione si tiene in via Buonarroti 51. Sono tenuti a intervenirvi tutti i compagni delle cellule operaie e dei servizi, e tutti i compagni centralizzati in altre cellule.

Un centro al servizio delle lotte sul territorio

Si è costituito a Milano il «Centro Informazioni studi e servizi a sostegno delle lotte sul territorio».

Il centro è formato da compagni tecnici provenienti dalle formazioni della sinistra rivoluzionaria operanti sul territorio a Milano [Ao Lc, Pdup, Ms] e dei Comitati di Quartiere, e si propone di raccogliere in modo centralizzato tutti i dati tecnici, statistici, normativi, ecc. riguardanti le venti zone del Comune e di fornire a tutti gli organismi che operano sul territorio di Milano questi dati e tutte le elaborazioni e consulenze relative a condizioni edilizie, piani di 167, ristrutturazioni, ecc.

Il centro ha sede in via Bonardi 3 presso la Facoltà di architettura, Istituto di tecnologia, ed è aperto con la presenza di compagni dalle ore 9,30 alle 12,30 e dalle 16,30 alle 19,30 dal lunedì al venerdì. Il telefono funziona per il momento solo al mattino, ai numeri 2364345 oppure 2361550, interno 51.

Dai anche tu il tuo contributo per pagare i compagni che non prendono una lira da giugno

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. //10.000// (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. ..... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* //10.000// (in cifre)

Lire DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) //10.000// (in cifre)

Lire (*) DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Tassa di L. .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

CONTRATTO FERROVIERI

Necessaria l'iniziativa di massa per battere ogni tentativo di cogestione e strumentalizzazione

Le tradizioni di lotta dei ferrovieri - La politica democristiana delle leggine - Sfiducia dei lavoratori nelle organizzazioni sindacali - L'esplosione della combattività dei lavoratori e la strumentalizzazione degli «autonomi» - Regolamentazione del diritto di sciopero - Nelle lotte d'agosto il sindacato ha avuto una funzione di repressione

IL CONTRATTO DEI FERROVIERI DEV'ESSERE ANTICIPATO

Il dibattito fra i lavoratori, la volontà di lottare, la necessità di collegamento con altre categorie, trovano oggi un ostacolo enorme nella struttura burocratica del sindacato, generando sfiducia verso qualsiasi forma organizzativa. Le assemblee sono poche e non vi si sviluppa alcun dibattito.

I delegati, dove ci sono, sono privi di poteri e di compiti, e dove non ci sono è ancora peggio, perchè c'è il Guci, partitico e sclerotizzato.

Se alla base non esiste un'organizzazione riconosciuta da tutti i lavoratori, è impossibile cambiare la linea del sindacato, ora sui contratti e in futuro su tutta la loro politica sui trasporti.

Dobbiamo ottenere che le piattaforme vengano decise sulla base delle esigenze dei lavoratori. Dobbiamo imporre che i delegati siano eletti su scheda bianca e non pariteticamente, annullando ogni criterio di pariteticità anche negli organi direttivi, che partecipino alle trattative con potere decisionale, che abbiano potere di controllo su tutte le questioni importanti, a partire dall'ambiente di lavoro e dalla gestione delle forme di lotta.

Già da alcuni mesi noi portiamo avanti la parola d'ordine dell'anticipazione del nostro contratto [dovrebbe scadere nel giugno del '76] sia perchè le lotte d'agosto ne hanno dimostrato l'urgenza, sia per far coincidere, adesso e in futuro, i rinnovi contrattuali dei ferrovieri con quelli dei metalmeccanici e dei chimici. Questo per rispondere subito all'attacco padronale, condotto specialmente sui terreni del salario [l'ultima provocatoria proposta governativa era di diecimila lire lorde d'aumento], e della rigidità della forza lavoro [diminuzione delle piante organiche, mancato rispetto degli accordi per le assunzioni, ecc.].

In questa situazione le organizzazioni sindacali unitarie vanno a chiedere la mobilità del personale, e divergono con il governo solo sulla misura della misera quantità di soldi richiesti come anticipo del contratto.

Questa politica lascia molto spazio ai sindacati gialli [Fisafs e destra Suafi-Cisl] che, o con gli scioperi, o, per ora, con le parole, cercano di dividere i ferrovieri dagli altri lavoratori.

Decisivo quindi l'intervento degli organismi di base nelle Fs, che si muovono oggi, pur con divergenze, per obiettivi di grossi aumenti salariali, rifiuto della mobilità e riduzione dell'orario di lavoro.

Su questi obiettivi, e più precisamente su quelli che noi abbiamo indicato, deve iniziare un lungo dibattito che coinvolga la maggior parte dei ferrovieri e che riguardi anche i modi e i tempi di lotta di cui gli organismi di base si faranno promotori.

Comitato unitario di base Fs di Milano

I lavoratori delle ferrovie hanno una vecchia tradizione di lotta che ne ha fatto in passato una punta avanzata nella lotta di classe. Negli anni cinquanta soprattutto, il regime democristiano ha cercato di deviare la forza dei ferrovieri su una strada sbagliata ricorrendo alla cosidetta «politica delle leggine». Portavoce delle esigenze dei ferrovieri, in contrapposizione alla politica sindacale, si ergono alcuni parlamentari che, di volta in volta, favorivano questa o quella qualifica con vere e proprie regalie che avevano lo scopo di frantumare la categoria in miriadi di qualifiche-corporazione tutte tese alla difesa del piccolo privilegio conseguito.

La ripresa dell'unità di azione sindacale ha coinciso nelle Ferrovie con un tentativo di ricucire questo fronte polverizzato in miriadi di interessi particolari. Il tentativo si concretizza con la vertenza del «riassetto degli statali che cercò di riordinare la situazione del pubblico impiego con la presunzione di risanare così quel fronte spaccato per poter poi avanzare compatti. Il «riassetto», ben lungi dal ricucire il fronte interno, non fece che cristallizzare le divisioni create dal padrone e dare un assetto legale al frutto della politica di divisione.

La successiva azione imposta dal sindacato tendeva a riallacciare i ferrovieri al resto della classe operaia, ma questo non basandosi sulle condizioni di lavoro ma a partire dal servizio svolto dai ferrovieri e con una politica solidarista che non aveva base concreta e che spinse i ferrovieri sempre più verso l'isolamento. La politica delle «grandi vertenze» impostata dal sindacato sulle riforme ed in particolare su quella del trasporto, è calata sui ferrovieri e non è mai stata da questi accettata in quanto estranea alle proprie esigenze.

Di pari passo alla politica delle «grandi vertenze» avanzava quella della autoregolamentazione degli scioperi nelle ferrovie, propagandata dal sindacato con metodi moralisti, come pure il produttivismo esasperato che questi due concetti esprimevano nella linea sindacale delle ferrovie. Contemporaneamente però le condizioni economiche e di lavoro dei ferrovieri peggioravano continuamente. Dal 1973, e cioè dall'ultima vertenza contrattuale gestita e decisa dal vertice e senza alcun apporto dei ferrovieri e che aveva dato solo un discreto risultato salariale lasciando invariata la parte normativa, i ferrovieri hanno visto il proprio salario continuamente eroso dall'inflazione senza una lira di recupero. La stessa vertenza generale sulla scala mobile è diventata una occasione persa dal sindacato per legare, su basi reali e comprensibili, i ferrovieri al resto della classe operaia. Ancora una volta ai ferrovieri sfuggiva un obiettivo che il resto della classe operaia aveva conquistato e questo contribuiva ancor più ad isolarli ed a far crescere la sfiducia nelle organizzazioni sindacali tradizionali: il solco tra base operaia e vertice sindacale si approfondiva vieppiù per l'incapacità degli ultimi a comprendere le esigenze della prima e per la loro attenzione più rivolta alle leve interne del potere (consiglio di amministrazione, commissioni paritetiche, direzioni periferiche...) che alle richieste della base.

Con l'arrivo dell'estate il peggioramento periodico di un sistema di lavoro le cui carenze sono ormai incancrenite, il malcontento ha raggiunto il diapason ed è esploso. In alcune località i lavoratori, in assemblee sindacali, hanno indetto lo sciopero in netta contrapposizione ai richiami, vuoti di prospettive future, fatti dal sindacato. Gli autonomi, da tempo alla ricerca di un proprio rilancio, vi si sono infilati con una propria piattaforma rivendicativa costruita, come un richiamo per le allodole, su una forte richiesta salariale che nascondeva però maggiori incentivi e più sfruttamento (le 100.000 lire sulle competenze accessorie).

Come abbiamo detto, quindi, gli autonomi e poi i fascisti non hanno indetto gli scioperi ma vi si sono accodati cercando di egemonizzarli con obiettivi sbagliati e demagogici. La caratteristica degli scioperi resta comunque ugualmente quella della esplosione spontanea ed autonoma di lotta di strati operai esasperati. La forma ed il momento, al di là degli obiettivi, sono pure una precisa indicazione. Si è scioperato ad oltranza e nel momento in cui si creava un disagio fortissimo a tutti gli utenti, soprattutto operai, e questo come un preciso rifiuto dei contenuti dell'autoregolamentazione imposta in termini di rinuncia da parte del sindacato.

Ma la funzione svolta dagli autonomi non può essere sottovalutata; essi hanno dato alla lotta una dimensione più generale collegando diverse situazioni, altrimenti isolate, sulla base dei loro obiettivi sbagliati e corporativi, ma allo stesso tempo hanno impedito, appunto per questi obiettivi, che la lotta avesse collegamenti e sbocchi diversi e più giusti. La funzione che i fascisti e la borghesia hanno svolto è invece ben diversa e più pericolosa. Essi hanno cercato di usare questa lotta in funzione antioperaia per attaccare in anticipo i contratti di autunno. Sfruttando la larga impopolarità che l'informazione borghese dava a questa lotta ingigantendone le caratteristiche negative, sfruttando la posizione di difesa assunta dal sindacato, hanno cercato di far passare la regolamentazione del diritto di sciopero. La proposta, partita da una pseudosocialista, ha una funzione non solo interna al pubblico impiego, come si vorrebbe far credere, ma ben più generale e legata direttamente alla lotta della classe operaia. L'uso del genio ferrovieri in sostituzione degli scioperanti è stata una prova da parte del governo dei metodi che è disposto ad usare per troncare lotta operaia e la posizione assunta dal sindacato in questa situazione è la dimostrazione della debolezza dei revisionisti su questo terreno (come già per la legge Reale). Ma un'altra componente è venuta fuori nel comportamento del Sanfi-Cisl che, pur criticando la lotta ha cercato di inserirsi in essa per rilanciare la politica delle leggine come un rilancio della funzione divisoria del potere democristiano nel pubblico impiego e del clientelismo sconfitto il 15 giugno. A Palermo a capo del comitato di agitazione era un capotreno, segretario compartimentale del Saufi che demagogicamente parlava di incomprensione da parte dei partiti delle esigenze dei ferrovieri e che non ci risulta sia stato rimosso dalla sua carica, a differenza di altri. Il sindacato in tutto questo ha avuto una funzione di repressione della lotta.

Non solo ma il sindacato con un errato tentativo di recupero, ha seguito gli autonomi sul loro stesso terreno anticipando la parte economica del contratto e spezzando così, senza mai aver discusso alla base, il contratto in due tronconi. A parte l'insufficienza delle richieste economiche la loro sostanza stessa è molto pericolosa. Chiedere oggi un aumento di 40/50 mila lire per i turnisti e 25.000 per i non turnisti significa costringere molti non turnisti ad accettare i turni. Inoltre il contratto spezzato in due non offre alcuna garanzia di tenuta per acquisire, partendo con le trattative dopo la fine della stagione di lotte di autunno, quegli obiettivi minimamente egualitari che contiene.

Un discorso a parte merita l'atteggiamento avuto in questa fase da alcuni organismi di base (Cub Roma T. Cudl Genova). A nostro giudizio questi compagni pur con il giusto obiettivo di non lasciar gestire ai corporativi la volontà di lotta dei ferrovieri, hanno avuto d'altra parte dei limiti che ci sembra doveroso rilevare per crescere insieme.

Essi possono essere individuati nella mancanza di strutture organizzate che potessero permettere di gestire le lotte a livello nazionale, cosa che richiedevano gli obiettivi che ci si proponevano. Questo limite ha permesso che la gestione a livello nazionale fosse fatta dai sindacati di destra Fisafs e Cisnal che le strutture organizzative le avevano e le hanno egregiamente usate per gestire le lotte secondo i loro obiettivi corporativi. Inoltre altro spazio alla gestione dei corporativi lo ha offerto la natura degli obiettivi presentati da questi organismi di base in quanto vaghi e con caratteristiche marcatamente economiciste e non inseriti in un programma organico egualitario che si sarebbe caratterizzato subito per la sua spinta antipadronale e quindi non gestibile dai fascisti. Noi crediamo che i compiti della sinistra nelle ferrovie siano ben più ampi e complessi di quelli svolti sino ad oggi e che sia giunto il momento di prendere decisamente in mano l'iniziativa superando gli errori e le divisioni che molto hanno influito sulla poca incidenza avuta in passato.

I dirigenti sindacali erano convinti, grazie ad una pratica di compromessi e di collaborazione sperimentata già da diversi anni, che l'Azienda avrebbe concesso molto presto l'anticipo economico da loro richiesto e giocavano così al recupero della base su aumenti salariali che fossero dati in tempi brevi.

Avevano con ciò sottovalutato il disegno dell'Azienda e più in generale del governo e della Dc, a cui, soprattutto dopo la batosta del 15 giugno, preme recuperare una grossa fetta di quelle clientele elettorali che negli ultimi anni ha perso nel pubblico impiego. Il recupero delle clientele per la Dc passa attraverso un ridimensionamento della forza del sindacato nel pubblico impiego aprendo spazi di malcontento in cui possano inserirsi e che possano gestire i sindacatini autonomi o la Cisl di Scalia.

L'Azienda ha quindi rotto il patto sociale che la legava al sindacato ed il sindacato si è trovato sbilanciato sul suo stesso terreno: da una parte i lavoratori a cui ormai lo lega una forma rappresentativa solo verticale e dall'altra la durezza della posizione aziendale.

I tentativi di ricucire il patto sociale nel pubblico impiego fatti dalle Confederazioni sarebbero patetici se non preludessero ad una sconfitta sostanziale del movimento nelle ferrovie. Per evitare questa sconfitta si pongono oggi ai compagni della sinistra di classe compiti ben più ampi che in passato, che vanno dalla elaborazione alla agitazione alla gestione della lotta su temi importanti e prioritari, quali l'impostazione di una politica rivendicativa egualitaria, l'eliminazione delle divisioni corporative, l'imposizione delle scelte fatte dal basso contro il burocratismo ed il verticismo sindacale.

Riduzione del ventaglio retributivo e automatismo dei passaggi di livello

Una proposta di un inquadramento unico che tolga all'azienda la possibilità di dividere e ricattare i lavoratori - Il sindacato prepara un carrozzone rivendicativo senza confrontarlo con le esigenze della base

Alla base, fra i lavoratori, occorre iniziare da subito l'agitazione dei temi rivendicativi del prossimo contratto. La proposta del sindacato su questi temi è ancora molto vaga ma sin da ora si delineano alcuni punti inaccettabili e subalterni alle scelte aziendali. Una delle proposte del sindacato infatti è l'impostazione di *«un inquadramento unico della categoria, nel quale i vari mestieri, in numero assai inferiore alle attuali qualifiche, abbiano una professionalità organica per l'intero loro settore a livello operativo, poggino su criteri di formazione di selezione non burocratici...»* La riduzione delle qualifiche e professionalità organica per un intero settore significa nè più nè meno l'apertura di una mobilità esasperata, con un cumulo delle mansioni per ogni lavoratore assai superiore all'attuale e con la riduzione delle assunzioni. Questo principio viene poi ribadito quando si parla dei diversi livelli di inquadramento *«...contenendo però qusta articolazione orizzontale, al fine di favorire un sufficiente grado di mobilità e di adeguamento al variare dell'organizzazione del lavoro.»* Assecondare l'Azienda nella sua politica di ristrutturazione significa accettare che il traffico ferroviario venga sempre più indirizzato sul trasporto di lusso e sempre meno su quello di massa, significa accettare che l'organico delle ferrovie venga ulteriormente ridotto (siamo già sotto pianta del 15%), significa permettere lo spostamento dei lavoratori da un impianto ad un altro, persino da un compartimento ad un altro chiudendo così una di quelle tradizionali valvole di sfogo alla disoccupazione che, soprattutto al sud, sono le ferrovie.

Ma non è questo l'unico principio sbagliato contenuto nella proposta sindacale: in essa infatti, in riferimento allo sganciamento della carriera economica da quella ?giuridica, si parla di introdurre, una volta conglobate le qualifiche un sistema meritocratico per cui nel singolo mestiere si raggiunga la qualifica più elevata.

In questo inquadramento inoltre si parla di accorpare le qualifiche grosso modo equivalenti ad ogni livello (es. manovali, ausiliari, guardiani, commessi) ma non si imposta assolutamente una analisi critica sulla funzione attuale di queste qualifiche. La qualifica del manovale, dell'ausiliario, sono qualifiche fatiscenti, che servono all'Azienda solo per avere dei «lavoratori-jolly» da spostare dove e come vuole; per toglierle questo strumento, ed è una richiesta molto sentita dai lavoratori, occorre eliminare queste qualifiche ed accorparle alla qualifica operaia od esecutiva inferiore.

Ancora una volta quindi il sindacato, senza alcuna discussione alla base, sta preparando un «carrozzone» rivendicativo da portare al contratto senza averlo confrontato alla base.

Per ricomporre la categoria, frantumata dalle divisioni corporative, occorre privilegiare, a partire da questo contratto, gli interessi comuni a tutti i ferrovieri.

Partendo da tutte queste considerazioni i compagni del Cub di Milano hanno elaborato, sulla base di numerosi confronti e discussioni con lavoratori ed attivisti sindacali di base delle qualifiche più diverse, una bozza di inquadramento unico che intendono sottoporre alla verifica più ampia all'interno della categoria. Una bozza di inquadramento unico che intendono sottoporre alla verifica più ampia allo interno della categoria.

Una bozza di inquadramento unico che proponiamo ai lavoratori affinchè la discutano, la critichino, la completino. Altre proposte sono state avanzate recentemente per un nuovo inquadramento dei livelli stipendiali e delle qualifiche in ferrovia. La proposta avanzata dai compagni di Lotta Continua ad esempio è stata per noi una valida base di confronto che abbiamo cercato di approfondire e di correggere laddove ci sembrava non desse garanzie di chiarezza o di attuazione. Alcune parti ed alcuni passaggi ci sono sembrati infatti poco chiari e ne abbiamo già discusso coi compagni. Riteniamo quindi che la nostra proposta non debba sovrapporsi o contrapporsi a quella ma vada considerata come un ulteriore sviluppo di una ipotesi comune. La stessa cosa non si può dire per la proposta avanzata dal Cub di Roma sulla «qualifica unica di raggruppamento» che giudichiamo nebulosa e astratta.

Ogni raggruppamento attuale comprende diversi gruppi di qualifiche, le quali, a loro volta, si articolano in numerosi mestieri. Per ogni mestiere sono stabilite sia le piante organiche sia le mansioni da svolgere. Alle diverse qualifiche corrispondono diversi livelli di professionalità che si possono appiattire senza modificare radicalmente l'organizzazione del lavoro. Per questo noi riteniamo questa proposta irrealistica

PROPOSTA DI INQUADRAMENTO

livelli	8°	7°	6°	5°	5° sup	4°	3°	2°	1°
paramet.	142	162	180	210	230	265	370	387	530
stipendio	267.000	287.000	306.000	327.000	336.000	363.000	437.000	ATTUALE	ATTUALE
ANNI DI PERMANENZA NEL LIVELLO	2	3	3	6					
PASSAGGI AUTOMATICI									

scatti biennali di 1.500 per tutti — livelli di assunzione

I PARAMETRI INDICATI SERVONO SOLO PER INDICARE CHE LE QUALIFICHE DEL LIVELLO SONO FINO A QUEL PARAM. LIVELLO DI ASSUNZIONE PERSONALE DI CONCETTO

Orario di lavoro: per tutti i turnisti 36 ore senza nessuna diminuzione del salario

Le altre rivendicazioni del Cub Fs: orario e ambiente di lavoro, contingenza, salario indiretto, rapporto di lavoro e diritti sindacali, investimenti e trasporto come servizio sociale - Questi i criteri per il piano FS del '76

Oltre che sull'inquadramento unico, le richieste del Cub Fs si articolano sui seguenti punti:

Contingenza:

- Raggiungimento della massima quota del punto di contingenza, del pagamento e del rilevamento negli stessi tempi previsti per il settore privato. Questo per tutto il settore pubblico.
- Calcolo ai fini pensionistici della contingenza già maturata.
- Agganciamento delle pensioni ai salari strutturati come sopra.
- Tredicesima mensilità equivalente alla paga mensile completa.
- Istituzione della 14ª mensilità negli stessi termini.
- Garanzia del 100% del salario per malattia, congedo, infortunio e periodo maternità.

Salario indiretto

- Diritto al pasto a prezzo politico per tutti i ferrovieri.
- Prezzo politico simbolico per tutti i ferrovieri in servizio non superiore a 100 lire, prezzo politico per tutti i ferrovieri non in servizio, non superiore a 500 lire.
- Costruzione di mense aziendali in tutti gli impianti con più di 50 ferrovieri ed accordi con buffet e trattorie per gli altri impianti. Gestione diretta di tutte le mense da parte dell'azienda sotto la responsabilità del Direttore Compartimenti.
- Controllo sulle mense da effettuarsi da parte di commissioni miste di delegati dei ferrovieri e di lavoratori delle mense in collaborazione con gli Smal (consultori sanitari di zona da istituire).
- Apertura delle mense ad orari tali da permettere la refezione dei turnisti nei giorni feriali e festivi sugli impianti con personale turnista.
- Dormitori per personale non in servizio: graduale trasformazione in case albergo. I dormitori non devono più servire al personale in servizio, (Pdm e Pv) per il quale si richiede un impegno massimo onnicomprensivo di 7 ore giornaliere (andata e ritorno).

I dormitori così rimasti liberi dovranno diventare case albergo.

- Diritto allo studio
- Assegno di studio a tutti i lavoratori con i figli in età scolare.
- Istituzione di un monte ore (150) per il diritto allo studio dei lavoratori che ne facciano richiesta (compresi i lavoratori studenti) secondo quanto già applicato dai lavoratori del settore privato.

Orario di lavoro e organici

- 36 ore settimanali per tutti i turnisti, senza diminuzione del salario.
- Obbligo del godimento dei riposi settimanali
- Obbligo del recupero delle festività.
- Anche per i turnisti 2 giorni solari di riposo settimanale o modifiche legislative per rendere i turni meno compatti e pesanti (7 ore andata e ritorno per Pdm e Pv abolizione mattino-notte).
- Riduzione ore straordinarie-recupero obbligatorio di quelle effettuate.
- Pausa mensa per i turnisti (per il Pdm e Pv sosta merci e tagli in turno).
- Copertura ed aumento degli organici in relazione alla nuova organizzazione richiesta ed al nuovo orario ed in relazione ad uno sviluppo popolare del trasporto Fs.
- Abolizione delle commissioni paritetiche piante organiche tra azienda e sindacati
- Controllo e trattative sugli organici da parte dei delegati di ogni impianto.
- Definizione di un mansionario preciso per ogni qualifica, al cui applicazione all'interno di ogni impianto deve essere controllata dai consigli dei delegati per togliere spazio alla discrezionalità azionale sull'uso del personale e contro la mobilità del lavoro.
- Abolizione art. 71 per rendere illegale e quindi inapplicabile il lavoro sottopianta.
- Abolizione art. 80 (mansioni superiori) applicando l'art. 13 dello statuto dei lavoratori che stabilisce il passaggio definitivo nella qualifica dopo 3 mesi anche non consecutivi di mansioni superiori.
- Questo per la situazione di transizione dalla vecchia alla nuova organizzazione del lavoro. All'applicazione della nuova organizzazione tutti i passaggi di qualifica dovranno essere fatti per assunzione o concorso interno.
- Eliminazione degli appalti ed assorbimento degli addetti nei ruoli Fs con anzionità di lavoro riconosciuta a tutti gli addetti e senza limiti di età nè esami di assunzione.

Ambienti di lavoro

- Eliminazione e trasformazione di alcuni mezzi di lavoro o lavori nocivi.
- Graduale sostituzione in tempi brevi di alcuni tipi di locomotori, di attrezzature, adeguamento di altre ecc.
- Istituzione di un regolamento nazionale sulle condizioni di lavoro che stabilisca le condizioni minime di sicurezza (nebbia o luminosità) per effettuare alcuni lavori e stabilisca i massimi di esposizione in certe condizioni ambientali ed il loro massimo (esempio: polvere, freddo, rumore).

Questi elementi devono essere controllati e riverificati dai consigli dei delegati.

Rapporto di lavoro e diritti sindacali

- Abolizione dello stato giuridico e introduzione dello statuto dei lavoratori con conseguente eliminazione dell'arresto preventivo, delle note di qualificazione ecc.
- Riconoscimento dei consigli dei delegati come unica struttura di base dei lavoratori con tutti i poteri e i diritti che ne conseguono.

- Raddoppio ore per assemblee (24 ore annuali) e possibilità effettiva di godimento delle stesse.
- Possibilità per i lavoratori e i loro organismi di base di tenere assemblee sul posto di lavoro

Investimenti e trasporto come servizio sociale

- Inversione della tendenza aziendale a limitare il trasporto popolare e il trasporto merci per le piccole industrie e a potenziare il trasporto di lusso.
- Riconoscimento dei comitati pendolari e simili organismi di massa degli utenti, loro consultazione sulle scelte del trasporto viaggiatori (orari, soppressione e istituzione di nuovi treni ecc.).

Questi devono essere i criteri generali del nuovo piano di ristrutturazione Fs del '76.

Inoltre chiediamo che a tutti gli effetti il contratto possa considerarsi stipulato all'atto della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109A) Roma, 1974 - 1er. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo retangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

«Fiaba grande» d'un Canzoniere nuovo e matto

Molta carne al fuoco in questa «Fiaba grande» del Nuovo canzoniere. Molta e, per la maggior parte, di buona qualità, a volte davvero ottima. Rispetto allo scorso anno un passo in avanti notevolissimo, in tutti i sensi.

Andando con ordine: il filo ideologico, la problematica centrale di tutta la «Fiaba» è il rapporto eroe-popolo che può essere inteso volta a volta come avanguardia-masse, intellettuale-proletariato individuo-collettività. E si tratta della proposta (anzi direi della riverifica) di questi problemi alla luce di come furono visti e vissuti da immediatamente prima il '68 ad oggi, con tutto il volontarismo che aveva caratterizzato allora «l'andata verso il popolo» di numerosi giovani d'avanguardia. E di questo volontarismo rivoluzionario i compagni cantanti come la Marini, Ivan Della Mea, Pietrangeli (dei Ciarchi, Rivolta e Zanchi dirò dopo) furono i maggiori interpreti. Erano i tempi in cui la figura del Che Guevara simboleggiava per tutti l'immagine dell'eroe rivoluzionario, dell'intellettuale che si «suicidava» in nome della rivoluzione, che col suo «gesto esemplare» sapeva trascinare le masse sulla via dell'insurrezione....

Tanti anni sono passati da allora e si tende al bilancio di questo patrimonio, che nel '68 ha avuto un grande sbocco in termini di movimento, rigenerandosi in esso come scelta di interi settori di massa a un'alleanza strategica con la classe operaia, e in cui però rimaneva viva quella tensione a superare con uno slancio tutto ideologico la separazione di classe, di cultura e di ruoli che separano nella società borghese i ceti intellettuali e il proletariato.

Con questo (che è un problema antico come il movimento operaio) i compagni del Nuovo canzoniere tornano oggi a fare i conti, in termini soggettivi e oggettivi, cioè riverificandolo sulla base della propria esperienza e di quella dello sviluppo rivoluzionario nel mondo. E ancora il bilancio è problematico, aperto, contraddittorio, in un equilibrio instabile tra l'esaltazione dell'«eroe» e il bisogno di seppellirlo, di rifiutarlo, per calarsi fino in fondo e senza demagogia nel concetto maoista per cui sono «le masse i veri eroi». E il conflitto esiste non foss'altro perchè la sinistra tutta (tradizionale e rivoluzionaria) non ha ancora saputo farsi carico di queste questioni, e ha lasciato gli intellettuali più seri a pestare il mosto alla ricerca di uno sbocco nuovo, che non ricalchi le vecchie vie strumentali, paternalistiche e fallimentari.

Non a caso oggi il problema del «personale-politico» è rimbalzato con tanta tensione alla ribalta nel movimento: a mio avviso è perchè esso nasconde un discorso non risolto ancora sul problema avanguardia-masse e intellettuali-classe operaia.

Lo spettacolo non può portare a soluzione il problema: lo rilancia con estrema contraddittorietà, in un'altalena di entusiasmi collettivi e di amarezze soggettive e individuali, costruendo anche formalmente nelle scelte di rappresentazione, dei momenti che stanno in unità dialettica tra di loro. In effetti il meglio di «*Fiaba grande*» sta nella parte musicale e (anche se la scena è assolutamente spoglia e fissa) nel suo allestimento. Contrariamente allo scorso anno, questo nuovo spettacolo non si presenta più come una somma di individualità, ma come un collettivo da cui a volte si stacca un singolo, ma come scelta di tutti, come definizione voluta di uno «spazio» che è anche visibile scenicamente. Il *jolly* della situazione è Pietrangeli che rispetto agli altri, fa la parte del matto sulla pianta, quello che dice ad alta voce quello che ciascuno sente, ma che nello,sforzo collettivo non ha il tempo di sedimentare: insomma, rappresenta la coscienza autoironica del «soggetto» rivoluzionario.

Il resto si amalgama in un corale in cui la Marini e Ivan Della Mea fanno la parte dei conduttori del gioco, costantemente circondati e reinglobati, però dalle masse, dalla loro spontaneità creativa, figurativamente rappresentata dall'angolo di follia liberatrice sociale del gruppo Ciarchi (Paolo e Alberto) Rivolta e Zanchi. È questo l'aspetto più nuovo dello spettacolo: il far vivere come protagonisti dello spazio scenico (che assume il peso di «spazio storico») quelli del gruppo delle «nuove leve» (anche qui nel doppio significato di leve musicali e di leve rivoluzionarie). Sono loro che legano e danno un senso epico ai ripensamenti degli altri, sono loro che fanno esplodere la tensione ribelle e creativa del «fare» inteso come opera di distruzione-costruzione di massa. Lo stacco (oltrechè visivo) è anche musicale; infatti si ha un evolversi della musica dalla canzone politica tradizionale, al melodramma (il pezzo sull'eroe) al *free jazz* degli interventi della «base».

Il risultato è uno spettacolo teso, senza un attimo di tregua. E in questo non lasciar spazio all'intervento attivo del pubblico, si riverifica il rapporto contraddittorio, quasi di paura, tra i musicisti e le masse, che vengono sovente interrogate sul «perchè li stanno ad ascoltare». Una tensione forse resa più acuta dal debutto e che si scioglierà man mano prenderà spazio la creatività delle «masse» -intesa non come disordine ma come ordine nuovo.

Silvano Piccardi

BUONO-SCONTO PER «FIABA GRANDE». Chi si presenterà stasera al Salone Pier Lombardo di Milano, dove si replica lo spettacolo del Nuovo canzoniere, con questa pagina del Quotidiano, avrà diritto allo sconto di L. 1.000 per ogni ordine di posti. Approfittatene perchè ne vale proprio la pena!

Salerno: «Musica e tempo» con l'Arci

La rassegna di musica classica «*Musica e tempo*»incominciata a settembre e che si concluderà a maggio del 1976 che vede la partecipazione dei complessi musicali (duo, quartetti, soprano) più conosciuti e più preparati, è stata organizzata dall'Arci di Salerno e avrà i suoi piatti forti in alcuni incontri con i maggiori compositori italiani, fra cui fa spicco la tavola rotonda con Luigi Nono che si svolgerà il 20 dicembre.

Finora la partecipazione di pubblico è stata notevole e con un'attenzione e una scelta di gente non usa ad andare a spettacoli organizzati dall'Arci. Un compagno dell'Arci ci ha detto (di persona non abbiamo potuto verificare...) che il pubblico è fatto per il 60 per cento di tesserati Arci, 20 per cento curiosi e facce nuove e 20 per cento borghesi.

Il dato politico importante da segnalare però è un altro è quello cioè della linea politica seguita concretamente a Salerno dall'Arci. A questo punto può essere utile rifare un po' la storia dell'Associazione Ricreativa Culturale Italiana circolo di Salerno. Nata un anno fa, ha cominciato con l'impegno di parecchi giovani compagni non tutti del Pci, organizzando una rassegna molto interessante su Cinema e Mezzogiorno in una scuola di un quartiere popolare. Dopo ha proseguito con una lunga rassegna musicale in cui sono intervenuti i migliori nomi italiani della nuova canzone: Concetta Barra, Canzoniere del Lazio, Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Nuova Compagnia di canto Popolare, che solo in questo modo è riuscita ad esibirsi a Salerno senza contestazioni ecc.

Ma già a questo punto vengono tirate le redini e molti compagni anche del Pci ma soprattutto i compagni esterni che volevano impegnarsi per una nuova politica culturale a Saerno, ne escono emarginati. Nell'Arci si comincia allora con la spartizione dei posti, tanti al Pci e tanti al Psi, che fa fuoco e fiamme per ottenere posti nel direttivo. È questo il periodo in cui si chiude tutta una serie di collaborazioni minime magari con circoli orientati dalla sinistra rivoluzionaria (Ottobre, La Comune). Ed ora dopo uno spettacolo jazz boicottato dal comune e svolto in piazza, giungiamo alla rassegna Musica-Tempo.

È evidente per questo modo di fare *politica culturale che per l'Arci* decentramento culturale vuol dire portare nei paesi o città più «sprovvedute» culturalmente spettacoli d'arte varia per elevare il «tono» culturale cittadino. Così si spiegano gli artisti della lirica, classica , sinfonican che piovono a Salerno a suonare, come i cavoli a merenda e che fanno il paio con la Rassegna Teatrale tenuta però dalla onnipresente Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo che all'insegna della napoletanità (un tema supersfruttato) porta a Salerno la Compagnia di Teatro brasiliano di Bahia Don Cherry ecc.

Così si spiega tutto l'impegno messo nella preparazione di questa rassegna,impegno eguale a quello che l'Arci mette nella (non) costruzione di circoli di quartiere e dei Cral aziendali.

D'altra parte anche l'Eti che gestisce il teatro Verdi dove si svolge la Rassegna ha organizzato alcune serate di musica classica. È in pratica il risvolto culturale della solita linea del «tutti uniti tutti insieme» per salvare il paese; è la riproposizione di una linea per lo sviluppo culturale e la promozione turistica di Salerno nella quale, a quanto pare, l'Arci e l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo vanno a braccetto.

Antonio Mazzarella

MILANO

Venerdì ore 19 via Vetere direttivo provinciale milanese allargato ai responsabili per la campagna elettorale di ciascuna zona del decentramento. Odg: elezioni per il decentramento e Dp.

CONTROINFORMAZIONE

Ancora su P.P.P. Tra moralismo e irrazionalismo

Il compagno Marchetti, sul Quotidiano dei Lavoratori, ha precisato, a proposito degli intellettuali, un'indicazione senz'altro corretta:non si deve riccorrere alla politica dell'umiliazione, negando a tutta una serie di produttori la possibilità di fare un salto di qualità, ma non si deve nemmeno rinunciare a condurre una battaglia, anche serrata, per battere le tendenze errate del movimento. Con questi punti di riferimento, dunque, è il caso di esaminare ancora una volta la presa di posizione assunta da Pasolini sul *Corriere della Sera* del 18 ottobre, in merito alla violenza criminale dei nostri tempi.

Pasolini gode di grande popolarità presso i suoi lettori, e perciò fa testo: e non a caso il Corriere gli riserva l'onore della prima pagina. Ciò indubbiamente, avviene anche per la notevole carica emozionale del suo modo di porsi, perchè se, effettivamente, egli riesce a concentrare su di sè la ferocia inconscia della gran parte dei cittadini quando si scatenano contro la sua tematica esistenziale (e si direbbe proprio che questo sia lui stesso a volerlo, dato che rifiuta ogni diverso rapporto con gli altri), dall'altro lato egli riesce a conservare una vena innocente e infantile, poetica e paradossale, che gli attira interesse e simpatia da parte di molti, assicurandogli, contemporaneamente, influenza culturale e politica. E questa influenza inevitabilmente, egli finisce a gestire secondo il suo vissuto personale, intriso di negazione, di dolore , di sadomasochismo appunto.

Ora se sul piano individuale, chi non è troppo masochista , può al limite non capire e al massimo spazientirsi, sul piano sociale e politico, le sue indicazioni diventano pericolose, perchè passano strumentalmente attraverso una tematica che è tipica della reazione, anche se formalmente si presentano come «comuniste».

Vediamo come. Egli dice: non sono soltanto i fascisti ad essere criminali, ma lo sono anche i proletari e i sottoproletari, perchè oggi la criminalità è di massa, e ciò dipende dalla rivoluzione industriale italiana e dal consumismo che ha distrutto cinicamente il mondo reale. Su questa analisi parzialmente corretta sul piano oggettivo, si innesta però, attraversandola, una presa di posizione squisitamente soggettiva e personale, colorata di un forte sadismo intellettuale. Perchè nel discorso si intercala la necessità di mettere sotto accusa i giudici che concedono la libertà provvisoria ai criminali, di destra o di sinistra che siano, e viene ribadita solennemente la necessità di «*munirsi della stessa rigidità puritana e punitiva che siamo soliti sfoggiare contro le manifestazioni criminaloidi dell'infima borghesia neofascista*»; che politicamente, sfocia nella teoria degli opposti estremismi, in chiave di costume e colpisce tutti, tranne i responsabili reali in precedenza oindividuati. Vale a dire, coloro che, per profitto, hanno prima voluto il consumismo, e oggi vogliono miseria e disoccupazione.

Così, a un'analisi condotta in termini esatti sulle cause, si sovrappone una risposta autoritaristica, aprioristica, di tipo sostanzialmente viscerale e irrazionale che, notoriamente risponde soltanto alla logica di risolvere le contraddizioni con le armi e con la ricerca di un capro espiatorio per il momento in tensione emozionale. E la storia dice contro chi le armi sono sempre usate, e come finiscano le cose passata la tempesta dei sentimenti.

Questa volontà punitiva diventa catalizzatrice anche di tutte le altre indicazioni, che Pasolini enuncia perentoriamente, con l'atteggiamento eroico dell'intellettuale che si fa carico esclusivo delle sorti della Repubblica: come ai tempi di Platone, duemila anni fa, quando spettava ai filosofi gestire lo stato e ai guerrieri difenderlo, e però c'erano gli schiavi e le donne che lavoravano per tutti.

E così, verità sacrosante (quali le denunce di sottocultura, di squalificazione, di falsità, di moralismo, di stupidità della scuola dell'obbigo) sfumano sino a restare affermazioni fini a sè stesse. Perchè la sovrastruttura, inevitabilmente, è connessa in modo indissolubile e indiscibile alla struttura e quando si vuole incidere sulla prima, lasciando inalterata la seconda, come se fossero separate, si finisce collo smentirsi. Pasolini dimentica, inoltre la scuola elementare: dove in definitiva, tutto quello che si insegna ai bambini è obbedire, eseguire in modo ripetitivo, imparare cose noiose e quindi odiare i libri e la conoscenza.

Questo progetto si attua facendo leva su una categoria -le maestre- tuttora repressa, svilita, indottrinata e controllata con nozioni stantie e con la sottocultura tipica dell'informazione destinata alle donne: di cui Pasolini non si occupa. Pasolini infine ignora la presenza massiccia, nella scuola dell'obbligo, di presidi fascisti che restano indisturbati ai loro posti. E così i bambini, iniziati alla vita sociale, imparano per prima cosa la disciplina fascista, imparano a tacere e subire, imparano a simulare, per sottrarsi alla vendetta del potere. Capita così che i genitori progressisti che rifiutano questo gioco , si sentano pregare dai loro figli di tacere lo stesso, perchè questi figli sono troppo fragili, e deboli per pagare il prezzo del dissenso: e accettano di diventare rimbambiti, sempre in cerca di una mamma o di un papà che li difendano dalla ferocia degli estranei che incontrano quando escono per la prima volta di casa da soli.

Quello che decide ancora una volta dell'impostazione della scuola come sede di formazione e di cultura finalizzata alla produzione non sono -al limite- i contenuti ma i rapporti. È la cultura delle relazioni umane e interpersonali, che preclude una dialettica costruttiva e un apprendimento autonomo, perchè la critica è tabù, sacrilegio e i ruoli sono intoccabili.

Questa situazione esiste da sempre, è anteriore alla rivoluzione industriale e si regge su norme che sono esistite invariate dal principio del secolo: la scuola dell'obbligo soprattutto quella elementare, è ancora sostanzialmente fascista, salvo momenti specifici che sono ancora esemplari e perciò eccezionali. Non a caso succede questo proprio nel luogo dove si ritrovano, sotto l'egida dell'autorità scolastica dirigente, coloro che più sono esposti alla violenza del sistema che è di tutti i tipi: e sono le donne e i bambini

A questo punto il cerchio va chiuso: dove e come si formano gli «operatori della scuola»? All'Università! E chi c'è cosa e come insegna? Che rapporto ha il docente universitario sia politicamente che culturalmente che umanamente con gli studenti, con i futuri insegnanti? E che rapporto hanno infine gli intellettuali con le masse, con i proletari? Chi , se si escludono eccezioni da contare sulle punte delle dita, ha con le masse un rapporto politicamente e culturalmente corretto?

A questo punto si è il caso di armarsi di rigore morale e dire agli intellettuali come Pasolini: credete che il disprezzo sia il miglior modo per entrare in dialogo, credete di aver soltanto da somministrare un sapere, da giudicare, da punire, non pensate mai che, in definitiva, la classe sfruttata oltre che a insegnarvi tutti i giorni cose che fate finta di non ascoltare, potrà chiamare anche voi a rispondere del vostro isolamento, della vostra aprioristica convinzione di essere i soli che sanno? Credete sul serio che il vostro sapere sia verità, o forse avete paura di mettervi in discussione, di entrare in crisi fino in fondo, di annullarvi come esponenti privilegiati di una società le cui verità non possono essere che inganni, visti i punti a cui ci hanno portati?

Ma questi sono interrogativi retorici. I «grandi » intellettuali infatti ignorano le masse e la sinistra rivoluzionaria come soggetti: di solito dialogano fra loro, ricollegandosi costantemente e diligentemente ai propri assunti, che selezionano con grande rigore «culturale». E i loro dialoghi sono monologhi, come appare evidentissimo dalla risposta che Moravia dà a Pasolini, su questi temi, sempre sulle pagine del Corriere.

Anna Obidos

Rai-Tv

NAZIONALE
12,30: Sapere: il jazz in Italia
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini:Cosa c'è sotto il cappello?
17,45: La Tv dei ragazzi: Simbad
18,00: 2025: Quale futuro
18,45: Sapere - Cronache italiane - Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale
20,40: Tribuna politica: Incontro stampa con il Pli
21,15: Ipotesi sulla scomparsa di un fisico atomico (replica)
22,45: Telegiornale

SECONDO

18,45: Telegiornale sport
20,30: Telegiornale
21,00: Davanti a Michelangelo: Ernst Gambrich e la «Madonna di Bruges»
22,20: I casi archiviati: «Un cane infedele»

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50 - 6,30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 15,30: Per voi giovani; 20,20: Andata e ritorno.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 12,40: Alto gradimento;17,50: Dischi caldi; 19,55: Supersonic.

Avvisi

Cerchiamo due autisti con esperienza per viaggi tra redazione e tipografia, a turno in questi orari: 15,30-23,30; 9-18,30; 11,30-21,30.

Cerchiamo un compagno per lavori di archivio con eventuale patente per guida furgoni, orario 14-18. Presentarsi in redazione dalle 18 alle 19,30.

L'Unione Inquilini cerca stufe per le occupazioni. È urgente ! Telefonare al numero 585658 di Milano

Compagno latino-americano organizza un corso di spagnolo. Chi fosse interessato si rivolga alla casa occupata di Largo Richini.

Cerchiamo un compagno per lavori di impaccatura per un mese, dalle ore 14 alle ore 18. È richiesta una militanza in Ao di almeno sei mesi Telefonare al 8465546 interni 51-52.

Cerchiamo due autisti per la spedizione notturna. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare al 8465546 interni 51-52.

Cerchiamo un compagno con patente per la redazione. È richiesta una militanza in Ao di almeno sei mesi. Telefonare al 8465547 interno 13.

Per ufficio tastiere in tipografia si cerca compagna-o disposta-o a prestare lavoro volontario a turni. Si richiede militanza in Ao da almeno sei mesi. Telefonare chiedendo di Graziella all'8255502.

Cerchiamo con urgenza compagna-o per ufficio amministrazione al Quotidiano pratico lavori ufficio, possibilmente contatti fornitori-clienti. Orario 9-13, 14-17. È richiesta militanza in Ao da almeno un anno. Telefonare in amministrazione e chiedere di Tina o Fernanda.

Compagno idraulico-elettricista cerca lavori a domicilio, prezzi modici. Telefonare ad Antonio, 4154274.

La Clup Cooperativa Libraria Universitarua Politecnico) cerca collaboratori o collaboratrici per lavori di dattilografia. Telefonare al 230977, tutti i giorni escluso il sabato.

Compagna cerca lavoro come baby-sitter, esclese ore serali. Telefonare in redazione, 8465547 interni 91-93.

Cerchiamo due compagni correttori-trici di bozze. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi e disponibilità di tempo serale. Telefonare il pomeriggio al 8255502 e chiedere di Armando o presentarsi direttamente in tipografia.

Avviso per tutti gli abbonati
In vista di un perfezionamento della rete di diffusione degli abbonati invitiamo gli abbonati a segnalarci gli estremi della rivendita presso cui inoltrare l'abbonamento nei giorni in cui ci saranno scioperi dei lavoratori delle poste.
Nei casi in cui la rivendita è servita da un'agenzia di distribuzione è necessario conoscere anche il numero di «giro» e la posizione, oltra che l'indirizzo con il paese o la città.
Questo per superare il livello attuale che in caso di sciopero ci impedisce l'invio dell'abbonamento con l'edizione del giorno che segue lo sciopero.
Scrivere al Qdl, via R. Bonghi, 420141 Milano o telefonare al 8465546 in. 51 o 52 oppure 8439836

attività ao

TORINO COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA
Oggi alle ore 21, in via Santorre di Santarosa 12, a Torino, si terrà la commissione regionale scuola; tutti i compagni che, nelle varie federazioni o sezioni provinciali del Piemonte si occupano della scuola dell'obbligo sono tenuti a partecipare.

PADOVA ATTIVO
Oggi alle ore 20,30 in via S.Pietro 12 si terrà un attivo aperto ai simpatizzanti e a tutti i compagni interessati :
Odg: Intervento sui servizi a Padova: esperienze e prospettive di lotta; collegamento lotte della scuola e lotte dei quartieri.

ANCONA COMMISSIONE REGIONALE LOTTE SOCIALI
Oggi alle ore 21,15 in via Tazioli 3 ad Ancona, riunione della Commissione Regionale Lotte sociali a cui parteciperà un compagno della segreteria nazionale della commissione. Devono partecipare anche i compagni della sezione Marche sud.
Odg: autoriduzione.

NAPOLI COMMISSIONE CULTURA MERIDIONALE
Venerdì 31 alle ore 10,30 in via Correra 24 riunione della commissione cultura meridionale. Deve essere presente almeno un compagno per sezione, anche delle sezioni in cui non si interviente ancora su questi temi.

CASERTA ATTIVO PROVINCIALE
Venerdì 31 alle ore 17,30 in via Trieste 144 attivo provinciale aperto ai simpatizzanti sul lavoro culturale.

ROMA ATTIVO OPERAIO
Venerdì 31 ottobre alle ore 18,30 in via Buonarroti 51, attivo operaio allargato ai compagni lavoratori che svolgono attività in altri settori.
Odg: scontro contrattuale; nostri compiti

BOLOGNA DIRETTIVO REGIONALE
Venerdì 31 in via S. Carlo 42 direttivo regionale. Odg: politica sindacale; contratti.
Devono essere presenti tutti i membri delle segreterie di sezione. Sono invitati i compagni di Parma, Cesena e Rimini

MODENA CONVEGNO REGIONALE DEGLI STUDENTI MEDI
Sabato 1 novembre alle ore 9,30 in Vicolo Grassetti 2, convegno regionale degli studenti medi di Ao dell'Emilia Romagna.
Odg: movimento unitario degli studenti; sperimentazione

MILANO COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE
Nei giorni 8 e 9 novembre è convocata aMilano in via Vetere 3 alle ore 9,30 sul seguente odg: 1) situazione politica, strategia sindacale e nostri compiti; 2) linee di intervento nei settori del pubblico impiego; 3) conferenza nazionale delegati metalmeccanici e bilancio consultazione; 4) ferrovieri: stato del movimento e iniziative di lotta
Sono invitati a partecipare i responsabili politici regionali e delle più importanti Federazioni, i responsabili dell'intervento nei settori del pubblico impiego e domenica pomeriggio è richiesta la più ampia partecipazione dei compagni ferrovieri.

ROMA COMMISSIONE ANALISI ECONOMICA
Lunedì 10 novembre nella sede romana del Quotidiano dei Lavoratori si terrà la commissione analisi economica.

Sottoscrizione

Sezione di Saronno (Va)	100.000
Soldato democratico di Vipiteno	10.000
Compagni della De Angeli (Mi)	30.000
Cub Bocconi (Mi)	15.000
Tre scrutinaggi	46.000
Enzo di Fisica (Mi)	10.000
Paolo e Lucio (Mi)	3.000
Sezione Città Studi (Mi)	115.300
Sdi di Ghedi (Bs)	10.000
Sezione di Lambrate (Mi)	76.000
Ettore di Pavia	10.000
Compagni fabbriche di Rho	79.500
Compagni fabbriche di Legnano	5.000
Compagni	61.850
Annamaria insegnante in via Iseo (Mi)	10.000
Una zia democratica di Milano	10.000
Compagni San Carlo sezione San Siro	80.000
Una autoriduttrice (Mi)	5.000
Compagni del Ca' Granda (Mi)	50.000
Un compagno del Cdq Isola (Mi)	5.000
Flavio delle Fs (Mi)	5.000
Luigi della Sip (Mi)	3.000
Roberto della Sip (Mi)	15.000
Franco della Sip (Mi)	10.000
Centrale Sip Bicocca	1.500
Cdq Bicocca	5.000
Compagni della Foster Weller	27.500
Sezione di Lambrate	270.000
Sezione di Imola	162.500
Hugo P. di Bolzano	300.000
Giovanni e Claudio di Pesaro	6.000
Cena rossa a Napoli	10.000
Paolo G. di Foligno (Pg)	7.500
Lepri R. di Firenze	400
Angelo R. di Firenze	500
B Daniela dei chimici di Verona	10.000
Checco del collettivo operai-studenti di S. Giovanni Lupatoto	5.000
Roberto D. di Marghera	10.000
Rinunciando alle Gauloise	1.000
Nadia, Rosa, Caterina, Alberto di Roma	1.200
Un compagno di Roma	30.000
Stefania di Alessandria	10.000
Lavoratori dell'Università di Torino	10.000
4 operai della Samut di Torino	10.000
Cooperativa di Sopravvivenza Rt 2 di Milano	16.000
Isabella B. di Milano	2.500
Paolo B di Milano	10.000
Vincenzo di Milano	20.000
Lavoratori della Sperry Vickers di Milano	11.500
Michele di Gallarate (Va)	10.000
Gaetano e Pasquale di Pavia	15.000
Massimo S. di S. Giuliano milanese	10.000
Un compagno di Sesto S. G. (Mi) perchè il giornale viva	10.000
Compagni di Seregno (Mi)	5.000
Lugano di Voghera	8.000
Collettivo popolare di Toscolano	2.500
Pughino della Derlikan di Mi	1.500
Tino di Cormano (Mi)	50.000
Operaia della Sip di Cusano (Mi)	4.500
Roberto di Limbiate (Mi)	4.000
Insegnanti della sezione di Cinisello (Mi)	22.000
Un compagno pittore	20.000
Compagni dello Zappa di Mi	5.000
Primo e Chiara della Pirelli Bicocca (Mi)	10.000
Miriam del Grattacielo (Mi)	5.000
Autonomo di Dipenne	2.500
Fasoli della Pirelli Bicocca (Mi)	2.000
Giovanna del grattacielo Pirelli (Mi)	5.000

Agostini, Poggi, Borin: pittura militante al Circolo Incontro (via Cavour 14, Firenze)

A Firenze si svolge una mostra di pittura militante. Militante perchè i pittori che espongono sono tutti attivi all'interno dei gruppi più seriamente impegnati politicamente e socialmente? Perchè una pittura di denuncia? Perchè le opere esposte non possono trovare collocazione in appartamenti, borghesi e non?

Non sono queste le motivazioni che hanno mosso gli artisti a realizzare le loro opere, nè gli intenti perseguiti dal circolo «La Comune» nell'organizzare la mostra. Non è una mostra di pugni chiusi o di garofani rossi: la pittura di questi artisti è militante in quanto essi sono impegnati, all'interno del loro campo specifico, a fare del proprio lavoro uno strumento di lotta di classe.

L'impegno del circolo culturale «La Comune» deve essere in questa occasione particolarmente sottolineato, perchè la mostra costituisce la prima iniziativa del circolo che porta una proposta culturale qualificata e qualificante, in una sede centrale cittadina, eludendo contemporaneamente l'introduzione di queste opere nei consueti canali di divulgazione costituiti dalle gallerie d'arte ed eludendo conseguentemente tutta una serie di compromissioni con le gallerie d'arte stesse, che avrebbero inevitabilmente snaturato il significato dell'iniziativa.

L'iniziativa si configura non soltanto come una proposta culturale alternativa, ma soprattutto come confronto con un pubblico non omogeneo come una concreta proposta operativa rivolta ai simpatizzanti nell'intento palese di costituire un catalizzatore per tanti compagni impegnati seriamente o semplicemente desiderosi di impegnarsi, in una azione culturale nuova e qualificata.

L'intento della manifestazione di proporsi come stimolo, arricchimento e riorganizzazione dell'impegno culturale del circolo viene perseguito anche attraverso una serie di dibattiti, concerti sperimentali, rappresentazioni di cabaret che sono le manifestazioni collaterali alla mostra e che si svolgono nella stessa sede.

Pur provenendo da una matrice comune, l'impegno e i temi dei tre artisti sono estremamente differenziati, per cui il panorama della mostra è composito e non privo di contrasti. I contrasti, lo si è verificato nel dibattito di sabato sera, si risolvono però non in sterili scontri, ma in confronti stimolanti.

Tutta l'opera di Mario Agostini è caratterizzata prevalentemente da intenti didascalici, mentre Flaviano Poggi si orienta verso indagini più psicologizzanti dei condizionamenti sociali e dei conflitti interiori. Luciano Borin sembra orientato verso un approfondimento dell'analisi dei condizionamenti più sottili e sfuggenti; quelli derivanti dagli oggetti che, più che venire usati da noi, ci usano essi stessi.

Il didascalismo di Agostini è apprezzabile perchè si risolve nella monotona ripetizione di un credo politico o di una perentoria richiesta di rinnovamento sociale. Non le ha scoperte Agostini le ragioni per cui esiste l'ingiustizia sociale e le rispettive responsabilità ma, nel suo campo specifico, ha scelto il compito di ripeterle non a puro titolo divulgativo bensì immergendo le sue rappresentazioni del potere e dei suoi effetti deleteri in una specie di acido corrosivo -la sua feroce ironia- che dice all'osservatore che si può e si deve lottare contro questa realtà e che anche la pittura è uno strumento di lotta. I suoi moduli espressivi, che a prima vista potrebbero sembrare naif, sono saturi di cultura e richiamano alla mente le soluzioni iconografiche dei bassorilievi romanici per i quali mai nessuno si è permesso di citare la parola naif o di riconoscervi esclusivamente intenti didascalici.

La pittura di Flaviano Poggi è più allusiva e la grana pittorica si rivela immediatamente colta e di qualità pregiata ma non ambigua e tutte le interpretazioni eventualmente contrarie all'assunto del dipinto rivelerebbero immediatamente la malafede dell'osservatore che si permettesse di formularle. Il Poggi indaga e approfondisce le situazioni di conflitto denunciate da Agostini; dove sembrano esaurirsi i discorsi di Agostini cominciano quelli di Poggi e, pur conservando ambedue la propria autonomia discorsiva ed espressiva nasce dal confronto diretto una dialettica estremamente stimolante.

I dipinti di Borin rivelano nei loro scompensi e nella ridondanza del discorso una personalità ancora in formazione, acerba (il pittore è giovanissimo) ma gravida di possibilità ulteriori. La sua ricerca orientata verso i condizionamenti imposti dagli oggetti, dalle «buone abitudini quotidiane» dal placido egoismo individuale è difficile da articolare ma offre fin d'ora dei brani di pittura eccellente.

In sintesi la manifestazione ha conseguito un impatto culturale notevole, da non sottovalutare, nè da sminuire con eventuali pretesti di carenze organizzative, ma anzi è il caso di far tesoro dell'esperienza e di allargare il discorso ad altri artisti, ad altri circuiti e, se possibile, ad altre città..

Nel quadro dell'impegno dell'organizzazione di far fronte ai suoi obblighi finanziari e di rafforzare le strutture organizzative dell'amministrazione, è necessario utilizzare tutte le energie e le idee che possono venire dai compagni. Per questo invitiamo tutti i compagni che pensano di poter dare il loro contributo di idee e/o di lavoro di scriverci sollecitamente.

I compagni di Ao residenti a Milano e in provincia possono contribuire a risolvere i problemi economici del quotidiano oltre che coll'impegno costante per la sottoscrizione, prestando lavoro volontario nelle forme e per la durata compatibile con i loro impegni

Su Panorama c'è scritto che...

CHI È LEONE

Di sicuro è superstizioso. Ma al di là delle polemiche scatenate da un gesto, chi è veramente Giovanni Leone? Un uomo al di sopra delle parti? Oppure un punto di riferimento preciso nella vita politica italiana?

PINELLI: UNA VERITÀ CHE SCOTTA

Smentita la polizia sulla versione del suicidio. Un giudice che sostiene l'ipotesi del malore. Tredici docenti universitari che insistono sull'omicidio. Qual'è la verità? Cosa accadde quella notte in questura?

DOVE VA LA SPAGNA?

La lunga agonia di Franco è servità a qualcuno per condizionare il principe Juan Carlos. Cosa pensa il futuro re del ruolo dei comunisti nella Spagna di domani? Quali le speranze di una vera democrazia?

SESSANTOTTO, DOVE SEI

Sono passati sette anni dalla grande tempesta della contestazione. Dove sono finiti quei fermenti? È vero che in Italia si sono incanalati soprattutto nel Pci? Oppure sono possibili nuove esplosioni? Qualcosa sembra muoversi ancora...

Panorama

DALL'ESTERO

Scontri furiosi in tutta Beirut Il leader progressista Jumblatt respinge il ricatto della destra

Proclamata la tregua per la nona volta in sei settimane: nessun rallentamento del conflitto - I falangisti rintanati negli alberghi del quartiere di Kantari sono sotto il fuoco ininterrotto dei reparti della sinistra - Fiumi di persone cercano di abbandonare il Libano con ogni mezzo - Gli ospedali straripano di feriti - Scarseggiano i viveri

Beirut, 29

Tragica e disperata potrebbe essere definita, per certi aspetti, la situazione della guerra civile libanese. Per la nona volta in sei settimane il comitato di coordinamento libano-palestinese, che ha il compito di supervisionare le operazioni destinate, in teoria, al mantenimento della pace, ha proclamato una tregua. Più di nove ore dopo l'entrata in vigore di questa ennesima tregua, le parti avverse continuavano a combattere furiosamente nel centro e nei sobborghi di Beirut.

Secondo valutazioni dei vari giornali che sporadicamente riescono ad uscire (ci sono momenti in cui anche questo settore rasenta la paralisi), centocinquanta persone sono rimaste uccise nei combattimenti degli ultimi tre giorni. Ma si tratta di una stima prudente, se si tiene conto che i morti di ieri sono almeno settantacinque e che sono ormai quattro o cinque giorni che gli scontri hanno assunto una intensità semplicemente impressionante.

Anche oggi la zona più «calda» del conflitto è stata quella del quartiere di Kantari. Gli alberghi nei quali sono asserragliati folti gruppi di falangisti sono in continuazione sotto il fuoco martellante dei reparti progressisti. Ma il fuoco incrociato di mortai, razzi e mitragliatrici pesanti è intensissimo in tutta la cintura dell'agglomerato urbano di Beirut (le periferie settentrionale, orientale e meridionale) e nel centro della città vecchia.

Stamane , Beirut e la sua periferia sono isolate dal resto del paese; gli ingressi e le uscite della città sono considerati «pericolosi». Le fiumane di persone, stranieri o libanesi, che cercano ansiosamente di uscire dal Libano si sono dirette all'aereoporto, disposte ad imbarcarsi sul primo aereo in partenza. Soldati armati sorvegliano severamente tutte le strade d'accesso all'aeroporto. Alcuni cittadini di Beirut trovano, comunque, il modo di prendere la strada delle montagne, per cercare un rifugio. Altri, che risiedono nei quartieri maggiormente interessati dagli scontri, approfittano di qualche pur minima pausa per trasferirsi in zone più tranquille.

Mentre la situazione sanitaria comincia a diventare insostenibile (gli ospedali straripano e le cliniche private vengono sollecitate ad accettare i feriti, le farmacie sono quasi sempre chiuse), arrivano notizie preoccupanti anche sulla situazione alimentare. Le scorte di viveri sono ormai molto scarse, sia a Beirut sia in altre regioni del paese. A Tiro (sud-ovest del Libano) vi sono state ieri manifestazioni di protesta contro la mancanza di pane.

Davanti alla sede del parlamento, una guardia del corpo del leader falangista Pierre Gemayel è stata uccisa a raffiche di mitra nel pomeriggio di ieri, mentre Gemayel si trovava all'interno. Il primo ministro Karame si trova in riunione pressochè permanente nel palazzo del governo con alcuni membri del «comitato per la sicurezza», quelli che sono riusciti ad arrivare fin lì passando indenni

Questo «comitato per la sicurezza» è da ieri un organismo del tutto inutile, dopo che il dirigente della sinistra libanese Jumblatt ha dichiarato di non volervi entrare. Egli ha dichiarato che il comitato «*non ha ragione di esistere. Si tratta* ha detto *di un modo contorto per giungere ad una riconciliazione di tipo tribale*». Del comitato, infatti, fanno parte alcuni membri del governo schierati a destra o in posizione «moderata» e inoltre Camille Chamoun e Pierre Gemayel, i capi riconosciuti delle organizzazioni fasciste.

Mentre il Libano è sempre più dentro ad un vero inferno, nel Golan (territorio siriano occupato da Israele nel 1967) si è verificato un massiccio scontro a fuoco tra un gruppo di combattenti palestinesi e truppe di Tel Aviv. Secondo gli israeliani, due fedayn sarebbero stati uccisi. Israele sta montando una forsennata campagna anti-siriana.

ARGENTINA
Ucciso dirigente della Materfer

Buenos Aires, 29

Ucciso stamane a Cordoba un dirigente della Fiat-Marterfer, la grande fabbrica di materiale ferroviario controllata da Agnelli nella quale si erano svolte recentemente, ed erano ancora in corso grandi lotte operaie su questioni salariali e contro il progetto di chiusura dell'azienda. Alberto Calas, capo del personale dell'azienda, di nazionalità argentina, è rimasto vittima di un agguato mentre usciva di casa: quattro uomini gli hanno sparato diverse raffiche di mitra uccidendolo sul colpo. La polizia ha immediatamente scatenato una gigantesca caccia all'uomo paralizzando l'intera città. Gli operai della Martefer avevano appena conseguito una significativa vittoria costringendo il governo provinciale di Cordoba a intervenire con pressioni sulla Fiat per far riaprire lo stabilimento: non è quindi escluso che l'azione di stamane si collochi nell'ambito di una provocazione antioperaia destinata a provocare un inasprimento della repressione e a indebolire le posizioni delle forze «classiste».

GERMANIA
Turbolenta seduta al processo Baader

Bonn, 29

Turbolenta seduta al processo Baader-Meinhof, dove gli imputati e i loro difensori hanno presentato per l'ennesima volta una richiesta di ricusazione dei giudici, a causa del sistematico danneggiamento da parte di questi ultimi dei diritti degli imputati.

Il presidente del tribunale ha interrotto rabbiosamente la lettura della richiesta di ricusazione, e ciò ha scatenato un pandemonio tra imputati, giudici epubblico. Interrotta la seduta, Andreas Baader è stato per l'ennesima volta espulso dall'aula, e il processo rinviato alla settimana prossima.

CECOSLAVACCHIA
Gli africani contro il razzismo di regime

Mosca, 29

Circa 500 studenti africani hanno partecipato ieri a una marcia di protesta sul consolato cecoslovacco a Kiev per protestare contro i tentativi di quest'ultimo di costringere una studentessa cecoslovacca a divorziare da un suo collega nigeriano. Il governo di Praga aveva annullato senza spiegazioni la borsa di studio concessa alla ragazza dopo che questa aveva sposato lo studente nigeriano, e il consolato di Kiev (dove entrambi frequentano l'università) aveva esercitato ulteriori pressioni per spingere all'annullamento del matrimonio.

JUGOSLAVIA
Attacco ai cominformisti

Belgrado, 29

Nuovo e pesante attacco della stampa jugoslava contro i «cominformisti», l'opposizione stalinista da tempo al centro degli attacchi del governo e degli organi d'informazione. Questa volta è l'edizione serale del *Borba* a presentare un duro editoriale, in cui si accusano i cominformisti di aver arrecato danni irreparabili al paese e in generale al movimento operaio mondiale. Questi elementi vanno considerati, scrive l'editoriale, «la quinta colonna contro l'indipendenza, l'autogestione e il non allineamento, che sono i punti cardinali della rivoluzione jugoslava», e ad essi va data una risposta analoga a quella che ha avuto un quarto di secolo fa (nel 1948 al momento della rottura tra Belgrado e Mosca).

Il franchismo si scioglie mentre Franco muore

Madrid, 29

«Straordinariamente gravi» erano definite da un bollettino medico diramato stamane le condizioni di salute di Franco. Si parlava di aggravamento dell'emorragia gastrica, di accentuazione del blocco intestinale, di gravissime difficoltà cardiocircolatorie.

Poi, mentre gli spagnoli si chiedevano come potesse un vecchio di 83 anni continuare a vivere con tutti questi acciacchi, giungeva puntuale un altro bollettino a informare che la mummia si stava riprendendo per l'ennesima volta, e che naturalmente in tutto questo frangente non aveva mai perso la lucidità.

Nessuno, salvo i medici e i familiari più stretti, ha potuto vedere Franco da giovedì in poi. Nemmeno il primo ministro Arias Navarro, nemmeno l'erede designato Juan Carlos. I sospetti che questa assurda danza di bollettini nasconda e diluisca nel tempo, con una manovra iniziata fin da giovedì sera, la morte o la caduta in coma del dittatore ormai stanno diventando certezze, anche se nessuno potrà mai confermarlo. In ogni modo, con un gusto macabro tutto franchista la casa civile del Pardo si è divertita a diffondere notizie raccapriccianti come il trasporto nella camera di morte di Franco del «mantello della vergine del Pilar», una reliquia sacra che la mummia avrebbe prontamente baciato

L'ostinazione a presentare quella di Franco come una lucida e lunghissima agonia invece che come la decomposizione fisica di quello che ormai è un cadavere fa capire che la lotta per il potere, lungi dall'essersi chiusa, non offre ancora all'interno degli ambienti fascisti una soluzione accettabile.

Ammettere che Franco è morto o in coma vorrebbe dire iniziare immediatamente le procedure per la successione come vogliono le stesse «ferree leggi» create dal caudillo negli anni del suo potere: e questo non può avvenire prima che si siano determinate le forze che dovranno raccogliere l'eredità del dittatore. L'incapacità totale delle correnti che formano il blocco di regime di trovare una soluzione a questo problema (non si può certo dire che esso si sia posto in modo improvviso e imprevedibile) è il segno più chiaro del disfacimento che si è consumato in tutti questi anni dietro l'eterna e immutabile facciata del franchismo. Ora che si è giunti alla resa dei conti, ora che il capo non c'è più a garantire la coesione almeno formale del regime quest'ultimo si sta sciogliendo in poche ore come neve al sole e in modo tanto caotico da non lasciar nemmeno capire cosa verrà al suo posto. L'ipotesi di un colpo di forza dei settori più fascisti non è ancora scartata, anche se la sua attuabilità diminuisce probabilmente col passar del tempo l'ipotesi di un proseguimento del regime così com'è ma senza Franco non sembra invece reale, di fronte alla crescente propensione di molti ambienti a trovar nuove soluzioni almeno formalmente più moderne e aperte per poter finalmente entrare a vele spiegate nel consesso dei paesi democratici occidentali.

A Lisbona la destra tenta ancora nuove provocazioni

A Oporto manifestazione dei Suv in appoggio al reggimento di artiglieria pesante - Voci allarmistiche su un presunto golpe dell'aviazione

Lisbona, 29

Oporto e il Rasp sono questa sera ancora una volta al centro dell'attenzione politica in Portogallo, per la grande manifestazione che i Suv vi hanno indetto. Migliaia e migliaia di compagni, soldati e civili, chiederanno con forza che le promesse di Fabiao siano effettivamente mantenute, che il Cicap (centro scuola autieri) sia *riaperto, che non vi siano* smobilitazioni nei reggimenti più di sinistra che si ponga fine alle mene reazionarie per la professionalizzazione dell'esercito.

Attorno alla manifestazione indetta per stasera dai Suv si sta creando un clima di tensione politica molto acceso: è difficile negare che si tratterà di una prova di forza dopo il nulla di fatto di venerdì scorso e dopo le manifestazioni filogovernative organizzate a Oporto dalla destra in occasione della visita di Azevedo. Il governo sicuramente cercherà di impedire, forse anche con la forza, che i soldati e i lavoratori rivoluzionari rioccupino le caserme di Oporto, e ancora una volta lo scontro potrebbe partire proprio da qui.

Intanto a Lisbona si intensificano i «boatos» e le voci messe in giro dagli ambienti reazionari circa l'imminenza di un colpo di forza dei militari di destra, in particolar modo dell'aviazione. Un «comitato di vigilanza rivoluzionaria» dell'aereonautica ha diramato un comunicato (ripreso con insolita sollecitudine dalle agenzie) in cui si afferma che è in preparazione una grande operazione controrivoluzionaria e si citano gli elementi di allarme e i movimenti «insoliti» nelle caserme e nelle principali basi aeree del paese: questi movimenti consisterebbero in «addestramenti intensivi di tipo opertivo da parte di molti ufficiali e piloti» e nell'armamento «eccezionale» che si starebbe montando a tempi accelerati su diversi tipi di aerei ed elicotteri solitamente previsti per operazioni di carattere civile.

In riferimento a questo comunicato, di cui evidentemente era la corrente fin dal primo istante, il comando dell'aereonautica ne ha in seguito diramato un altro per spiegare che il volo di una formazione di venti aerei militari sopra diverse basi aeree del paese, notato in mattinata, era un'operazione rientrante in un *normale programma* di addestramento. Così, tra illazioni, denunce e smentite, tutte di fonte quantomeno dubbia, si cerca di spargere allarmismo nel paese in previsione di quello che è il vero avvenimento centrale oggi in Portogallo, e cioè la manifestazione dei Suv di stasera. Proprio ad Oporto tra l'altro, questa notte sono state fatte esplodere due bombe, una sotto la macchina di un noto dirigente del Pcp e un'altra sotto l'auto di un ufficiale del Rasp.

Le due bombe, pur di notevole potenza, hanno fatto molti danni ma nessuna vittima.

Confermata l'invasione sudafricana Il Mpla sta resistendo all'attacco

Scarse e frammentarie le notizie dall'Angola - Anche l'aviazione di Pretoria è intervenuta massicciamente - Fermi gli altri fronti

Luanda, 29

Mentre le agenzie di stampa occidentali hanno quasi interrotto le trasmissioni di notizie dall'Angola, preoccupate evidentemente dai riflessi e dalle reazioni che potrebbe suscitare la conoscenza della barbara aggressione in corso in quel paese da parte del Sud Africa razzista, giungono da Luanda conferme, ancora confuse e frammentarie, delle dimensioni e della gravità estrema dell'attacco imperialista.

Il Mpla ha confermato l'evacuazione della provincia di Huila (con il suo capoluogo Sa da Bandeira) e della regione del Cunene, cioè di una vasta fascia di territorio profonda oltre duecento chilometri lungo il confine meridionale che separa l'Angola dalla Namibia. È stato altresì confermato che il nucleo principale della forza d'invasione è costituito da circa tremila mercenari bianchi, divisi tra sudafricani e portoghesi spinolisti dell'Elp; a questo nucleo vanno poi aggiunte le forze del Fnla e dell'Unita che già operavano in precedenza nella zona a partire da basi sicure e protette dai sudafricani. L'attacco si svolge con la copertura massiccia fornita dall'aviazione di Pretoria, che ha gettato tutto il suo peso per raggiungere rapidamente l'obiettivo voluto per l'operazione.

Con freddo cinismo Vorster e la sua cricca razzista continuano a negare la partecipazione sudafricana alla criminale aggressione, sperando evidentemente di riuscire a mettere il mondo davanti al fatto compiuto in brevissimo tempo: ma le prove che li denunciano sono schiaccianti.

Sugli altri fronti angolani la situazione per ora è stazionaria: le forze mercenarie del Fnla e dell'Unita e le truppe dello Zaire non sono riuscite nelle settimane scorse a raggiungere alcun obiettivo di quelli che si erano prefissi, e sono state generalmente ricacciate sulle loro posizioni precedenti con gravi perdite. Ora naturalmente potrebbero approfittare dell'aggressione sudafricana per tornare a farsi sotto minacciosamente: Luanda è sempre piuttosto vicina, e non c'è dubbio che la presa della capitale costituisca l'obiettivo principale su cui si stanno muovendo in modo coordinato i vari aggressori al soldo dell'imperialismo. E non c'è dubbio neanche sul fatto che nei piani imperialisti Luanda debba essere presa non dai sudafricani ma dal Fnla, per dare una veste di ipocrita legittimità all'aggressione e presentare l'eventuale vittoria come risultato di una guerra civile tra angolani. Comunque, per adesso le forze popolari sembrano essere ben in grado di bloccare ogni tentativo di avanzata dei mercenari di Holden e, sul fronte sud, di impedire il dilagare di sudafricani e portoghesi. Questo contingente d'invasione, oltre a tutto, non sembra nemmeno in grado di sostenere operazioni su scala più ampia di quelle compiute finora, e non è da escludere che il Mpla abbia deciso di lasciarlo avanzare in profondità, ritirandosi senza perdite, per impegnarlo poi, lontano dalle sue basi.

Fascisti spagnoli e marocchini insieme nella repressione contro il Rio de Oro

Rabat, 29

Consumato l'accordo tra Spagna e Marocco sulla pelle del popolo sahariano, le parti stanno diventando più chiare nella complessa (ma non tanto) vicenda del Rio de Oro. Come al solito le notizie ufficiali si fanno attendere, e forse verranno solo a fatti compiuti non solo a tavolino ma anche sul terreno: fatto sta che i primi effetti dell'accordo tra i due regimi fascisti si stanno concretamente verificando e vanno tutti nel senso di garantire gli interessi imperialisti e di schiacciare ogni aspirazione del popolo sahariano.

A El Aiùn, capitale del Rio de Oro, le truppe coloniali spagnole hanno imposto il coprifuoco e hanno iniziato una serie di rastrellamenti a tappeto in città e nei dintorni per tentare di disarmare i civili e, in pratica per espellere il Fronte Polisario. Guardie armate presidiano numerosissime tutti gli angoli di strada per impedire qualsiasi assembramento e manifestazione dopo la prova di forza data ieri dal Polisario con la manifestazione di migliaia e migliaia di abitanti della città a favore dell'indipendenza e contro ogni manovra annessionistica.

La parabola si è quindi compiuta. Partiti dalla repressione più feroce contro il Fronte Polisario al tempo in cui esso costituiva l'unica minaccia reale alla prosecuzione dello sfruttamento coloniale, gli spagnoli sono giunti a tollerare la presenza del Fronte e poi addirittura ad appoggiarla strumentalmente quando pensavano ancora di potersene servire contro un Marocco conquistatore e non disposto a trattare; infine, vista la possibilità di giungere a un accordo molto più proficuo con i nuovi pretendenti, di passare la mano ad altri fascisti, di continuare tranquillamente a sfruttare le risorse minerarie sotto la protezione marocchina, Madrid è tornata al punto di partenza, alla repressione sanguinosa e sistematica dell'unica forza che in fondo le dà realmente fastidio perchè anticolonialista e anitimperialista.

Ora non esistono più elementi di distrazione, non è più Madrid a opporsi ad Hassan II con il Polisario come arma di ricatto: sono direttamente gli abitanti del Rio de Oro, nella loro totalità, a opporsi senza paura a Spagna e Marocco insieme, al vecchio e al nuovo colonialismo, e ad affrontare la dura repressione fascista che i vecchi e i nuovi padroni scatenano congiuntamente contro di loro. Ma nonostante sia tutto molto chiaro, nonostante non ci possano più essere dubbi sul torto e la ragione, la maggior parte dei paesi arabi, e con essi la stessa Olp, continuano a dare man forte all'espansionismo colonialista di re Hassan II contro i diritti, riconosciuti anche dall'Onu, del popolo sahariano all'indipendenza e alla libertà, appoggiando così anche il regime spagnolo, ben felice di risolvere tanto facilmente la spinosa questione.

Il Vietnam del Sud alla ricerca di una nuova identità internazionale

Per la prima volta da cent'anni i vietnamiti sono padroni della loro terra - Basi sovietiche, influenze cinesi e altre assundità - Il problema di una collocazione coerente tra i paesi «non allineati»

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

Poco dopo il crollo del regime di Saigon, il 30 aprile scorso, i nuovi governanti sono rimasti quantomeno sbalorditi a vedere il tricolore francese sventolare da molti edifici ed abitazioni nel settore europeo di Saigon e la bandiera rossa a cinque stelle della Cina Popolare esposta bene in vista a Cholon, dove abita una metà del milione di cinesi residenti in Sud Vietnam. In uno spazio di tempo brevissimo, c'erano montagne di bandiere cinesi in vari chioschi per tutta Cholon. In netta contrapposizione agli Stati Uniti, che avevano ordinato ai loro cittadini di lasciare il paese, il governo francese, tramite l'ambasciata di Saigon, aveva consigliato ai suoi connazionali di rimanere. L'ambasciata, a sua volta, per impedire che i sentimenti anti-americani ricadessero sui francesi, consigliava ai suoi connazionali di «esporre la bandiera». La comunità cinese, che fino al 30 aprile era rigidamente organizzata dal Kuomintang di Taiwan, voleva in questo modo sconfessare i suoi legami con Taiwan.

Dopo alcune osservazioni piuttosto pungenti fatte all'ambasciatore francese e ai leaders della comunità cinese, sia il tricolore che la bandiera rossa a cinque stelle sono scomparsi. La città era dominata esclusivamente dalla bandiera rossa e blu con la stella d'oro e da quella rossa con la stella d'oro, rispettivamente del Governo Rivoluzionario Provvisorio e della Repubblica Democratica del Vietnam.

Sarebbe sbagliatissimo interpretare questo fatto come rivelatore di un sentimento antifrancese ed ancora più sbagliato interpretarlo come una posizione ostile alla Cina Popolare, che aveva fornito parte delle armi che avevano schiacciato le forze armate del vecchio regime. Era invece l'affermazione del fatto che, per la prima volta in 113 anni, i Vietnamiti erano gli unici padroni della loro terra. I nuovi governanti non avrebbero tollerato che nessuna bandiera straniera prendesse il posto delle stelle e strisce. Ignorare questa forte rinascita dell'orgoglio nazionale vietnamita significa trascurare la chiave per comprendere molte posizioni adottate dal Governo Rivoluzionario Provvisorio. Sotto l'onnipresente slogan di Ho Chi Minh, «Nulla è più prezioso dell'indipendenza e della libertà», scritto su enormi striscioni che attraversano le strade principali, i sudvietnamiti provano l'ebbrezza di gestire i propri affari, compresa quella di fare da soli i propri errori, per la prima volta a memoria d'uomo. Questo è l'elemento dominante in tutte le sfere della vita pubblica.

A metà settembre, per esempio, un importante settimanale statunitense ha riportato che l'Unione Sovietica stava facendo forti pressioni per ottenere la grande base navale della baia di Cam Ranh, in cui gli Stati Uniti avevano investito 140 milioni di dollari

L'articolo esprimeva dubbi sul fatto che l'Urss ottenesse quanto richiesto, a causa della «influenza cinese nella zona». Io ho chiesto ad un dirigente della nuova amministrazione se questo articolo diceva cose vere. La sua reazione è stata un misto di divertimento ed indignazione. Divertimento perchè, ha rilevato, l'articolo 12 del programma adottato quando il Grp è stato istituito, nel giugno 1969, impegnava qualunque governo del Sud Vietnam a cui questo avesse preso parte «ad astenersi dall'entrare in qualunque alleanza militare; a non permettere che nessun paese straniero tenga basi militari in Sud Vietnam; a non riconoscere la protezione di nessun paese o alleanza militare». Quindi era fuori discussione che l'Unione Sovietica o qualunque altra potenza straniera ottenesse delle basi militari. Ha espresso, comunque, indignazione di fronte all'insinuazione che «l'influenza cinese» o l'influenza di qualunque altra potenza estera potesse condizionare la politica del suo governo.

«Questa è la linea politica che abbiamo liberamente scelto quando è stato steso il programma originale del Fronte di Liberazione Nazionale incluso nel programma di azione del Grp e inserita, su nostra insistenza, nell'Accordo di Parigi». ha detto.

La condizione del Sud Vietnam come stato neutrale, indipendente e sovrano, chiaramente collocato nel campo dei «non-allineati», è una questione a cui i nuovi dirigenti del paese danno grande rilievo. Viene costantemente riaffermata, in un modo o nell'altro.

Alla fine della prima settimana di settembre, un convoglio di automobili Citroen Ds nere, dall'aria ultraufficiale, ha portato un gruppo di nuovi arrivati dall'aria distinta dall'aeroporto di Tan Son Nhut al lussuoso Hotel Caravelle di Saigon, che subito è stato chiuso al traffico normale. In pochi minuti tra quel che resta della stampa e del corpo diplomatico si è sparsa la voce che erano arrivati i primi ambasciatori nuovi a presentare le credenziali. I primi a farlo sarebbero stati gli ambasciatori sovietici e cinesi, com'era successo ad Hanoi 20 anni prima, dopo che la Repubblica Democratica del Vietnam si era insediata in quella città.

La prima voce è stata confermata, la seconda si è rivelata falsa. I primi tre ambasciatori a presentare le proprie credenziali a Nguyen Huu Tho, che-come presidente del consiglio consultivo del Grp-di fatto funge da capo dello stato, il 7 settembre, sono stati quelli di Cuba, Congo (Brazzaville) e Mauritania: tutti membri della famiglia dei «non-allineati» (Cuba, nella persona dell'ambasciatore Raoul Valdes y Vivo, era stata il primo paese a mandare un ambasciatore nel quartier generale nella giungla di Nguyen Huu Tho, nel giugno 1969 immediatamente dopo la formazione del Grp).

Il giorno seguente hanno presentato le credenziali gli ambasciatori del Messico, Svezia e Danimarca oltre a un rappresentante dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. La scelta del Grp a favore del mondo non allineato e neutrale e a sostegno dei movimenti di liberazione nazionale veniva così riaffermata. Era stata messa in evidenza un'altra volta in occasione della visita ufficiale del ministro degli esteri, Madame Nguyen Thi Binh, in una serie di paesi latino-americani dopo la conferenza dei paesi non allineati nella capitale peruviana di Lima. Alla conferenza di Lima, con grande sorpresa di molti che ritenevano il Nord Vietnam saldamente collocato all'interno del campo socialista, la Rdv ha seguito l'esempio precedente del Grp, richiedendo con successo di essere ammessa nella famiglia dei «non allineati».

Questa mossa di allineare le scelte di politica estera dei Vietnam del Nord e del Sud sembra essere in contraddizione con la richiesta di avere rappresentanze separate all'Onu (approvata dall'assemblea generale il 21 settembre con 123 voti a favore nessun contrario e nove astensioni, tra cui gli Usa) e con gli sforzi del Sud Vietnam per ottenere il maggior numero possibile di riconoscimenti diplomatici separati. Iniziative che inevitabilmente rimandano la riunificazione del paese. Ci sono molte altre ambiguità a questo proposito. Allo sportello dei telegrammi dell'ufficio postale centrale di Saigon ci sono sportelli separati per i telegrammi interni e internazionali. Per mandare un telegramma ad Hanoi si deve andare allo sportello internazionale e pagare la stessa tariffa di qualunque destinazione nel Sud Vietnam. Anche le tariffe postali sono uguali per Hanoi e per My Tho sul delta del Mekong, o per qualunque altra parte del Nord o Sud Vietnam. D'altro canto, quando il Grp ha introdotto una nuova moneta per il Sud Vietnam il 21 settembre, non era nè la piastra del Sud nè il dong del Nord. Queste ambiguità si spiegano solo con l'espressione «graduale» riunificazione che si trova nel programma del Grp, che abbiamo citato prima ed è trascritta negli accordi di Parigi.

C'è un unico partito politico di governo dato che ormai è riconosciuto che il partito rivoluzionario del popolo (comunista) del Sud è sempre stato il fatto la sezione meridionale del partito Lao Dong (deilavoratori) del nord; c'è un unico esercito, dato che le Forze Armate di Liberazione Popolare del sud sono state integrate in un unico Esercito del Popolo Vietnamita; ci sarà quasi certamente un unico organismo di pianificazione economica per nord e sud ma ci sono due amministrazioni separate, una per costruire il socialismo nel nord, l'altra per realizzare quella che è chiamata Rivoluzione Nazionale Democratica nel sud.

Probabilmente la riunificazione totale non ci sarà fino a quando la struttura economico-sociale del sud non sarà molto più simile a quella del nord, e finchè i trasporti e le comunicazioni non saranno ripristinati in modo tale da rendere agevoli il commercio e i viaggi nord-sud.